

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia applicata-FISPPA**

**CORSO DI LAUREA IN  
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ GLOBALE**

Elaborato finale

**LA CREMAZIONE E LA SUA DIFFUSIONE: LE MOTIVAZIONI DI UNA  
SCELTA**

**RELATORE:** Prof. Stefano Allievi

**LAUREANDA:** Scarpa Isotta

**Matricola:** 2015031

Anno Accademico 2021-2022

<b>INDICE</b>	
Ringraziamenti .....	3
Introduzione.....	4
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>Le diverse concezioni della morte</b>	
1.1 La morte nella storia.....	6
1.2 L'organizzazione sociale della morte.....	15
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>Sepoltura e cremazione</b>	
2.2 Storia della sepoltura.....	23
2.3 Storia della cremazione.....	27
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>Le due pratiche a confronto</b>	
3.1 Cremazione: costi, vantaggi e procedure.....	30
3.2 Sepoltura: costi, vantaggi e procedure.....	33
3.3 Intervento degli esperti.....	36
<b>CAPITOLO 4</b>	
<b>La cremazione e la sua diffusione</b>	
4.1 I motivi di una scelta.....	48
4.2 Indagine qualitativa: la metodologia e i questionari.....	56
4.3 Intervista semi-strutturata ai soggetti coinvolti.....	58
4.4 Analisi dei risultati.....	69
<b>CAPITOLO 5</b>	
<b>La cremazione e la chiesa cattolica</b>	
5.1 La cremazione nell'attualità della riflessione cristiana.....	71
5.2 La risposta della Chiesa con la Fede.....	77
<b>CAPITOLO 6</b>	
<b>Socrem, società per la cremazione</b>	
6.1 La nascita della cremazione e dell'associazione in Italia.....	80
6.2 Perché affidarsi a Socrem : vantaggi per i soci e obiettivi.....	83
<b>CAPITOLO 7</b>	
<b>Il caso studio della Socrem di Pisa</b>	
7.1 l'indagine e la metodologia.....	89
7.2 la cremazione come scelta.....	93
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>96</b>
<b>APPENDICE 1.....</b>	<b>98</b>
<b>APPENDICE 2.....</b>	<b>106</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>121</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>123</b>

*Ai miei genitori, Valentina e Giancarlo,  
A mio fratello Luca,  
Ai miei nonni, Carlo, Adriana, Livia e Teresino  
a mia Zia Nini e al mio compagno Luca.  
Grazie per avermi supportata e sopportata durante questi anni.  
A voi non posso dedicare la tesi (visto il tema sarebbe meglio evitare) ma dedico tutto  
l'amore e l'affetto che meritate.  
Siete stati e sarete sempre i pilastri della mia vita,  
con affetto.*

*Ringrazio anche il professor Stefano Allievi per avermi seguita e per avermi dato la  
possibilità di trattare questo argomento.*

## **Introduzione**

La morte, da sempre, risulta essere un argomento molto interessante quanto misterioso; nell'epoca odierna si è sempre cercato di mantenerla nascosta, di considerarla, anche linguisticamente, un tabù.

Essa suscita paura, angoscia, ansia, senso di macabro, di impotenza e porta con se la consapevolezza della nostra natura mortale.

Il più delle volte si tenta di eliminarla non pensandoci, cercando quasi di non farla esistere, la si riduce ad un qualcosa che non ci appartiene e della quale non c'è necessità di preoccuparsi. Ci si illude, o si spera, di essere immortali.

Poi un giorno arriva, colpisce l'amico, i genitori, il nonno ormai anziano.

Per quanto lontana possa essere tenuta, la morte fa parte della nostra vita.

La mia tesi di ricerca parte proprio dall'analisi delle diverse concezioni che, nel corso della storia, si sono attribuite alla morte. Dall'antichità al medioevo e sino ai giorni nostri.

Il primo sarà un capitolo introduttivo necessario a comprendere l'importanza dei riti funebri che, sin dall'inizio dei tempi, hanno aiutato l'uomo a lenire i dolori provocati dalla scomparsa dei propri cari.

Sepoltura e cremazione diventano così le due pratiche utilizzate per il trattamento delle salme post mortem.

Dopo un excursus storico sulla cremazione e sulla sepoltura, nel terzo capitolo andremo ad analizzare quest'ultime più a fondo mettendo a confronto procedure e costi.

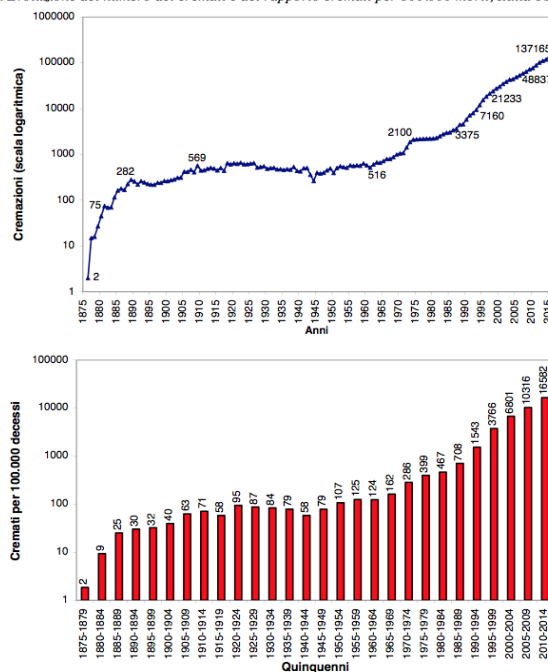
L'aiuto di esperti, tutti lavoratori nel campo delle imprese funebri, si renderà necessario al fine di avvalorare la domanda di ricerca, ossia le motivazioni che hanno portato la pratica cremazionista a diventare, nella società odierna, la prima scelta tra i trattamenti post mortem.

Il quarto capitolo rappresenta il focus della tesi, si tratta di un'indagine qualitativa svolta attraverso interviste semi-strutturate, che ha come obiettivo quello di indagare la diffusione della cremazione: il perché avviene la scelta e gli ostacoli che essa deve affrontare.

Tra i fattori-ostacolo alla pratica cremazionista analizzeremo la posizione che la chiesa cattolica ha avuto e ha nei confronti di tale rito funebre e le motivazioni per le quali, ancora oggi, il mondo cristiano, predilige e spinge verso la tradizionale sepoltura. Infine, gli ultimi due capitoli, si concentreranno sull'analisi della Socrem, la società per la cremazione, esamineremo il profilo degli iscritti e il perché l'associazione è importante al fine di contribuire alla sua diffusione.

Il grafico sottostante dimostra come l'aumento delle percentuali di defunti cremati è, nel territorio italiano, in ascesa.

Fig. 1. Evoluzione del numero dei cremati e del rapporto cremati per 100.000 morti, Italia 1876-2015



## **CAPITOLO 1: Le diverse concezioni della morte**

Per comprendere appieno la tematica di questa tesi bisogna necessariamente parlare dei diversi atteggiamenti che l'uomo ha avuto di fronte alla morte, fino ad approdare all'epoca contemporanea.

L'uomo ha sempre cercato di scongiurare la morte ed il momento fatale che l'accompagna. Nei millenni si è inventato gesti e azioni con finalità apotropaiche. Il tema della morte ha l'uomo sin dalle sue origini diventando a volte compagna a volte nemica.

Come vedremo, durante il corso della storia, la concezione della morte si è dovuta adattare alla società, agli usi e ai costumi. Alcune epoche storiche hanno trovato il modo per esorcizzare l'idea di una fine imminente anche grazie al pensiero filosofico o alla religione, altre invece non trovando gli strumenti adatti, ha semplicemente rimosso l'idea di mortalità facendola diventare un tabù.

### **Capitolo 1.1: La morte nella storia**

L'uomo sin dall'antichità è posto tra due fuochi, da una parte la consapevolezza della sua natura mortale e dall'altra il terrore di non poter prescindere da questa.

La filosofia greca e latina ha contribuito all'interiorizzazione della morte, pensiamo per esempio ad Epicuro (IV-III sec. a. C, posteriore a Socrate, Platone e Aristotele).

Nell'Epistola a Meneceo egli espone la sua dottrina in modo semplice ed efficace:

*“abituati a pensare che nulla è per noi la morte ...la morte non è nulla per noi perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte noi non siamo più”.*

Anche Seneca e Socrate, filosofi greci, condividevano l'idea epicurea, entrambi invitavano infatti a non soffermarsi sul concetto di morte né di averne paura in quanto nessuno è davvero in grado di fornire una descrizione certa e concreta di cosa essa sia veramente; temere qualcosa di cui non se ne conosce la natura è per i grandi pensatori dell'antichità uno spreco del tempo che ci è concesso in questa vita.

Se il pensiero dell'antichità andava verso il non-pensiero della morte, il medioevo si presenta molto differente.

La paura della morte nel medioevo è a metà strada tra rassegnazione passiva e fiducia mistica.

Nell'alto medioevo la fine viene in un certo senso anestetizzata e addomesticata. Ci si rassegna al proprio destino e vi è una coesistenza tra vivi e morti tanto che i cimiteri venivano posizionati accanto alle chiese.

Con l'avvento del cristianesimo la paura del sonno eterno era unita al timore della punizione di Dio, indissolubilmente legata alla concezione del peccato, fonte di timore poiché l'anima dell'individuo, secondo la sua condotta in vita, poteva subire una punizione senza fine o premiata con la vita eterna.

Nell'umanesimo l'uomo muta la sua natura, non più legata alla divinità ma con il libero arbitrio, la possibilità di operare delle scelte e di godere dei piaceri che la vita offre senza paura di una sentenza divina. Questa nuova credenza trascina però con sé un sentimento di nostalgia e incertezza. La morte infatti viene vista come la fine naturale di quella vita che viene vissuta appieno con i piaceri della giovinezza, tutto ciò porta inevitabilmente a quel sentimento di angoscia che il medioevo esorcizzava religiosamente, svalutando la vita corporea in vista di un'esistenza migliore di fianco a Dio.

Nel 1700 ci furono ulteriori cambiamenti, la figura che stava accanto al morituro non era più un prete ma bensì un medico.

Ciò fa riflettere, la priorità non era più infatti l'anima e la paura di non riuscire a confessarsi quando arrivava la fine, era invece il corpo, alla morte si rispondeva con la vita e con la necessità di vivere. Questo periodo di accettazione e convivenza con il sonno eterno ebbe vita breve, dal 1790 infatti ecco che la paura della morte ricomparve, portando con sé il terrore della sepoltura in vita e della morte apparente, testimonianza del fatto che non vi era un confine netto tra il mondo dei vivi e quello dei morti. In risposta a queste paure i cimiteri vengono dunque spostati al di fuori delle città; ciò che poi anticipa il sentimento del romanticismo furono le comparse dei lutti, simbolo di una sensibilità collettiva che mancava da tutto il medioevo.

Ecco, dunque, che il secolo successivo, l'800, porta con sé un forte timore della morte anche perché molti elementi appaiono mutati, basti pensare alla diminuzione del tasso di mortalità portato dal progresso della medicina e dal miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, se l'aspettativa di vita si allunga la paura che questa possa finire

aumenta esponenzialmente. Il romanticismo ha in sé una sensibilità che non si era mai manifestata prima, la morte non è solo la fine della vita ma porta dolore e sofferenza a chi resta, vi è una vera e propria intolleranza all'idea della separazione definitiva dei congiunti e persino una commozione reale nei confronti della morte.

Dopo questo breve excursus storico passiamo a considerare la morte nell'epoca moderna e contemporanea, ciò che interesserà la nostra analisi.

Abbiamo visto come nei secoli la morte e le sue diverse concezioni siano cambiate notevolmente a seconda del periodo storico di cui abbiamo parlato.

Il miglioramento progressivo delle condizioni di vita dev'essere per noi un campanello, viene naturale pensare che in un'epoca come quella del medioevo, dove le condizioni igienico-sanitarie erano ben diverse da quelle odierne, la morte era una compagna ben conosciuta a tutti, era un nemico con il quale si doveva imparare a convivere. Ma nell'epoca moderna possiamo affermare ciò?

La società odierna, fatta di illusioni, dove la vita è vissuta a metà tra mondo reale e mondo social, dove tutti corrono e il tempo sembra dimezzarsi è davvero pronta a confrontarsi con il tema della morte? Sin da piccoli ci siamo sempre domandati cosa succedesse a chi moriva, per la maggior parte delle volte le risposte forniteci erano le più disparate ed avevano tutte una cosa in comune: venivano abbellite di dettagli mistici e fantastici, in modo da rendere accettabile anche la realtà più cruda.

Crescendo ovviamente ci si rendeva conto che la morte era ben diversa da come ci veniva raccontata, che portava con sé sofferenza e paura.

Il nostro rapporto con essa è segnato dal tentativo di rimozione, il nostro inconscio non accetta infatti l'idea di morire, da qui, il processo di negazione. Quest'ultimo non è altro che un meccanismo di difesa del nostro io che, disturbato dalla consapevolezza della realtà, cerca inconsciamente di dimenticarla e di bloccare così la tensione emotiva che ne deriverebbe. Importante sottolineare come ancora una volta la consapevolezza sia un elemento fondamentale per attuare questo processo. Tutti siamo consapevoli di cosa sia la morte e di cosa essa comporti ed è proprio per questo motivo che decidiamo di considerarla come una cosa che non ci appartiene. Tuttavia, la morte oggi è un concetto molto difficile da esprimere e descrivere. Due sono le principali difficoltà: la mancanza di una vera e propria collettività con cui confrontarsi e la pluralità di opinioni e considerazioni dovute allo sviluppo della tecnologia e dei sistemi di comunicazione. Se



da un lato l'uomo pensa di poter uniformare il suo sapere e le sue considerazioni in modo autonomo e distaccato alla collettività che lo circonda, parallelamente vi sono molteplici opinioni e visioni del mondo che portano ad una difficoltà di omologazione di un pensiero comune riguardo a questo argomento. Come detto in precedenza la società odierna considera questo fenomeno come altro da sé, sia per una questione psicologica sia anche per mancanza di tempo. La questione psicologica l'abbiamo affrontata precedentemente, si tende infatti ad allontanare e a negare ciò che potrebbe portare ad uno stato emotivo di angoscia e paura.

Per quanto riguarda il tempo è interessante notare come, a differenza di altre epoche storiche, venga a mancare uno spazio temporale dedicato al pensiero, non ci si riesce a fermare e riflettere. La pigrizia indotta dall'avvento di mezzi di comunicazione e informazione e il dinamismo di una società odierna sempre in continuo movimento porta l'uomo a non avere più le possibilità di crearsi una propria opinione o un proprio pensiero. Non c'è tempo di pensare concretamente alla morte perché siamo troppo concentrati sulla paura di non riuscire a vivere. Ciò che l'uomo teme dunque non è la morte in sé ma la perdita della propria identità e di tutto ciò che si è riusciti a conquistare e a costruire.

In una società senza limiti come quella odierna ricompare il binomio che ritroviamo sin dai tempi antichi: la consapevolezza di essere destinati ad una fine e la volontà di riuscire a prescindere da questa.

Si perde sensibilità riguardo a temi esistenziali troppo lontani dalla nostra quotidianità e troppo impegnativi per essere affrontati, ciò porta ad una volontà di una vita eterna sulla terra per paura di ciò su cui non riusciamo più ad interrogarci e che non possiamo conoscere.

La morte è passata in secondo piano come se fosse un problema che non ci appartiene, le questioni fondamentali nella nostra società sono altre e in continuo cambiamento. Il continuo cambiamento è accompagnato da una dinamicità della vita, tutto è più frenetico è vige il motto "massimi risultati nel minor tempo possibile", è una continua lotta per la sopravvivenza dove la smania di affermarsi e di diventare qualcuno riesce ad anestetizzare la consapevolezza che prima o poi tutto è destinato a finire.

Analizzando il saggio "la morte declinata al plurale" di Allievi Stefano possiamo addentrarci in modo più specifico in ciò che la modernità pensa della morte. Egli

osserva come la società odierna abbia scelto la via del silenzio e della rimozione nei confronti di questo tema. E risponde ad un quesito che viene naturalmente porsi: la rimozione della morte ha un effetto catartico sull'uomo? Possiamo affermare che questa pratica sia vantaggiosa al fine di vivere una vita senza l'angoscia dell'ora fatale? Egli ritiene che questo modo di operare sia fortemente dannoso per l'individuo poiché esso viene privato della possibilità di entrare in contatto con quello che sarà il suo futuro e di fare i conti con sé stesso. Nascondere e trasformare la morte in un tabù è rischioso, non solo perché si perde la consapevolezza della nostra vera natura, mortale e non invincibile, ma anche perché, così facendo, siamo anestetizzati. La nostra società, secondo Allievi, è diventata progressivamente "amortale".

Oggi la vita media, anche in Italia, si è allungata. In Italia ha superato i 79 anni per gli uomini e gli 84 per le donne (dati Istat al 2012), con un guadagno di 25-30 anni in meno di un secolo, e di quasi due anni per gli uomini e 1,3 per le donne solo nell'ultimo decennio. Questi dati ci aiutano a comprendere come la morte non solo in Italia ma in tutti i paesi più sviluppati è sempre più posposta nel tempo grazie anche ai numerosi successi intrapresi dalla scienza medica.

Appare dunque chiaro che anche l'aumento della prospettiva di vita diventi un incentivo ad allontanare ancora di più l'evento finale. la decisione di declinare la morte come un qualcosa di lontano e irraggiungibile porta con sé delle ripercussioni sia a livello sociale che a livello culturale. La convenzione sociale vuole che non se ne parli, vivendo in una realtà illusoria dove la morte non è contemplata. si arriva addirittura a mutare il linguaggio con cui viene descritta ed il fine è sempre lo stesso: evitarla come se non ci appartenesse. Oltre all'espedito linguistico esiste anche un'altra ipocrisia presente e diffusa nella società odierna, quella della divisione del lavoro sociale: creare delle istituzioni specializzate che se ne occupino (che si occupino di occultarla), liberando così il resto della società, a cominciare dai parenti, dall'obbligo anche solo di pensarci. la soluzione del non-pensiero come antidoto alla realtà, cruda e brutale, sembra funzionare in una società dove l'avvento di sistemi di comunicazione sempre più rapidi e di una vita sempre più frenetica. la morte non è solo nascosta e privatizzata ma viene anche banalizzata al fine ultimo di renderla solamente una piccola parentesi del tutto trascurabile. (Allievi, 2014).

La morte, inoltre, come fa notare Allievi, viene tenuta a debita distanza dalla sociologia, difficilmente diviene centro di indagini empiriche e di riflessioni fondate teoricamente, specie nei tempi a noi contemporanei, come se, di fatto, cadesse al di fuori del suo campo di osservazione. (Salvini, 2014)

Oltre ad Allievi ci sono stati numerosi autori che, attraverso i loro scritti hanno fatto la fortuna dei death studies, rimarcando la differenza tra passato e presente rispetto alla capacità della gente comune di gestire la consapevolezza di essere mortali: uno di questi è lo storico Philippe Aries con il suo celebre saggio “*essais sur l’histoire de la mort en occident : du moyen age à nos jours*” (1975) in questo saggio l’autore ha come obiettivo quello di analizzare come e perché l’atteggiamento di fronte alla morte della civiltà cristiana occidentale si sia trasformato così profondamente nel corso dei secoli. egli parla di morte interdetta per indicare la tendenza della società contemporanea a nascondere l’evidenza della finitudine attraverso la censura di argomenti che riguardano la malattia grave, la perdita e il lutto. Un altro contributo importante viene da Geoffrey Gorer che scrive il celebre articolo “*Pornography of death*” (1955). sembra surreale far coincidere il sesso con la morte ma ciò che le accomuna secondo l’autore è il fatto che entrambi sono circondati da divieti e tabù che ne limitano la libera circolazione di parole.

Anche sociologi e psicologi hanno voluto analizzare i diversi atteggiamenti di fronte alla morte, tra questi vi è il sociologo Norbert Elias che nella “*solitudine del morente*” (2011) ci regala un’analisi dei diversi modi di affrontare il fatto che ogni vita avrà fine. *“si può cercare di eludere il pensiero della morte allontanando da sé, per quanto ci è possibile, ciò che ci è sgradito, celando o rimuovendo questo pensiero, o forse anche credendo fermamente alla nostra immortalità, questa tendenza si manifesta con molta chiarezza nelle società contemporanee”*.

Secondo il sociologo tedesco la società contemporanea ha operato una rimozione della morte, mai come ai giorni nostri i morti e la morte vengono occultati e si muore in totale solitudine.

*“la medicalizzazione del morire ha sancito il dissolvimento delle manifestazioni del congedo, causando un distanziamento delle spoglie mortali ormai reificate come prodotti da affidare a imprese funebri, crematori, obitori e sale del commiato ma tutto*

*questo ha un prezzo estremamente alto perché tutti moriremo e saremo costretti a farlo in solitudine”.*

Un altro studio degno di menzione che riguarda la rimozione della morte nell'epoca moderna è quello operato da Greenberg e dai suoi collaboratori nel 1997. Egli teorizza la “teoria della gestione del terrore” (*Terror Management Theory: TMT*) al cui interno viene indagato il ruolo assunto dall'angoscia esistenziale di morte nelle relazioni umane. La teoria della gestione del terrore afferma che l'individuo, di fronte alla salienza della propria mortalità, tende ad aggrapparsi alla propria visione culturale del mondo, poiché questa permette di trascendere la sua morte. l'oggetto di studio è proprio il terrore che muove l'uomo alla ricerca di un rimedio, gli studiosi che appartengono a questa corrente considerano la specie umana come l'unica dotata della consapevolezza della morte, la paura, nell'essere umano, viene tramutata in terrore a causa del connubio tra l'istinto di autopreservazione e le abilità cognitive che sostanziano tanto l'autoconsapevolezza quanto la capacità di ricordare e fare previsioni in base all'esperienza. Tali qualità intrinseche dell'uomo affinano le strategie di sopravvivenza ma costituiscono anche la minaccia più grande per la specie, poiché mantengono in memoria gli eventi più tragici e il dolore che essi causano. Per non dover subire gli effetti paralizzanti causati dal timore di dover affrontare la morte, l'umanità si serve tuttora di strategie di difesa conscie ed inconscie. (Testoni, 2021)

Il caposcuola di questa teoria fu l'antropologo Ernest Becker, il quale nel 1974 vinse il premio Pulitzer con il libro “the denial of death”. Secondo Becker (1973) gli esseri umani sono mortali e hanno piena consapevolezza del proprio essere. la conoscenza della nostra vulnerabilità e della nostra essenza mortale conduce ad uno stato di profonda ansia e terrore. perciò l'essere umano mette in gioco qualsiasi strategia al fine di liberarsi da questa situazione di angoscia. Questa negazione a livello psicologico è per Backer una delle pulsioni basilari nel comportamento umano. egli individua nella cultura il compito di aiutare con successo questo processo. La soppressione della consapevolezza gioca un ruolo cruciale nel mantenere le persone “in funzione”, se fossimo costantemente consapevoli della nostra natura fragile e mortale probabilmente come dice l'autore finiremo per impazzire. In che modo la cultura svolge questo ruolo o cruciale? facendoci percepire la certezza che noi o le realtà di cui facciamo parte siano permanenti, invulnerabili ed eterni.

Per l'autore però le ripercussioni di questo comportamento sociale e culturale possono condurre ad esiti disastrosi. Come abbiamo visto anche da altre fonti la negazione della morte, della nostra natura finita e il considerare questo argomento un tabù comporta, per l'uomo moderno, delle conseguenze che molto spesso risultano essere autodistruttive. Riprendendo Becker egli elenca quali possono essere questi effetti nefasti, per prima cosa a livello personale, ignorando la nostra mortalità e vulnerabilità costruiamo un senso di sé che non è reale, agiamo nella realtà come nelle opere Pirandelliane, costruendoci un falso senso di chi siamo e di cosa siamo. in secondo luogo, come membri di una società, tendiamo ad identificarci con i diversi tipi di "progetti di immortalità" come li chiama Becker. Ci identifichiamo con un gruppo religioso o politico, ci adoperiamo per determinate attività culturali o adottiamo un certo punto di vista socialmente accettato a cui attribuiamo verità assoluta e permanente, questo ci porta ad una rettitudine invulnerabile. poi dobbiamo proteggerci dall'esposizione della nostra verità assoluta che è solo un altro sistema di negazione della mortalità cosa che possiamo fare solamente considerando tutte le altre verità assolute come false. Questo ci porta a denigrare e se possibile annientare chi aderisce a diversi sistemi di mortalità e dunque nega la nostra verità assoluta. La negazione della morte pervade la cultura ed è una delle fonti più profonde di intolleranza e violenza. l'esistenza di vari sistemi di immortalità descritti da Becker è utile al fine di comprendere come sia facile individuare le persone che si aggrappano e creano verità assolute ed è ancora più facile comprendere perché avviene, l'ansia che si crea non è solo dovuta alla vulnerabilità fisica ma pone le sue vere radici su qualcosa di più profondo. come abbiamo visto sino ad ora questa soluzione adottata dall'uomo moderno nei confronti della morte, cioè di negazione e di creazione di verità assolute che possano sostenere l'idea della nostra invulnerabilità, permette da una parte la sopravvivenza stessa dell'individuo, dall'altra però costringe l'uomo a pagarne il prezzo. (Becker, 1973).

Tutti noi vogliamo che la nostra vita abbia un significato e la morte suggerisce che questa non conti nulla. la ricerca disperata di dare significato alla nostra esistenza è propria di tutti gli esseri umani, se ci pensiamo ognuno di noi fonda la propria identità su qualcosa il cui significato sia duraturo o permanente, pensiamo per esempio a chi adotta una certa credenza religiosa o a chi si riconosce in una certa razza, politica, a chi crede nell'immortalità dell'arte o alla verità della scienza. della filosofia, della

letteratura. l'elenco potrebbe continuare all'infinito perché questi sono strumenti che permettono di collegare le nostre vite a qualcosa di permanente, che durerà per sempre. seppure consapevoli che il nostro sé fisico dovrà soccombere riusciamo a costruirne uno spirituale che vivrà in eterno.

Il concetto di morte dunque è complesso, porta con sé numerose ambivalenze. se da una parte, come abbiamo visto attraverso i diversi studi, la morte nell'età contemporanea è un tabù. innominabile e impensabile, dall'altra sembra esserci un ritorno alla consapevolezza più profonda di cosa sia “il morire” e una volontà di “riprendersi la morte” di riportarla nei discorsi e nei pensieri.

Questo processo nelle società più sviluppate è già in atto. Una rivoluzione che ha come protagonista la morte stessa che non si nasconde più dietro a sillogismi e occultamenti volontari ma che ritorna protagonista. il suo rientro (dobbiamo necessariamente parlare di ritorno poiché storicamente non è una novità) nella sfera di ciò che può essere pensato ma ancora di più di ciò che può essere sperimentato. vissuto e sentito non più individualmente ma anche collettivamente (Allievi,2014).

## 1.2 L'organizzazione sociale della morte, un'indagine sociologica

Come abbiamo appena visto nel capitolo precedente, l'idea di morte e del morire nel mondo contemporaneo sta subendo una vera e propria rivoluzione.

Intorno al tema della morte, hanno dato il loro contributo vari sociologi che andremo ad analizzare nel capitolo in questione.

L'importanza di uno studio sociologico su questo argomento è quello di analizzare come questo ritorno al pensiero della morte abbia di fatto cambiato radicalmente la società in cui viviamo e con essa anche la tipologia dei riti funebri.

L'antropologo francese Robert Hertz contribuì a quella riflessione etno-sociologica che si sviluppò sulla scia dell'opera di Durkheim e che mirava, in generale, alla descrizione delle rappresentazioni collettive della realtà sociale e naturale, e di conseguenza alla comprensione delle ragioni nascoste dei fenomeni sociali. *“Tutti i fatti sociali, e in primo luogo la morte, sono reali perché (e solo se) sono rappresentati con pratiche che li rendono tali”* (Hertz R., 1907, op. cit. in Cassitti P., 2010/2011, p. 10).

Nel 1907 scrisse contributo ad uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte, saggio antropologico e sociale dedicato alla costruzione della visione della stessa, egli teorizza la così detta “morte collettiva” e scrive: *“Ognuno di noi crede di sapere in un modo sufficiente che cosa sia la morte, perché si tratta di un avvenimento che ci è familiare e perché fa nascere dentro di noi delle emozioni intense. Può sembrarci a volte superfluo e quasi sacrilego mettere in dubbio la qualità di questa conoscenza intima e diretta del fenomeno morte e il voler utilizzare la ragione in una materia in cui solo il cuore appare essere competente. Per questi motivi si pongono in essere davanti alla morte alcuni interrogativi che il sentimento non è in grado di risolvere e preferisce ignorare. Per i biologi, infatti, la morte non costituisce un dato semplice ed evidente, ma viene considerata un problema meritevole di indagine scientifica*  
*Quando poi ci si occupa di un essere umano, ci si accorge che i fenomeni fisiologici non sono tutto a riguardo della morte. All'avvenimento di natura organica si intrecciano e sovrappongono un insieme complesso di credenze, emozioni e azioni che gli conferiscono un carattere particolare. Si osserva la vita che si spegne e tuttavia si descrive questo evento attraverso un linguaggio particolare: è l'anima, si dice, che se ne va in un altro mondo a raggiungere i suoi antenati. Il corpo del defunto non viene*

*considerato come il cadavere di un animale qualunque: occorre sottoporlo a cure particolari, a una sepoltura secondo le regole e questo non unicamente per un motivo d'igiene, ma per un obbligo prima di ogni cosa morale. La morte inaugura infine per i sopravvissuti un periodo di lutto, su cui regnano alcuni doveri particolari cui adempiere.*

*Quali che siano i sentimenti personali, i congiunti sono tenuti per un certo tempo a manifestare il loro dolore, a mutare il colore dei vestiti, a modificare il loro quotidiano modo di vivere. In questo modo la morte viene a ricoprire per la coscienza sociale un significato ben preciso, diventa obiettivo di una vera e propria rappresentazione collettiva. Una rappresentazione che non è né semplice né mai eguale a sé stessa»* (Hertz R., 1907, op. cit. in Perozziello, 2014).

L'angoscia che porta con sé la morte non riguarda solo l'individuo ma l'intero gruppo sociale. Hertz osserva come la società riesca a mantenere la sua coesione e la sua individualità attraverso una rappresentazione collettiva della morte. Con la morte non termina solamente la vita del corpo ma anche la vita sociale spezzando il legame che l'individuo ha instaurato con il gruppo di appartenenza. Più l'individuo è importante per il gruppo più la sua morte diventerà una minaccia alla coesione sociale. L'equilibrio si spezza e il solo modo che la società ha per ri-stabilirlo è quello di attuare dei riti funebri che rientrano nei riti di passaggio. La loro funzione è, infatti, quella di razionalizzare o di portare sul piano culturale, la transizione del defunto dalla comunità dei vivi a quella dei morti (Hertz giunse a questa conclusione osservando che alcune popolazioni del Borneo mettevano in pratica un doppio rito funebre). la società riesce a culturizzare la morte, rappresentando ritualmente il passaggio da una società ad un'altra, essa non è più unicamente un fenomeno naturale ma diviene un fenomeno sociale. La continuità fra le due comunità rimanda anche alla credenza nella vita ultraterrena. In questo modo la minaccia della morte viene scongiurata a livello sia individuale che sociale.

Hertz ha il merito di aver restituito una concezione *reale* della morte costruita attraverso le pratiche collettive che una società mette in atto nei confronti del defunto organizzando il rito funebre.

Vi sono due fasi che si susseguono e compongono il rito legate alle rappresentazioni collettive che danno istruzioni alla comunità su cosa si deve fare nei confronti del defunto, del suo corpo fisico e del suo corpo sociale, ossia la doppia sepoltura. Nella



prima fase, la sepoltura provvisoria, il defunto è fisicamente morto ma socialmente vivo mentre nella seconda, chiamata sepoltura definitiva, si chiude il doppio legame del morto con i vivi e il corpo viene definitivamente eliminato.

L'intuizione di Hertz di interpretare la realtà dei fatti sociali attraverso le pratiche con cui la società le realizza è ripresa dalla teoria di David Sudnow pubblicata nel libro del 1967 intitolato *Passing on. The social organization of dying*. Attraverso una descrizione etnografica della struttura sociale e dell'attività dell'ospedale, Sudnow cerca di esplorare quelle pratiche che forniscono alle categorie connesse alla morte dei concreti fondamenti. Invece di indagare la morte e il morire, si cerca di darne una definizione in base alle azioni relative al riconoscimento, alla gestione e alle conseguenze che tale evento biologico irrimediabilmente genera. Si può quindi ritenere che in ciascun caso i modi in cui queste attività sono svolte possono fornirci la base per una descrizione di ciò che la morte è in quanto fenomeno sociologico e giustificare quindi la presenza del sociologo nella realtà della medicina, non tanto per le informazioni sull'organizzazione e sulla struttura sociale che può fornire ai medici o agli infermieri, quanto per il carattere sociale che da tale contesto viene fuori, alla pari di un qualsiasi ambito di attività umana collettiva.

Egli teorizza il morire come fatto sociale, Tutti gli uomini dal momento della nascita in poi, si avvicinano irrimediabilmente alla morte e possono essere considerati continuamente e per sempre 'morenti'. Nonostante questa consapevolezza di morte fin dalla nascita, l'uomo continua a usare il termine 'morire' soltanto per una ristretta classe di condizioni e persone, così da estraniarsi da quel concetto e in particolare da quel conflitto filosofico che altrimenti lo assillerebbe.

Partendo da questo assunto, Sudnow pone l'accento su quel concetto empirico che della morte noi tutti abbiamo, e lo usa per spiegare le valutazioni che su questo fenomeno vengono ad essere prodotte e rese ufficiali all'interno dell'ambiente organizzato del sistema sociale dell'ospedale, vedendo la previsione della morte del paziente come un esempio emblematico. Il motivo deriva dal fatto che il "morire" viene rilevato solo in certi momenti e non nel corso di una vita, trovando fondamento in specifiche considerazioni dal punto di vista medico e che rimandano a considerazioni di tipo sociale.

Morire diventa un processo importante e degno di considerazione. Così il paziente in considerazione di quel suo destino, inizia ad organizzare una serie di attività connesse alla previsione della morte, inizia a prepararsi ad essa. Quando i medici curano e assistono i loro pazienti anziani non ritengono il fatto della morte imminente dello stesso giustifichi particolari attenzioni, come può essere il fatto di evitare consapevolmente riferimenti al futuro. La situazione però cambia, nel caso in cui ci si trova dinanzi una persona giovane nella stessa condizione di vita. Delicati problemi di interazione si generano, e Sudnow riporta alcuni esempi di pazienti del County, in particolare una adolescente affetta da una forma grave e avanzata di leucemia e la difficoltà che ha avuto il personale ospedaliero nell'intraprendere conversazioni con la stessa. Ma, accanto alla tendenza generale della considerazione del morire come conseguenza diretta dell'avanzare dell'età, molti altri aspetti ed esempi della stessa sono stati considerati, come ad esempio i casi in cui ci si aspetta più che altro le conseguenze sociali della morte. Si pensi al caso in cui l'erede stia aspettando la morte dell'anziano per impossessarsi del suo patrimonio. Oltre a questo, nell'ambito ospedaliero invece, il morire deriva il suo significato principale dal fatto che si ritenga probabile la morte nell'attuale periodo di ricovero e che le attività del suo personale siano direttamente coinvolte nella faccenda della morte. Ma oltre a questo, il rapporto con il paziente ha la possibilità di influire sul processo stesso di assimilazione del trapasso da parte del medico, che può più o meno influenzarlo, sulla base del coinvolgimento sociale del medico nella sfera dei suoi pazienti, e che nel caso di un medico privato aumenta di gran lunga la possibilità di generale pessimismo. Essendo stato più lungo il periodo trascorso con il paziente.

L'attenzione di Sudnow è rivolta al processo di costruzione di significato e il suo interesse è orientato verso le activities of seeing death, announcing death, tesa a dimostrare quanto dette attività siano socialmente connotate. Il senso è costruito dagli attori ed è l'agire stesso che produce senso. (Sudnow 1967).

Altro studioso che si è occupato del morire in termini sociali è stato Stefano Allievi, in *"L'uomo e la morte in Occidente Verso un nuovo paradigma interpretativo"* si legge di come le società contemporanee abbiano una piena convinzione di poter dimenticare la morte escludendola dal loro orizzonte di vita. Come se, sostiene Allievi, il modo di

morire e di concepire la morte non avesse influenza sul modo di vivere degli individui ma anche sul modo di concepire la società stessa. Si nota inoltre la mancanza di studi sociologici nelle società occidentali avanzate tanto che la voce “morte” risulta quasi del tutto assente dai manuali e dai dizionari di sociologia. Come è possibile che il tema della morte, che riguarda tutti indistintamente, sia assente proprio nelle discipline sociologiche il cui compito è proprio quello di indagare la società? la risposta non va cercata nella sociologia ma a monte di essa.

L'uomo, il solo animale che sappia di dover morire, ha preferito eliminare questa consapevolezza. La scelta di rimuovere l'idea dell'ora fatale è anche dovuta alle scoperte e ai progressi in campo medico e scientifico. Allievi sostiene come *“L'uomo occidentale insomma sembra preferire di non sapere con la sua mente quello che la sua carne, in ogni caso, sa e non può ignorare. Una tentazione individuale che ha sempre accompagnato l'uomo, ma che oggi si è trasformata, nelle moderne civiltà avanzate d'occidente, in pratica sociale, non solo ammessa e codificata, ma anche socialmente accettata.”* (2012). L'ipocrisia del vivere ignorando ciò che sin dalla nascita conosciamo.

In psicoanalisi, la rimozione è un meccanismo psichico inconscio che allontana dalla consapevolezza del soggetto (Vaillant G.E, 1992), nel senso quasi fisico del termine, quei desideri, pensieri o residui mnestici considerati inaccettabili e intollerabili dall'Io, e la cui presenza provocherebbe ansia ed angoscia. Quando un'esperienza si fa angosciante e dunque da rimuovere, si attiva spesso un processo operato dal Super Io, il cui scopo è quello di modificare, ristrutturare nel contenuto e nella forma, il contesto reale del ricordo rimosso di quella esperienza, al fine di ridurre l'impatto disturbante sulla coscienza (nello specifico l'Io). Questa tecnica psicologica ha permesso alla società moderna di allontanare ciò che risultava potenzialmente dannoso per l'io sia individuale che sociale, ossia la morte e le sue conseguenze.

Nonostante l'uomo cerchi di nascondere e occultare l'idea della morte, arriva un momento in cui tutti ne dovremo prendere consapevolezza, cosa accade nel momento della presa di coscienza della morte? Per Edgar Morin, filosofo e sociologo francese, esiste un triplice dato antropologico sulla morte. Questo triplice dato antropologico della consapevolezza umana della morte è il seguente:

-coscienza della morte come fatto reale;

-coscienza traumatica;

-affermazione di un'immortalità che superi e risolva il trauma della morte.

Questi tre momenti sono componenti psicologiche universali che operano all'interno del singolo soggetto ai quali però corrispondono altrettanti momenti sociologici.

L'uomo, di fronte alla morte, apportatrice di instabilità, mistero e angoscia, reagisce in prima istanza con atteggiamenti infantili. Lo sgomento, la presa di coscienza e, perché no, la possibile soluzione trascendente. Per Morin, infatti, è la stessa coscienza della morte ed il suo trauma a far emergere con chiarezza la consapevolezza di sé come individui. La coscienza della morte è un fatto che riguarda l'individuo e la paura della morte deriva dalla paura di perdere la propria individualità. Ma come può l'uomo adattarsi alla morte? Esistono delle vere e proprie strategie che operano a diversi livelli (psicologico, sociale, antropologico) e che permettono all'uomo di fronteggiare la morte, le quali sono il modo migliore di dimostrare come la guerra sia combattuta su tutti i fronti possibili e di conseguenza come la morte sia "un fatto sociale totale". (Morin, 2014).

Jankélévitch, filosofo e musicologo francese, chiama il modus operandi della rimozione "noncuranza primaverile" termine che sta ad indicare che "l'angoscia del declino non avvelena il felice rigoglio della vita". Il pensiero di Jankélévitch si fonda sull'idea che il momento stesso della più profonda angoscia della morte è anche quello della rinascita ad una nuova vita. La concezione della morte-rinascita, dunque, è naturalmente evidente all'uomo fin dalle origini, e si va ad affiancare ad un'altra, altrettanto importante: quella della sopravvivenza del doppio. Accade infatti che per garantire la sopravvivenza della propria individualità è necessario sdoppiare in due (ontologicamente) se stessi, in maniera che una parte venga perduta mentre un'altra mantenuta. Si verrà a creare in questo modo un altro mondo da affiancare al primo, in cui far abitare il doppio che sopravvive alla morte. Queste due concezioni (morte-rinascita e sopravvivenza del doppio) hanno delle caratteristiche molto differenti, ma nella storia delle credenze sulla morte la maggior parte delle volte appaiono intrecciate (Jankélévitch, 2009). Per Morin sono queste due concezioni le forme originarie in cui l'uomo ha pensato e continua a pensare la soluzione alla morte. Su questi due capisaldi si basano tutte le strategie possibili per fronteggiarla veramente: esse sono le concezioni primarie della morte. (Morin, 2014).

La morte-rinascita è alla base della credenza della reincarnazione secondo la quale la morte coincide l'inizio di una nuova vita. Tra i riti di passaggio, oltre a quelli che si coagulano attorno al fenomeno della morte vera e propria, ovvero i funerali, ce ne sono altri che si configurano, come sostiene Morin, in una concezione di morte-rinascita capovolta. Questi sono i riti di iniziazione. I riti di iniziazione, infatti, rappresentano non tanto la morte e la successiva rinascita quanto l'ingresso ad una nuova vita attraverso il potere purificatore della morte. La consapevolezza che non c'è ingresso ad una nuova condizione vitale (sia questa sociale, esistenziale, ontologica) senza lo stretto passaggio in una morte di un qualche tipo (simbolica, interiore, fisiologica) è il substrato comune che anima tutti i riti di questo tipo. In questi riti, dunque, sono presenti molti fenomeni importanti per la nostra analisi. Tra di essi annotiamo il concetto di purificazione, che avviene perlopiù attraverso l'acqua, e la rinascita ad una vita superiore. (Morin, 2013.) La morte-rinascita diventa non solo passaggio da uno stato ad un altro, ma passaggio da uno stato inferiore ad uno superiore, uno stato sacro appunto. Ecco perché i riti funebri possiedono molte delle caratteristiche dei riti di iniziazione. La morte viene ad essere considerata l'«iniziazione suprema», ovvero l'entrata nel regno spirituale e universale del sacro. “L'accesso alla vita spirituale comporta sempre la morte alla condizione profana, seguita da una nuova nascita”.

Analizzando le strategie della comunità di fronte alla morte troviamo i funerali e il lutto. I funerali hanno la funzione di iniziare il defunto ad una nuova vita (iniziazione suprema) ma hanno anche una seconda funzione, quella di equilibratori sociali; uniscono infatti coloro che rimangono su questa terra e permettono loro di affrontare la perdita. Dunque, la morte genera due movimenti collegati tra loro: da un lato produce un vuoto dato proprio dalla mancanza fisica della persona persa, dall'altro stimola alla ricomposizione. Gli elementi che la società ha a disposizione per fronteggiare la morte sono molteplici come per esempio il lutto. il lutto è l'intervallo di tempo che deriva dall'entropia generata dalla morte e si conclude con il nuovo equilibrio. Risulta impossibile isolare i fatti sociali da quelli psicologici o semplicemente stabilire una cronologia tra di essi per capirne la genesi. Il lutto include quindi anche:  
-il cordoglio ovvero le emozioni interiori e in parte le manifestazioni personali di queste emozioni;

-l'afflizione che riguarda l'insieme di comportamenti che scaturiscono dall'esteriorizzazione del cordoglio e che quindi hanno una valenza prettamente sociale. Prima e durante il lutto vengono messi in pratica varie ritualizzazioni che hanno lo scopo di condurre a compimento il lutto stesso, ovvero la rimarginazione della ferita sociale e personale. L'antropologa, Maria Cristina Manca elenca tre tipi di ritualizzazioni, rifacendosi alla classificazione dell'antropologo francese tra i più noti del Novecento Arnold Van Gennep:

TESI DI TIPI	<b>MANCA</b>	<b>VAN GENNEP</b>
1	<p>di <b>SEPARAZIONE</b></p> <p>Lavaggio, preparazione della salma, trasporto della salma</p>	<p><b>PRE - LIMINARI</b></p> <p>Separazione</p>
2	<p>di <b>MARGINE</b></p> <p>Presenza del morto nella camera ardente o del feretro (bara) in casa, preghiere prima della purificazione e la purificazione</p>	<p><b>LIMINARI</b></p> <p>Transizione</p>
3	<p>di <b>AGGREGAZIONE</b></p> <p>Preghiere dopo la purificazione, espressioni di condoglianze, il lutto vero e proprio, momenti di aggregazione come pranzi o cene, chiusura del lutto e feste commemorative</p>	<p><b>POST - LIMINARI</b></p> <p>Reintegrazione</p>

Antropologicamente le maggiori e più sostanziali differenze culturali si situano all'interno dei riti di margine o liminari e questo perché il margine ed il confine sono essi stessi le metafore con cui viene spiegata la morte. Cerimonie funebri, lutto, cordoglio, senso della comunità, tombe e cimiteri sono quindi strumenti che gli uomini hanno a disposizione per lenire socialmente e psicologicamente i "danni" che provoca la scomparsa di una persona cara.

I capitoli che seguiranno si concentreranno su due diversi tipi di rito post mortem, la sepoltura e la cremazione, con l'obiettivo di superare i pregiudizi che vengono affidati alla pratica cremazionista.

## **CAPITOLO 2: sepoltura e cremazione**

L'opposizione tra categorie concettuali, tra strutture binarie, tra poli avversi, fonda la cultura occidentale: vita/morte, bene/male, natura/cultura, bianco/nero, amore/odio, dissoluzione/ mantenimento, cremazione/imbalsamazione. Quella che oppone vita/morte è una delle più forti, forse l'essenziale e la "[...] primaria per la costituzione dell'universo simbolico legato alla dimensione individuale". L'opposizione cremazione/sepoltura può essere vista come una variante o una declinazione di quella vita/morte, nella configurazione tra due statuti simbolici diversi. Esse sono pratiche rituali decisamente agli antipodi, che nonostante nel mondo antico abbiano convissuto, nel mondo moderno e contemporaneo ritornano ad essere in forte contrapposizione.

### **2.1 La sepoltura nella storia**

I riti funebri si sono sviluppati sin dai tempi più antichi.

L'insieme dei rituali funebri che accompagnano le salme verso la loro ultima dimora si è evoluto nel tempo dando testimonianza del passaggio da forme sociali semplici a forme più complesse dove il compianto del defunto segna il rito di passaggio dal mondo terreno a quello spirituale. Anche il trattamento delle salme post mortem segna il cambiamento da una condizione primitiva alla comparsa delle prime civiltà. Gli studi antropologici fanno coincidere l'inizio della civilizzazione e delle manifestazioni culturali e religiose dell'homo sapiens proprio dal momento in cui questo comincia a sotterrare i morti della propria specie, agli albori della società i defunti venivano seppelliti in grotte o sotto ripari creati con terra e foglie. È evidente che già nell'epoca preistorica (come si evince anche dalle pitture rupestri situate nelle grotte) l'idea di spiritualità e la necessità di dare sepoltura a chi lasciava la vita terrena erano già ben radicate. la posizione della salma era di solito in una posizione rannicchiata chiamata "fetale" in quanto ricorda appunto il feto nel grembo materno, questa era la più diffusa assieme ai tanti utensili che vi venivano posti accanto.

Le sepolture seguivano però uno schema fisso di orientamento: sia uomini che donne venivano collocati sul fianco sinistro con lo sguardo rivolto verso Oriente.

Le prime sepolture nacquero per due motivi principali: il primo era legato alla paura che il defunto potesse fare ritorno nel mondo dei vivi in questo modo, bloccando la salma nel sottosuolo e coprendo la terra con pietre e foglie questa probabilità sembrava essere scongiurata, La seconda motivazione è di carattere spirituale, la sepoltura permetteva all'uomo di ricongiungersi alla madre terra per permetterle di riprendersi cura di proprio figlio, un aspetto importante nell'azione del seppellimento, che in ordine temporale è passato dal cumulo di pietre, al sotterramento in fosse, dapprima rotonde, e poi rettangolari, è dato dall'introduzione dei sarcofaghi come forma di sepoltura. La tomba diventava simbolo di ricchezza e potere oltre ad avere il compito di "ospitare" le salme e il loro corredo funebre. Anche nel mondo Etrusco le tombe erano vere e proprie camere in cui vi erano addirittura letti destinati alla sepoltura. sui sarcofagi veniva disegnato il volto del defunto o delle coppie che non di rado erano seppelitte insieme.

Per il mondo greco la sepoltura era di vitale importanza, chi non avesse avuto la possibilità di essere sepolto, secondo la mitologia, sarebbe stato destinato a vagare per l'eternità impossibilitato a raggiungere l'Ade. La mancanza di una degna sepoltura era la pena massima che un uomo potesse subire, il corpo che rimane in balia di uccelli e predatori era, per i greci, il disonore più grande. Ecco dunque che in guerra, quando un alleato veniva ucciso, la prima preoccupazione degli opliti era quella di riuscire a salvare il corpo prima che rimanesse alla mercé dei nemici. Un esempio emblematico lo si trova nell'Iliade. Achille, dopo il combattimento con Ettore, per vendicare la morte dell'amato Patroclo, si appresta a far scempio del cadavere del nemico legando i suoi piedi al carro in corsa. Il padre di Ettore, Priamo è così costretto a recarsi nell'accampamento degli Achei supplicando Achille di restituirgli la salma di Ettore così da poter concedere al figlio una degna sepoltura.

La salma destinata alla sepoltura veniva calata in una fossa e accanto ad essa venivano deposte le armi, i gioielli e gli utensili di uso comune, talvolta sulla tomba era collocata un'urna senza fondo attraverso la quale pervengono al defunto le offerte dei familiari e le libagioni di vino e di miele.

Per il popolo romano il culto funerario attraverso la sepoltura non si discosta dal mondo greco, le tombe all'inizio, erano modeste, probabilmente nella nuda terra e le sepolture erano segnalate da piccoli tumuli di pietra o terra, da pietre di delimitazione o da



vasellame posto al di sopra della fossa. Prima della sepoltura la salma veniva preparata all'esposizione, si lavava il corpo e lo si cospargeva di unguenti profumati per poi esporlo sulla soglia di casa per qualche giorno, dando così la possibilità alle donne di gridare il loro dolore per la perdita.

Nel mondo latino il rispetto dei defunti era fondamentale e attraverso la sepoltura e i riti funebri il corpo del defunto avrebbe raggiunto l'aldilà. al contrario, se la salma non avesse ricevuto le esequie dovute e una degna sepoltura l'anima del defunto sarebbe stata destinata a vagare sulla terra perseguitando i discendenti. (Scaniga,2021)

Nell'epoca antica, come in quella preistorica, era diffusa l'idea secondo la quale gli spiriti dei morti potessero tornare nel mondo dei vivi. Così per scongiurare questa possibilità, oltre ad assicurarsi che la salma fosse disposta sottoterra, era abitudine ingraziarsi i morti con offerte e rituali.

I sepolcri erano i luoghi dove ci si poteva recare per rendere omaggio al defunto, vi era infatti un piccolo altare dove poter bruciare incensi o offrire cibarie di ogni genere.

La sepoltura continua ad avere fortuna anche nelle epoche successive, nel Medioevo i morti "rientrano" nelle città e si comincia a seppellire anche nelle chiese. La sepoltura si carica di un simbolismo religioso ed è la dimostrazione di una difficoltà ad accettare il totale distacco del corpo dall'anima.

Poeti come Dante, Petrarca e Foscolo hanno spesso tratto ispirazione per le loro poesie dal culto delle tombe e nelle loro opere vi è il concetto chiave della sepoltura: la speranza di una possibile continuazione della vita oltre la tomba.

Questa pratica diventa simbologia di una misura di umanità che ci unisce di fronte al mistero dell'ultimo passo e che, rinnovando l'amore nel ricordo, ci aiuta a non arrenderci all'inesorabile fluire del tempo.

Anche la chiesa cattolica ha avuto un ruolo fondamentale nel far diventare la sepoltura la pratica post mortem per eccellenza.

Nel credo viene ricordato di come Dio "*mori e fu sepolto*" (cf. 1Cor 15,3-4), così allo stesso modo furono trattate le salme dei suoi discepoli. In verità tutta la Bibbia dedica molta importanza al culto della tomba e del seppellimento, chi sceglie di non essere sepolto subisce il castigo di Dio. Il corpo diventa la chiave per la resurrezione della carne. Accompagnare il morto fino alla tomba è deporlo là dove, seppur andando in corruzione e ritornando a essere terra, ascolterà la voce del Signore che lo richiamerà

alla vita eterna (cf. Gv 5,25.28-29) e lo farà rivivere non come cadavere rianimato, non come terra ritornata a essere cenere, ma come corpo animato dalla vita dello Spirito santo, vita eterna donata da Dio agli umani da lui creati e voluti quali figli. (Enzo Bianchi, 2016)

La sepoltura, dunque, diventa per tutti simbolo di amore e di comunione, ciò che ispira l'essere umano a procedere attraverso tale pratica è dunque la possibilità di porre un segno nello spazio, anche in quello piccolo delimitato dalla tomba, dove far riposare i resti dei propri cari. è un luogo che diventa intriso di memoria, un luogo dove ricordare i propri cari e mantenere un legame, sebbene in forma diversa, anche con chi fisicamente non è più con noi.

Questa azione di misericordia corporale causa un gran bene a chi la compie o porta a riflettere sull'interrogativo della morte, su ciò che la morte è come enigma/mistero per ciascuno; a misurare il proprio limite; a discernere ciò che è essenziale alla vita; a riflettere su cosa sono gli altri per noi; a misurare se il nostro amore dura finché l'altro ci è utile oppure se resta anche quando l'altro non c'è più. (Enzo Bianchi, 2016).

La società però, è destinata a cambiare, a progredire incessantemente, questo porta inevitabilmente ad un mutamento che investe valori e tradizioni, anche nel campo dei riti funebri.

## 2.2 La cremazione nella storia

La cremazione è una pratica antichissima la cui origine risale al periodo neolitico, in genere tale pratica veniva riservata agli uomini o alle donne morte di parto. Nell'antica Grecia, come si legge nell'Iliade di Omero, le salme dei grandi eroi venivano bruciate per celebrarne l'ascesa all'Olimpo, questa era simboleggiata dal fumo che si innalzava dalla pira funeraria nella quale erano stati deposti. Secondo le fonti storiche furono proprio i greci i primi a procedere con tale rito accompagnato sempre dalla successiva sepoltura delle urne contenenti le ceneri dei defunti. Tale pratica ebbe fortuna anche presso il popolo romano e divenne addirittura una pratica riservata ai patrizi, uomini ricchi e potenti mentre l'inumazione era riservata a schiavi e plebei. Grazie alla testimonianza di Cicerone, che nelle tavole delle leggi del 490 scrive "*Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*" cioè "Vietato seppellire o cremare morti all'interno della città", siamo a conoscenza della presenza di un'area predisposta fuori dalle mura proprio per consentire la cremazione dei defunti.

Tale pratica, dunque, nell'antichità risulta essere molto diffusa salvo poi subire una notevole inflessione, scomparendo poi del tutto.

La causa della sua progressiva eliminazione a favore della pratica tradizionale di seppellimento è dovuta all'avvento del cristianesimo.

Si dovranno attendere molti anni e molte battaglie prima che la cremazione diventi apprezzata e diffusa come lo era nell'antichità, anche se neppure nell'epoca odierna siamo riusciti ad eliminare i pregiudizi verso tale pratica.

Nel corso dei secoli in Italia viene ridato valore alla cremazione che fa la sua ricomparsa nell'Ottocento, quando il nostro paese fu lo scenario di una vera e propria rivoluzione cremazionista. Grazie ad un gruppo di pensatori, igienisti e politici che la promossero come idea. Essa era avallata da sostenitori della scienza e del progresso, che vi vedevano riflesso il materialismo naturalistico dell'epoca. Fu il 1822 l'anno in cui si verificò in Italia la prima vera cremazione, fu cremata la salma del poeta inglese Percy Bysshe Shelley, annegato nel golfo di La Spezia. Il suo corpo fu bruciato nella spiaggia di Viareggio sopra una pira sparsa di balsami per volontà dell'amico Byron.

La cremazione di Shelley venne poi raffigurata dal pittore Fournier, egli nel suo dipinto rappresenta la pira funeraria dove sta bruciando la salma del poeta ed accanto a lui gli amici più stretti.

Il ritorno a tale pratica risale quindi ai decenni di fine 800 e dimostra una volontà di porsi contro al divieto ecclesiastico e un avvicinamento al cadavere e alla sua manipolazione.

Tra i primi sostenitori della pratica cremazionista vanno ricordati il professor Ferdinando Coletti, il dottor Vincenzo Giro, il professor Giovanni Du Jarden, che ne 'La Salute' del settembre 1876, sostenne la cremazione sotto l'aspetto igienico ed economico ed il patriota Salvatore Morelli. Si susseguiranno convegni e congressi aventi tutti lo stesso obiettivo: la diffusione della pratica cremazionista, arrivando addirittura ad una mozione proposta dal congresso nel 1869 nella quale si chiedeva che "con tutti i mezzi possibili si provvedesse onde ottenere legalmente nell'interesse dell'igiene che l'incinerazione dei cadaveri fosse sostituita al sistema attuale di inumazione".

Le argomentazioni su cui fecero leva i sostenitori di tale pratica, tanto da volerla sostituire completamente alla sepoltura, riflettono l'idea di progresso e di scienza di quell'epoca. la questione igienica della pratica, la razionalizzazione degli spazi urbani e l'idea della progressiva putrefazione del corpo come un elemento orrido e disgustoso evitabile solo attraverso la cremazione.

Il 23 gennaio 1874 è una data decisiva, morte del cavaliere Alberto Keller, ricco industriale milanese. la volontà del filantropo di lasciare il suo corpo alle fiamme venne affidata al professor Polli insieme ad una somma di denaro per gli studi sulla cremazione. Pur non essendoci ancora nessuna legge che permetteva ciò, la volontà di Keller fu rispettata, la somma di denaro lasciata in eredità e grazie alla cessione gratuita del cimitero monumentale da parte del comune di Milano, fu costruito il primo tempio crematorio in Italia e nel mondo, inaugurato il 22 febbraio 1876 per cremare la sua salma.

Nel 1876 nacque la Società milanese di cremazione o SOCREM, essa portava avanti una lotta contro la Chiesa "che costringe all'obbedienza cieca, alla fede acritica," che si schiera contro il progresso e che per questo deve essere combattuta e sconfitta. grazie alla crescita esponenziale dei suoi membri riuscì ad aumentare le cremazioni nel

territorio nel 1888 venne poi approvata “Legge sull’Igiene e Sanità pubblica del Regno” che definiva le regole da seguire per effettuare questa pratica, che continuò ad affermarsi nei decenni successivi, nell’articolo 59 si legge: *“la cremazione di cadaveri umani deve essere fatta in crematori approvati dal medico provinciale. I Comuni dovranno sempre concedere gratuitamente l’area necessaria nei cimiteri per la costruzione di crematori. Le urne cinerarie possono essere collocate nei cimiteri o in cappelle o in templi appartenenti ad Enti Morali riconosciuti dallo Stato o in colombai privati aventi destinazione stabile ed in modo da essere assicurate dalla profanazione.”* La nascita di una società per la cremazione, come vedremo nello specifico nel capitolo 6, non era solo il “grido” di un cambiamento che stava avvenendo in Italia ma la possibilità di operare una scelta diversa, di opposizione alla chiesa e allo stato totalitario, di materialismo e di rifiuto dei riti funebri tradizionali.

,

## **CAPITOLO 3: le due pratiche a confronto**

Dopo l'exkursus storico di queste due pratiche funerarie il capitolo in questione si pone l'obiettivo di confrontare le due pratiche sottolineando i costi, i vantaggi e le procedure di tali riti funebri.

Un contributo molto importante sarà quello di chi lavora presso le pompe funebri che aiuteranno ad avere un quadro più dettagliato sui cambiamenti e sulla diffusione della cremazione a discapito della tradizionale sepoltura.

### **3.1 Sepoltura: costi e procedure**

Quando viene a mancare una persona cara, il dolore è spesso incalcolabile. Purtroppo, nonostante la sofferenza e il dispiacere che questo evento porta con sé, ci si trova anche a dover affrontare per forza alcune incombenze pratiche. Il primo passo è denunciare l'avvenuto decesso al Comune di residenza, che potrà così dare la concessione alla sepoltura del defunto. Da questo momento in poi, si può cominciare a organizzare il funerale con il supporto delle onoranze funebri e decidere il tipo di sepoltura. Diversi tipi di sepoltura prevedono diversi documenti e adempimenti. Come scegliere?

Solitamente si rispettano le volontà del defunto in materia, spesso indicate chiaramente anche nel testamento.

La pratica della quale ci occuperemo in questo capitolo è la tipologia che viene ritenuta ancora oggi come la scelta che rispetta appieno le tradizioni, si tratta della sepoltura.

L'inumazione consiste nel seppellimento del corpo all'interno di una fossa scavata nella terra: è il tipo di sepoltura più noto e antico. Sia per l'inumazione sia per la tumulazione è necessario richiedere l'autorizzazione alla sepoltura prima di poter procedere con il rito. La richiesta, che autorizza anche al trasporto della salma, deve essere inoltrata all'ufficiale dello Stato Civile del Comune non prima che siano trascorse 24 ore dal decesso. Per presentare la richiesta occorrono il modello ISTAT (compilato dal medico), il certificato stilato dal medico necroscopo e, nel caso in cui si sia trattato di morte violenta o improvvisa, il nulla osta dell'Autorità Giudiziaria. Inoltre, se si sceglie di seppellire il defunto nel cimitero di un altro Comune bisogna presentare un'apposita comunicazione.

Solitamente il corpo viene seppellito in una bara di legno leggero, facilmente decomponibile. Le dimensioni minime della fossa devono essere di 80 centimetri per 2,20 metri, con una profondità di 2 metri. Lo scavo si può compiere manualmente o con l'aiuto di un mezzo meccanico. Una volta che il feretro e la fossa saranno pronti per l'operazione successiva, e una volta che il bordo fossa sarà adeguatamente sistemato per poter consentire lo svolgimento in sicurezza degli interventi immediati, si potrà procedere con l'introduzione del feretro, di norma effettuata mediante apposito macchinario calabile che possa permettere una lenta discesa dello stesso feretro nella fossa, evitando che la cassa arrivi sul fondo in maniera brusca.

Al termine della copertura della fossa e della sua compattazione, dovrà realizzarsi un tumulo di terreno privo di inerti e zolle medio grosse, secondo dimensioni e sagomature stabilite dal regolamento. Dovrà inoltre essere posto in opera un cippo numerato che sarà collocato alla testa della fossa e, eventualmente, una croce lignea. Sul cippo dovrà altresì essere apposta una targhetta con il numero progressivo di sepoltura / fossa, il nome e il cognome, la data di nascita e di morte del defunto.

La concessione comunale, nel caso dell'inumazione, dura solitamente almeno 10 anni. Al termine dei 10 anni di assegnazione della sepoltura a terra o trascorsa la durata della concessione di un loculo o di una celletta (normalmente 40 anni).

Loculi e cellette sono rinnovabili per ulteriori 20 anni solo in base al piano di disponibilità di manufatti cimiteriali e nelle modalità definite al fine di conservare al meglio il patrimonio cimiteriale edilizio. Esumazione ed estumulazione hanno come finalità la raccolta delle spoglie mortali in una cassetta ossario per permettere alla famiglia di scegliere, tra le soluzioni offerte dal cimitero, la successiva destinazione del proprio caro (seconda sepoltura).

Il costo di tale pratica dipende necessariamente dai servizi richiesti. In generale bisogna decidere: la scelta della forma di sepoltura (a terra o nei loculi), la qualità e la quantità delle forniture richieste come, ad esempio, nel caso del loculo, a quale altezza posizionarlo (in questo caso, per esempio, la prima fila avrà un costo nettamente maggiore rispetto all'ultima) ma anche i lavori lapidei cimiteriali, nel caso in cui si venga sepolti a terra. Si aggiungono inoltre i costi legati alla tipologia dei trasporti. Intuitivamente un trasporto funebre effettuato all'interno di un unico comune comporta un costo più contenuto di una squadra di 4 addetti con più mezzi che deve effettuare una

trasferta a 100 o più chilometri per la cerimonia. Se il decesso avviene in abitazione l'impresa funebre, oltre alla vestizione della salma, dovrà occuparsi anche del suo trasferimento urgente presso l'obitorio comunale o la casa funeraria, oppure predisporre la camera ardente in abitazione, con quanto risulti necessario per la corretta conservazione sanitaria. Tali interventi, condizionati dal momento nel quale avviene il decesso, a volte vengono eseguiti in orario di lavoro normale, a volte di notte e in giornate festive. Il costo è una naturale conseguenza della operatività necessaria o richiesta dalla famiglia. Altro costo da sostenere è quello legato alla bara: il cofano mortuario, in quanto presidio sanitario, deve svolgere la precisa funzione tecnica prevista dalla forma di sepoltura scelta, indipendentemente dal suo costo. La differenza di prezzo tra un prodotto l'altro è dato da differenze estetiche e costruttive: intuitivamente l'abete non ha lo stesso pregio del noce o del ciliegio, così come i prodotti possono avere lavorazioni o finiture da renderli esteticamente più eleganti e gradevoli di altri.

La questione economica, dunque, risulta complicata da inquadrare poiché, le stesse onoranze funebri, preferiscono non esprimersi sulla questione e discuterne direttamente con il cliente. In summa il prezzo di un funerale è difficilmente standardizzabile poiché ogni servizio è unico, così come strettamente personali e insindacabili sono le valutazioni e le decisioni dei familiari. Ciò che possiamo affermare con certezza e che verrà poi avvalorato nelle interviste degli esperti presenti in questo capitolo, è che la sepoltura (a terra o nei loculi) risulta essere più costosa della cremazione.



### 3.2 La cremazione: costi e procedure

In Italia la cremazione è sempre più diffusa. Molte persone lo fanno per una scelta etica, igienica, perché la si vive come più “pulita” in quanto il corpo non va incontro a decomposizione, o ancora perché, in generale, prevede costi e spazi decisamente inferiori alla sepoltura.

La cremazione deve necessariamente avvenire approvata a questo scopo, ossia i forni crematori. Il forno crematorio è generalmente realizzato sovrapponendo due distinte parti dell'impianto, separate l'una dall'altra con del materiale refrattario. La combustione potrà invece avvenire ricorrendo a diversi sistemi, come ad esempio l'arroventamento delle pareti del forno attraverso l'uso di resistenze elettriche o di gas, o ancora tramite il ricorso alla fiamma diretta. In ogni caso, le temperature che si raggiungono all'interno della struttura saranno in grado di raggiungere i 900 - 1.000 gradi. La bara, assieme alla salma, viene immessa nel forno crematorio. È necessario che all'interno della stessa non vi siano oggetti poiché la bara verrà bruciata assieme al corpo. Durante la cremazione, il corpo viene bruciato ma non ridotto in cenere.

Rimangono integri dei frammenti ossei molto friabili, che poi gli operatori provvedono a ridurre in vera e propria cenere. Naturalmente non rimane l'acqua, così come non rimangono carbonio e zolfo, che si liberano sotto forma di gas durante il processo di cremazione. A livello chimico, invece, rimangono prevalentemente fosfati di calcio, insieme a potassio e sodio. Al termine della procedura, di un corpo rimane circa il 3.5% del suo peso. Indicativamente si parla di circa 2.4 kg per un corpo adulto.

La raccolta delle ceneri avviene tramite un setaccio a vibrazione che, dopo il processo di raffreddamento, elimina le polveri più fini, conservando unicamente i resti che andranno a subire l'ultimissima fase di trattamento: una calamita separerà infatti il materiale metallico contenuto nelle ceneri (chiodi della bara, protesi, ecc.) consentendo di individuare le effettive ceneri da raccogliere e sigillare all'interno di un'urna, che verrà poi consegnata ai parenti. A questo punto il processo è concluso ed è responsabilità dei familiari decidere come proseguire.

Le ceneri possono essere conservate nello spazio domestico, questa scelta ha valore legale. Per tenere le ceneri del defunto in casa è necessario presentare istanza scritta all'ufficiale dello stato civile del comune in cui è avvenuto il decesso e allegare alla

domanda copia conforme del testamento pubblicato, o dell'atto da cui risulta la volontà del defunto. In assenza di testamento la richiesta deve essere presentata e sottoscritta dal coniuge o dai parenti più prossimi, che hanno ricevuto l'incarico morale di scegliere al posto del defunto. L'urna deve essere sigillata e riportare i dati anagrafici del defunto e la sua consegna ai familiari deve essere verbalizzata. Infine, l'urna deve essere collocata in un luogo sicuro, in cui non possa essere rubata, rimossa o profanata. Siccome inoltre non è possibile spostare l'urna liberamente, chi la custodisce deve richiedere un'autorizzazione nel caso abbia esigenza di spostarsi in altra abitazione. Nel caso in cui non vi sia più la volontà di tenerle in casa, è necessario formulare una richiesta di annullamento da inviare all'ufficiale dello stato civile.

L'alternativa alla conservazione dell'urna in casa è la dispersione delle ceneri, che siano esse affidate al mare, alla terra o al vento, bisogna fare molta attenzione poiché, anche in questo caso, vigono regole ben precise. Per prima cosa è necessario presentare al Comune del luogo del decesso la richiesta di dispersione, sia essa scritta nel testamento o con una dichiarazione dei parenti più stretti. Una volta accolta la richiesta si può procedere con la dispersione, pur rispettando le limitazioni.

Vi sono dei luoghi specifici dove è possibile attuare la pratica:

- in montagna: a distanza di oltre 200 metri da centri abitati;
- in mare: ad oltre mezzo miglio dalla costa e nei tratti liberi da manufatti e natanti;
- nei laghi: ad oltre 100 metri dalla riva;
- nei fiumi: nei tratti liberi da natanti e manufatti;
- in aree private: in questo caso deve avvenire al di fuori di centri abitati, all'aperto con il consenso dei proprietari;
- in aree naturali: luoghi noti come 'giardini del ricordo'. Sono strutture organizzate con l'obiettivo di offrire alla collettività la possibilità di conservare le ceneri in memoria dei defunti in un luogo piacevole da frequentare. Luogo accogliente, colorato, illuminato, immerso nel verde e sempre aperto. Uno spazio di incontro tra i vivi e i morti.

La dispersione delle ceneri non autorizzata o effettuata con modalità diverse rispetto a quanto indicato dal defunto, è punita con la reclusione da due mesi a un anno.

L'aspetto economico, anche per quanto riguarda la cremazione, dipende da diversi fattori. In primis dalla scelta dell'urna e dalla volontà del defunto di procedere o meno con il funerale. Anche chi sceglie la cremazione ha diritto ad una cerimonia di

commiato, sia essa laica o cattolica. è difficile dunque indicare una tariffa precisa anche se, esiste una legge che prevede che il costo non debba superare i 500 euro, dunque, in qualsiasi regione si risieda non si potrà mai spendere più di questa cifra per la sola cremazione. Mettendo confronto le due pratiche, sia per quanto riguarda la procedura, che risulta essere molto più veloce se si opta per la cremazione, sia per quanto riguarda l'aspetto economico, si riesce già a comprendere le motivazioni che portano alla scelta cremazionista.

### 3.3 Intervento degli esperti

In questo capitolo analizzeremo da vicino l'argomento sepoltura/cremazione attraverso l'intervista a persone che, per vivere, hanno trasformato le pratiche funerarie nel proprio lavoro. La metodologia utilizzata è di carattere qualitativo, si tratta di interviste semi-strutturate, il focus è sull'esperienza professionale dei soggetti intervistati, sulle loro impressioni e considerazioni in merito alle due pratiche. La traccia delle domande è stata preparata preventivamente, salvo poi aggiungerne di nuove man mano che l'intervista procedeva. Il contributo di questi interventi risulta fondamentale per comprendere le procedure, le burocrazie e per rispondere alla domanda di ricerca: come mai la cremazione sta diventando la pratica post mortem più diffusa a livello nazionale. Prima di iniziare con la stesura delle interviste occorre fare alcune precisazioni. Il settore delle onoranze funebri è uno dei più sviluppati e di maggiore rilievo, sia dal punto di vista economico che sociale.

Le figure professionali riconosciute per il lavoro nelle pompe funebri sono 3: il Necroforo che si occupa di procedure di vestizione del defunto, trasporto (portantino funebre), seppellimento o cremazione, l'addetto al trasporto della salma ed infine il direttore tecnico. Quest'ultimo è responsabile della gestione amministrativa e commerciale dell'attività ed è colui che gestisce l'accoglienza con il dolente.

#### **Mario:**

Il primo soggetto intervistato è un amico di famiglia, Mario Barbon, per 40 anni ha svolto il lavoro come becchino presso varie imprese, è stato attivo a Mestre, Spinea e Roma. Mario, durante la sua vita, ha svolto il ruolo di necroforo ma non si è limitato solamente a questa professione. 40 anni fa il becchino non svolgeva semplicemente i lavori che riguardavano la preparazione e il trasporto della salma, ma si occupava anche di recuperare i corpi (incidenti, deceduti in casa ecc..) e di provvedere alla cremazione e alla sepoltura.

Incontro Mario a casa sua, la nostra intervista inizia con una domanda che gli lascia il tempo di raccontarmi tutte le sue esperienze nel campo; gli chiedo se durante la sua carriera abbia incontrato più persone che hanno scelto la cremazione o la sepoltura e di

indicarmi, secondo la sua opinione, quali sono state le motivazioni che hanno portato ad una scelta o all'altra.

*[..]"Il discorso non è per niente semplice, quando ho iniziato io 40 anni fa la maggior parte delle persone puntava alla sepoltura a terra, specialmente i cattolici e i religiosi, mentre altri la sepoltura in loculi. perchè? perché una volta solo i nobili e chi poteva permetterselo seppelliva in tombe di famiglia e private che costano come una casa [...] con il passare degli anni ci siamo accorti che queste pratiche iniziavano ad essere problematiche sia per una questione di spazio sia per una questione igienico-sanitaria"*  
Chiedo così a Mario di esplicitare la sua affermazione, come mai si parla di questione igienico-sanitaria e che significa il problema dello spazio. Come vedremo nei capitoli successivi queste due problematiche sono alcune delle motivazioni che portano ad una scelta cremazionista piuttosto che alla sepoltura

*[...] "perché comunque dopo un tot di anni devi tirarli su, devi spostarli per una questione di spazio, le ossa devi metterle nell'ossario. Se la sepoltura è a terra devono passare molti anni per trovare veramente le ossa, una volta non si guardava di non mettere nulla che non si consumasse, all'interno della cassa si metteva il nailon. Una salma ha delle perdite di liquidi, quelle cose lì [...]con il nailon dopo 10 anni trovavi la salma ancora intatta. Era proprio un problema igienico, tirando fuori la salma dopo 30 anni lo stato è ancora di decomposizione, trovi la carne ancora attaccata alle ossa"*

Mario si riferisce al suo periodo di attività, periodo in cui la diffusione della cremazione era solo agli inizi, ma le problematiche della sepoltura iniziavano ad essere ben evidenti.

*[..] "oggi è diverso, oggi dopo che le salme vengono tirate fuori, vengono mandate a cremare."*

Mario mi spiega una cosa che per me era totalmente sconosciuta: le salme, dopo un tot di anni (solitamente 10/20) vengono riesumate e se c'è il consenso dei familiari, vengono mandate a cremare. Chi fosse contrario a tale pratica è costretto a ripagare il "posto" che sia a terra o nei loculi.

*[..] uno non è obbligato a scegliere se essere cremato dopo i 10 anni, ma con i problemi di spazio, è diventato quasi obbligatorio per tutti. una volta le salme si riesumavano dopo 50 anni ora è in vigore una legge che ha ridotto il tutto a 30 anni, questo perchè altrimenti avremo i cimiteri più grandi delle città. [...] Per questo si portano in cremazione, non c'è più spazio. la cremazione del corpo seppellito diventa però obbligatoria quando questo diventa ossa: quando si staccano da sole e si sono consumate.”*

Il problema dello spazio è forse quello più sottovalutato ma risulta essere la maggior causa della diffusione della cremazione. Secondo Mario andiamo incontro ad un futuro in cui la cremazione sarà la pratica per eccellenza, andando nel cimitero di Mestre, mi spiega che è possibile vedere come i campi liberi siano aumentate esponenzialmente negli ultimi 10 anni, questo grazie proprio alla diffusione della pratica cremazionista che ha risolto uno dei problemi principali della sepoltura.

Altra motivazione che spinge alla scelta cremazionista, spiega Mario, riguarda l'aspetto economico delle due pratiche:

*[...] la cremazione è sicuramente più economica, prova a pensare: l'acquisto per esempio di un loculo, situato nella prima fila, ti costa 3.000 euro, se vuoi andare per terra il costo è più o meno lo stesso. La cremazione ai miei tempi costava 360 euro, utilizzavano la cassa di pino larice naturale senza vernici e non trattato, costava decisamente meno. Oggi non sei obbligato ad acquistare un loculo se procedi attraverso la cremazione, io per esempio ho le ceneri di mio suocero qui a casa, il costo è stato solamente farlo cremare. La maniera più economica e più ecologica.”*

Dunque, abbiamo visto come le motivazioni principali per la scelta della cremazione sono: igienico-sanitarie, di spazio ed economiche. Mettendola a confronto con la sepoltura la cremazione risulta essere molto più vantaggiosa.

Mario a questo punto mi spiega il perché secondo lui la pratica cremazionista è quella più scelta negli ultimi anni.

[..] “Se tu ci pensi la pratica più usata nel mondo è proprio la cremazione, tralasciamo il fatto che si parla di altre culture ma nel mondo si usa quasi solo questa, siamo noi, in Italia, ad essere rimasti indietro. Siamo arrivati dopo. [...] Non siamo mai entrati nella vera mentalità della cremazione, ci stiamo arrivando adesso [...] molti pensano che il corpo che viene sepolto rimanga intatto, hanno l’idea del proprio caro sottoterra ancora integro, ma non è così. non cambia nulla dalle ceneri tanto il tuo corpo dopo un tot di anni deperisce e diventa niente, diventa poltiglia.

Sono questioni di mentalità, chi non sceglie la cremazione non lo fa solo per motivi religiosi ma per i più svariati, insensati: hanno paura, per esempio, di essere mangiati dai vermi, quando i vermi siamo noi a farli, oppure hanno paura del fuoco e dell’idea di essere bruciati vivi, ma non sanno realmente come funziona la cremazione.”

A questo punto Mario mi spiega come avvengono le due pratiche

[..]"Ho assistito a molte sepolture e altrettante cremazioni: la sepoltura è semplice, dopo il funerale viene richiusa la bara con la Salma al suo interno. Viene scavata una fossa, oggi le fosse sono molto meno profonde di una volta, e molto più vicine a causa dei problemi di spazio che ti dicevo, viene calata giù la bara e viene ricoperta di terra. Poi entrano in gioco marmisti, operatori ecc..ecc.. tutto questo ovviamente fa aumentare il costo della pratica e obbliga chi rimane a doversi prendere cura di una vera e propria scultura, bisogna lavarla e mantenerla [...] per la cremazione il processo è diverso: arriva la casa in un carrello, si levano le viti e il crocifisso, la cassa viene poi spinta all’interno del forno che viene chiuso [...] la fiamma non arriva direttamente alla cassa, ma avviene l’autocombustione, il calore arriva attraverso dei tubi. La cassa si infiamma da sola e il corpo si scioglie diventando ossa, il processo in tutto dura 1 ora, 1 ora e mezza. Una volta finito il processo aprono il forno ed estraggono con una paletta, non quella delle pizze (n.d.r. ride), recuperano le ceneri e attraverso una spirale le indirizzano dentro l’urna, puoi addirittura andare a vederla, guardi il processo attraverso lo spioncino e poi ti viene consegnata l’urna.”

La procedura più rapida e più pragmatica risulta essere la cremazione. La salma viene

cremata al massimo due giorni dopo essere stata portata in obitorio mentre le procedure per la sepoltura richiedono tempistiche molto più lunghe.

A Mario domando se, secondo lui, è possibile che in futuro la cremazione diventi l'unica pratica post mortem possibile.

*“Penso di sì, che ci sia questa possibilità. In tante parti del mondo ormai si utilizza esclusivamente questa pratica, quando ci si renderà conto dei benefici che essa comporta e dai vantaggi del non seppellire più, la cremazione sarà la prima scelta per tutti. Già oggi i cimiteri sono in decadenza, tombe in rovina perché nessuno se ne prende più cura. La nostra generazione (n.d.r. Mario ha 60 anni) fa fatica a recarsi a visitare i morti, non voglio immaginare cosa succederà per la tua generazione. [...] Le Tradizioni possono cambiare e si andrà sicuramente incontro alla preferenza di una scelta economica, vantaggiosa e rapida come la cremazione”*



**Giacomo:**

Giacomo è un ragazzo di 31 anni, lavora presso le pompe funebri di De Nadai a San Biagio di Callalta da quando ne aveva 20. Egli ricopre il ruolo di Necroforo, è addetto alla preparazione della salma e al suo trasporto.

Lo incontro in un bar e iniziamo la nostra intervista.

Giacomo inizia raccontando come è arrivato a svolgere questa tipologia di lavoro a soli 20 anni.

*“Sono Giacomo. ho 31 anni e sono nel settore da quando ne avevo 20. Questo lavoro è una scelta, devi sentirtelo dentro. All’epoca ero un ragazzino ma sognavo di diventare necroforo da sempre, ho una sorella che fa l’ostetrica e mi viene spesso fatto notare come sia paradossale: lei dona la vita e io mi occupo della fine. Mi sono avvicinato al mondo delle onoranze funebri anche grazie ai viaggi che ho intrapreso, mi è sempre incuriosito come venivano trattate le salme in altre culture, poi è arrivata l’occasione: nel mio paese cercavano un sostituto al becchino precedente, ed eccomi qui dopo 12 anni sono sempre più felice e sicuro della strada che ho intrapreso. [...] Quando dico che non è un lavoro per tutti è perché molti ragazzi arrivano e se ne vanno dopo neanche due ore. Bisogna avere stomaco ma soprattutto bisogna capire che, una volta usciti da quella porta (ndr si riferisce alla porta dell’impresa funebre) non si deve portare a casa nulla. Finito il lavoro si esce con gli amici, con la fidanzata o si ritorna a casa ma non si parla di ciò che succede durante le giornate altrimenti diventi pazzo. [...] Io sono colui che conferisce l’ultimo gesto di pietà a chi lascia questa terra”*

Dopo la presentazione di Giacomo, la domanda che gli pongo è la stessa fatta a Mario, quale delle due pratiche viene scelta maggiormente oggi?

*“è una scelta (n.d.r. tra cremazione e sepoltura), passami il termine, romantica. C’è chi decide di optare per la cremazione e chi invece dice “io voglio essere seppellita con mio marito, ho già comprato il posto da trent’anni...sono questi i discorsi [...] parliamo delle vecchie generazioni, in Italia, il mio settore è ancora molto legato alla tradizione [...] io faccio circa 600 funerali all’anno, il trend è del 60% di cremazioni in provincia di Treviso, se ci pensi è un numero altissimo, nonostante tutto.”*

Il numero di cremazioni in provincia di Treviso è nettamente superiore rispetto alla sepoltura, Giacomo ci tiene a specificare che non c'è nessun tipo di forzatura da parte delle pompe funebri per quanto riguarda la scelta finale, ognuno è libero di decidere. La cosa interessante è comprendere le motivazioni di questa percentuale così elevata così alla mia domanda Giacomo risponde:

*[...] “possiamo dire che le motivazioni possono essere prettamente igienico-sanitarie, nella cremazione si disintegra il corpo, ricordiamo che in alcuni stati nel mondo questa è obbligatoria proprio per questo motivo e anche per problemi legati allo spazio [...] si aggiunge poi la motivazione forse più importante, quella legata alla sfera economica”*

Chiedo a Giacomo se può essere più specifico per quanto riguarda i costi delle due pratiche ma ricevo una risposta prevedibile, chi è del settore non parla mai volentieri di cifre poiché mi spiega, esistono vari “pacchetti” che variano a seconda delle richieste del cliente e vi sono infinite variabili in corso d'opera (cambio data del funerale, necessità di coprire tragitti più lunghi con il carro funebre ecc..).

La cosa che però mi viene confermata è che la cremazione ha dei costi inferiori alla sepoltura ed è anche per questo motivo che viene scelta maggiormente.

*[...] “a parità di prodotto la scelta tra cremazione e sepoltura (n.d.r. in loculo o in tomba di famiglia) i costi sono sicuramente inferiori per quanto riguarda la cremazione. Ci sono alcuni cimiteri, come per esempio quello di Chirignago, in cui i loculi arrivano fino a 7.000 euro. Tirare fuori tutti questi soldi per una famiglia media è impegnativo. Io faccio circa 600 funerali l'anno e posso dirti che la cremazione è la più richiesta. L'aspetto economico sarà sempre più una preoccupazione soprattutto per i giovani che cercheranno di spendere il meno possibile, il risparmio è sicuramente assicurato con la scelta della cremazione”*

L'aspetto economico è dunque una preoccupazione per chi resta, molte famiglie, mi spiega Giacomo, non hanno la possibilità di far fronte ai costi della sepoltura (sia essa a terra o in loculi) e del funerale. Basti pensare che il trend medio di un funerale con

sepoltura nei loculi può arrivare fino a 11.000 euro, una cifra che, per molti, risulta essere esorbitante. Diventa quindi una routine per chi lavora nel campo delle pompe funebri quello di cercare delle soluzioni molto più economiche.

Vengono creati molto spesso dei “pacchetti standard” che prevedono la cremazione del corpo del defunto e l’omelia del parroco qualora fosse richiesta. Tutto questo ad un costo che risulta molto più accettabile per le famiglie che se ne devono fare carico. È interessante notare che, quando entra in gioco l’aspetto economico, anche chi è molto legato alla tradizione o alla religione, riesce comunque a mettere da parte le proprie convinzioni per risparmiare.

*“Una volta non era così, ricordo che le tombe di famiglia erano all’ordine del giorno così come si sceglieva il miglior legno per le bare, il miglior marmo e granito per le tombe...[...] oggi è diverso, i clienti sono pronti a rinnegare le proprie credenze e persino le ultime volontà dei propri cari pur di risparmiare, per molti i tagli (ndr si parla di risparmio di soldi) conviene farli per queste cose qui, viene a mancare l’importanza che veniva data un tempo alle pratiche funerarie, ecco perché ora tutti si improvvisano a fare il mio lavoro mettendosi anche in proprio, creano business volti al risparmio con sconti e occasioni.”*

Il business di cui parla Giacomo, si riferisce a tutti quei mercati paralleli che stanno nascendo attorno alla cremazione. Ci sono infatti imprese che si occupano esclusivamente di questa pratica proponendo sconti e offerte e contribuendo alla sua diffusione.

*[...] un’altra motivazione è sicuramente il cambio generazionale. Oggi si è molto meno legati per esempio alla religione. La mancanza di fede porta anche al cambiamento delle pratiche funerarie.*

*La nuova generazione di preti è molto più aperta alla pratica cremazionista e questo conduce ad una scelta che non è più orientata solo ed unicamente verso la sepoltura.  
[...]*”

La religione oggi risulta essere marginale quando entra in campo la scelta tra cremazione o sepoltura.

*[...] si risolvono anche i problemi se vogliamo legati all'inquinamento, dai forni crematori della regione veneto, dalla ciminiera oggi esce zero (n.d.r. emissioni) questo è ciò su cui fanno perno le Socrem”*

Le Socrem, sono le associazioni che si occupano di diffondere la pratica cremazionista, garantiscono al defunto il rispetto delle ultime volontà.

A Giacomo pongo la stessa domanda dell'intervista precedente e chiedo, se in un futuro, la cremazione potrà diffondersi a tal punto da diventare la prima scelta per tutti.

*“Con il cambio generazionale sicuramente la sepoltura diventerà una seconda scelta, addirittura una scelta inusuale, per pigrizia oggi i giovani come te non vanno al cimitero, è un dato di fatto. Quando il cambio generazionale sarà completo tutti useranno la scusa del “non ho tempo”, un tempo che viene impiegato in altro modo, un tempo che viene percepito come sprecato se impiegato per andare a commemorare i defunti in cimitero. Sicuramente questo porterà ad una quasi esclusività della pratica cremazionista. Aumenteranno i business attorno alla cremazione così come i luoghi in cui sarà possibile disperdere le ceneri. In cuor mio spero che questo avvenga anche se, dobbiamo ricordarci che viviamo in Italia, paese legato alle tradizioni e al rispetto nei confronti del passato.”*

**Simone:**

Simone De Nardi ha 46 anni e lavora nel campo delle imprese funebri, a differenza degli intervistati precedenti, Simone non svolge il ruolo di necroforo. Si occupa invece di supervisionare tutte le attività, di gestire le pratiche amministrative e, di accogliere il cliente.

Simone ha cambiato varie agenzie ed ora sta pensando di aprirne una in proprio nella sua città natale, Castelfranco Veneto.

L'intervista è stata condotta attraverso la piattaforma zoom poiché ora si trova all'estero.

A Simone chiedo innanzitutto di spiegarmi in cosa consiste la sua professione poiché, a differenza di Mario e Giacomo, non viene definito come becchino ma come direttore tecnico.

*“Mi occupo sostanzialmente della gestione dell’impresa funebre, curo gli aspetti commerciali e le relazioni di marketing. Mi occupo inoltre dell’accoglienza verso il dolente e dell’organizzazione del funerale. Non è semplice il mio lavoro, vengono richieste abilità e conoscenze che non sono da tutti. Bisogna avere empatia, bisogna possedere tecniche efficaci di ascolto e soprattutto essere aggiornati sulle pratiche funerarie”*

Il lavoro di Simone richiede competenze specifiche e molte responsabilità. L'accoglienza del cliente è il primo step da affrontare e risulta essere quello più difficile:

*“Accogliere i dolenti non è semplice, devi ricordare che di fronte hai persone che hanno appena perso un papà, un marito o addirittura un figlio. Occorre procedere con cautela cercando di non essere fuori luogo, devi porre attenzione al linguaggio che utilizzi, verbale e non-verbale. L'empatia è tutto nel mio lavoro ma attenzione, non siamo psicologi noi, siamo pur sempre lì per vendere un servizio. Accanto alla parte emotiva c'è quella commerciale, un'impresa funebre non può reggersi unicamente su abbracci e pacche sulle spalle, occorre anche avere abilità commerciali e occorre che i clienti tra tutti, decidano di affidarsi proprio a te, alla tua impresa”*

Simone mi spiega che al giorno d'oggi le imprese funebri sono in continua espansione,

una volta ogni paese aveva una sola onoranza funebre a cui rivolgersi, oggi invece si è in grado di scegliere e valutare più imprese. Si confrontano servizi, prezzi e anche l'accoglienza e poi si decide a chi affidarsi.

Molti hanno quindi deciso di mettersi in proprio e di offrire pacchetti (compresi di funerale, trasporto e preparazione della salma) che risultano avere prezzi molto competitivi.

*“Oggi sicuramente la pratica più scelta è senza alcun dubbio la cremazione. Sicuramente nelle interviste precedenti alla mia ti avranno esposto le motivazioni principali: spazio ed economia. Io credo ci sia anche dell'altro. Mi è successo non poche volte di incontrare famiglie i cui membri abitavano tutti distanti tra di loro, a quel punto che fai? dove lo seppellisci? Chiedono a questo punto di procedere con la cremazione. C'è poi un'altra motivazione, che penso sia quella che condurrà alla diffusione totale della cremazione che è quella riguardante l'insostenibilità dei cimiteri. Basti riflettere su quanto sono estesi i cimiteri e non parlo solo dell'occupazione effettiva del suolo ma anche delle cosiddette fasce di rispetto cimiteriali che risultano essere inedificabili per legge. Per non parlare poi dell'inquinamento che essi comportano”*

Quando Simone parla di inquinamento dovuto ai cimiteri si riferisce innanzitutto al consumo energetico dovuto all'illuminazione, se vi è mai capitato di entrare in un cimitero, vi sarete di certo accorti dei milioni di lumini accesi che, se pure di piccole dimensioni, se messi tutti insieme divorano milioni di kilowatt e producono tonnellate di emissioni di CO<sub>2</sub>. Numerosi sono i provvedimenti regionali indirizzati a regolamentare le attività di interrimento delle spoglie.

*“Altra problematica è data dai rifiuti organici, piante, fiori, involucri e imballaggi che servono a confezionarli. L'acqua poi viene consumata come se non ci fosse già un problema di siccità, vuoi per innaffiare i fiori o per i giardini annessi alle strutture cimiteriali, è pur sempre un grandissimo spreco. Milioni poi sono i materiali per costruire lapidi, colombari e cappelle. Forse mi sto spingendo oltre a quello che mi avevi chiesto ma credo sia un problema, quello dell'eco-sostenibilità dei cimiteri, che*

*porterà alla decisione di procedere verso la totalità della pratica cremazionista. Non parliamo ovviamente dell'anno prossimo, è un processo lungo, ma ci sarà.*

*Tutto ciò è controproducente per il mio lavoro ma saremo chiamati anche noi ad evolverci. Mi occupo anche di questo, essere sempre un passo avanti e adattarci a ciò che richiede il mercato”*

Abbiamo dunque visto come, le motivazioni fornite da Simone siano differenti da quelle delle interviste precedenti. Quale sarà dunque il futuro per l'edilizia cimiteriale e per le imprese funebri?

*“Hai mai sentito parlare del progetto Arbovitae? credo sia molto interessante e credo possa essere una valida offerta per il futuro. Il progetto prevede che, dopo la cremazione, le ceneri vengano raccolte in un'urna biodegradabile, la dispersione delle ceneri avviene vicino alle radici degli alberi, in questo modo le tombe potranno essere sostituite da alberi e la sepoltura dalla cremazione.*

*Per quanto riguarda le imprese funebri, ci si dovrà adattare al cambiamento come abbiamo sempre fatto. Da una totalità o quasi di persone che sceglievano la sepoltura, abbiamo dovuto riadattare pacchetti e servizi.”*

Secondo Simone la pratica della cremazione sarebbe necessaria ai fini di sostenere e preservare anche l'ambiente. La scelta, dunque, non si basa solo su motivazioni di natura economica o pragmatica ma anche etica. Ognuno di noi dovrebbe prendere in considerazione anche queste problematiche nel momento in cui si è chiamati a prendere una decisione.

Per quanto riguarda la possibilità di un futuro in cui la cremazione potrebbe diventare obbligatoria e/o la pratica post mortem per eccellenza, Simone ha deciso di non fare predizioni ma si augura che questo possa accadere.

## **CAPITOLO 4: La cremazione e la sua diffusione**

Dopo aver messo a confronto le due pratiche, ci concentreremo ora sulla cremazione cercando di individuare le motivazioni per le quali si stia diffondendo rapidamente nella società odierna.

Proveremo attraverso le interviste a fare luce sul perché la cremazione può essere una valida alternativa alla tradizionale sepoltura andando ad indagare sia aspetti sociali sia aspetti psicologici.

### **4.1 I motivi di una scelta**

Attualmente la scelta cremazionista sembra essere tra le soluzioni preferite. In Italia le cremazioni sono in crescita, anche se le variazioni da un anno all'altro dipendono anche da quelle della mortalità complessiva.

Il dato Istat più recente, quello del 2017, segnala che le cremazioni sono state 155.155, pari al 23,90% del totale delle sepolture. Le Regioni in cui ci sono maggiori cremazioni sono quelle in cui c'è migliore disponibilità di impianti: Lombardia (24,63%), Piemonte (15,95%) ed Emilia-Romagna (14,63%) sono ai primi tre posti. Fanalino di coda, per numero di cremazioni, le Regioni del Sud e la Valle d'Aosta. In Italia al momento gli impianti sono 70.

L'analisi dei dati statistici elaborati e pubblicati da Sefit (Servizi funerari italiani) dal 1995 al 2005 si passa da 31 crematori a 43 crematori (+12); mentre dal 2006 al 2018 da 44 a 83 crematori (+39).

Nel dettaglio: nel 1995 si sono registrate 15.436 cremazioni pari al 2,78% dei decessi; nel 2005 48.196 cremazioni pari al 8,50% dei decessi; nel 2018 si sono registrate n. 183.146 cremazioni pari al 28,93% dei decessi (sostanzialmente il 30%).

Questi dati non possono che essere un campanello che indica che qualcosa nella nostra società sta cambiando e che anche le pratiche post mortem non sono esenti dall'influenza del progresso. Per capire il perché questa pratica si stia diffondendo sul territorio a discapito della tradizionale sepoltura, occorre delineare il tipo di società in cui viviamo.



La scelta cremazionista avviene non solo per i motivi che tutti conosciamo come per esempio motivazioni di tipo ambientale (si evitano i processi biologici di decomposizione) e ancora civili, filosofici o estetici, non è dovuta unicamente al rifiuto del cimitero o a problemi di spazio.

Queste cause sono solamente la punta di un iceberg che ha radici più profonde. È cambiato l'atteggiamento nei confronti del morire e della morte, rispetto alle aspettative del momento: l'allungamento della vita media e della aspettativa di vita, l'aumento degli ultracentenari, l'incapacità di sostenere la malattia e la morte dettata dalle esigenze della vita sociale attuale fanno sì che la morte diventi un fatto da “gestire” e possibilmente da “far gestire”.

I riti della sepoltura cambiano: le tombe cadono in prescrizione, non esistono sepolcri eterni; funebri e cremazione sono normate da leggi. Anche per motivi pratici si è passati dalle sepolture in terra alla cremazione. È possibile la tumulazione anonima dell'urna o la deposizione delle urne di cremazione in mare con allegati viaggi commemorativi.

Si sta spezzando la catena delle generazioni, si fa strada l'assenza di storia per ciascuno di noi e vengono meno gli aspetti esteriori del lutto. (Gabarrone,2018).

Le motivazioni, dunque, che portano ad una scelta diversa dalla sepoltura vanno cercate nel tipo di società in cui stiamo vivendo.

La nostra è una società dove il benessere è strettamente legato al consumo di tempo, un tempo ben diverso da quello passato.

Il fattore del tempo nella società odierna è descritto egregiamente dal sociologo tedesco Rosa Hartmut che nel suo libro “accelerazione e alienazione” scrive: *«Forse l'aspetto più sorprendente e inaspettato dell'accelerazione sociale è la spettacolare e contagiosa “carestia di tempo” delle società (occidentali) moderne. Nella modernità gli attori sociali hanno sempre più l'impressione che il tempo stia loro sfuggendo, che sia troppo breve. Sembra che il tempo sia percepito come una materia prima da consumare al pari del petrolio e che, come questo, sta diventando sempre più caro e costoso».*

e aggiunge:

*«In un certo senso l'accelerazione conduce direttamente alla disintegrazione e all'erosione delle nostre relazioni sociali: non riusciamo a integrare gli episodi delle nostre azioni e della nostra esperienza (e degli oggetti che acquistiamo) nella totalità di un'esistenza e di conseguenza siamo sempre più staccati e sganciati dal tempo e dallo*

*spazio della nostra vita, dalle nostre azioni ed esperienze e dalle cose con cui lavoriamo e viviamo».*

Rosa non poteva essere più chiaro ed esplicito nel fare una fotografia perfetta dello stato in cui siamo e a quello a cui stiamo andando incontro e il resto del libro è pieno di spunti e riflessioni preziose.

Egli, dunque, delinea una società dove non è concepita l'idea del "fermarsi".

Inoltre, la perdita di senso del tempo, tipica della condizione umana nella 'modernità liquida', è uno degli aspetti fondamentali dello scenario nel quale Bauman vede persone e gruppi sociali muoversi in un dinamismo frenetico che travolge ogni dimensione della vita.

Bauman nel suo libro "*Vite di corsa*" ha definito le culture esistenti nella nostra società nominandole "cultura dell'adesso" e "cultura della fretta" che insieme mettono in crisi anche le dimensioni costitutive più intime della personalità e del comportamento, come le aspirazioni e le potenzialità di costruirsi persone, cioè soggetti capaci di pensare, di aderire a principi e obiettivi di autoregolazione e soddisfazione, di instaurare relazioni interpersonali gratificanti e portatrici di un equilibrio emotivo non effimero. (2007).

Il tempo, dunque, sembra costantemente sfuggirci e in una società dove la vita quotidiana non è più a misura d'uomo, ma a misura di un elemento inafferrabile quale la velocità e la fretta, non si riesce più a trovare il tempo per riflettere, per ascoltare ma soprattutto per ricordare.

Ricordare un evento, un amore finito o una persona scomparsa presuppone l'atto del "fermarsi" nell'interrompere le nostre azioni quotidiane per dedicarci al pensiero e nella società odierna questo gesto diventa estremamente complesso, quasi un sacrificio.

Prendiamo come esempio i cimiteri di oggi, luoghi creati per il ricordo, per la memoria. Recarsi al cimitero oggi non ha la medesima valenza di un tempo. Pensiamo per esempio ai nostri nonni, per i quali le visite al cimitero avevano una cadenza settimanale, e pensiamo invece alla nostra generazione o alla generazione dei nostri genitori.

Le visite ai defunti diminuiscono e il simbolismo del recarsi alla tomba non ha più la stessa valenza del passato.

Un'indagine condotta da sociologi ha riscontrato come sia cambiato anche il rito di andare al cimitero sembra che si comprino meno crisantemi, fiori che necessitano di

essere innaffiati regolarmente. Per soddisfare le esigenze della vita moderna e del poco tempo a disposizione sono disponibili varianti che durano a lungo senza bisogno di acqua, i “sempre vivi”.

I nuovi cimiteri non sono più come quelli monumentali di una volta, con sepolcri eterni, affreschi e mosaici fermi nel tempo; in quelli odierni ci sono costruzioni che assomigliano molto a insignificanti e impersonali palazzoni di periferia. (Gasbarrone, 2018)

Oggi dunque pensare all’alternativa della cremazione non sembra più una scelta insensata ma viene vista come una scelta “comoda” dal punto di vista del tempo e dello spazio. Chi sceglie per esempio di spargere le ceneri, sa che non dovrà “perdere tempo” per il mantenimento del loculo/tomba e per la visita allo stesso.

Chi invece opta per la conservazione delle urne nell’ambiente domestico eviterà la visita al cimitero in quanto l’oggetto del ricordo stanza nello stesso luogo della vita quotidiana. Tutto è volto al “risparmio” di quel tempo che oggi sembra essersi dimezzato e sembra aver creato una sorta di dittatura nei confronti dell’uomo moderno. Oltre all’aspetto temporale la cremazione vede la sua fortuna anche in quello spaziale. Il binomio spazio/tempo è fondamentale al fine di analizzare il rapporto che esiste tra l’essere umano e il mondo che lo circonda.

Il concetto di “tempo” è cambiato progressivamente diventando improvvisamente compresso e insieme ad esso anche lo spazio ha mutato la sua conformazione.

Se lo spazio un tempo era circoscritto e limitato, ora con l’avvento di sempre mezzi di trasporto all’avanguardia si può viaggiare con una facilità disarmante e spostarsi velocemente da un luogo all’altro. Si ritorna alla massima *“l’uomo come cittadino del mondo”* in relazione alla capacità dell’uomo moderno di poter scegliere dove abitare e nella possibilità dello stesso di cambiare casa secondo necessità o desideri.

Nel dinamismo e nella freneticità della vita nell’epoca moderna l’uomo difficilmente si trova ad essere fisso. Questa mancanza di stabilità si ripercuote anche sulle scelte di un eventuale rito funebre.

Quante persone sono costrette per lavoro o per altre tipologie di impegni a trasferirsi da un luogo ad un altro? questo comporterebbe il dover lasciare i propri cari, non solo chi è ancora vivo ma anche chi giace sottoterra.

La cremazione è una soluzione valida per chi desidera avere i propri cari scomparsi vicini, per ricordarli anche quando si è lontani ed impossibilitati nel far visita al cimitero.

Si va dunque incontro ad una scelta, ancora una volta, “di comodo”.

Altro elemento importante della nostra società è dato dalla diffusione delle nuove tecnologie. Con l’avvento dei social media, e lo sviluppo dei metodi di comunicazione possiamo affermare che internet non ha cambiato solo la vita ma anche la morte.

Nella società odierna si ha molta più facilità a reperire informazioni sui servizi e sulle tematiche che riguardano i riti funebri, queste aiutano a formare una propria idea e una propria coscienza riguardo al rito e a scoprire nuove possibilità che portano ad una scelta finale non sempre in linea con la tradizione.

Un altro motivo della sua diffusione è, come citato prima, il cambio generazionale in corso. Gli attori principali del cambiamento del rito funebre sono i giovani, appartenenti alla generazione 3.0, sempre più lontani dal mondo ecclesiastico e dalle tradizioni. Essi sono invece, alla continua ricerca di unicità che sia presente in tutti gli aspetti della loro vita.

L’elemento dell’unicità e della voglia di originalità affonda le sue radici, ancora una volta, sulla società odierna.

Si sente il bisogno di spettacolarizzare non solo la propria vita ma anche la propria morte. la cremazione, dunque, diventa una scelta quasi necessaria per chi ha come obiettivo il voler stupire a tutti i costi, di saziare quella fame di status sociale che nel mondo odierno pervade tutta la società.

Viviamo nella società dell’apparire dove il cogito ergo sum cartesiano è stato sostituito dall’ appaereo ergo sum. Tutti puntano ad essere qualcuno, ad essere riconosciuti.

La paura dell’oblio e il bisogno di esibizionismo non riguardano solamente gli aspetti della vita come possono essere l’amore o il lavoro ma pervadono anche le ultime volontà. Diventa possibile, attraverso la pratica cremazionista, operare delle scelte originali e spettacolarizzare anche la morte.

Le ultime novità per quanto riguarda la cremazione è possibile trovarle direttamente su internet. Esiste un sito chiamato World Wide Cemetery (possibile anche in Italia) dove viene data la possibilità di poter cremare i propri cari per pochi dollari con tanto di immagini ed effetti sonori. si tratta di un cimitero virtuale dove è possibile prenotare un

proprio spazio e rendere le proprie ceneri dei veri e propri post online. In questo modo, non solo la morte viene spettacolarizzata, ma attraverso la cremazione la dimensione temporale viene ad esaurirsi così come quella spaziale. In aggiunta ad internet esistono altre soluzioni inusuali facilmente attuabili attraverso la cremazione.

Oltre ai cimiteri virtuali, infatti, si è diffusa un'altra scelta bizzarra e sempre più in voga: quella di spargere le proprie ceneri in mare. la legge prevede che le ceneri disperse in mare siano gettate ad oltre cento metri dalla riva, nei tratti liberi da manufatti e natanti dei fiumi e in mare, ad oltre cento metri dalla riva. Per fare questo è necessario contattare un'agenzia funebre che abbia a disposizione una barca. In Italia è anche consentita la dispersione delle ceneri in natura, ma con apposite regole.

Sempre nel rispetto delle volontà del defunto, la dispersione delle ceneri può avvenire in appositi luoghi dedicati dei cimiteri, i cosiddetti "giardini del ricordo", oppure si possono disperdere in aree private all'aperto (con il consenso dei proprietari) o ancora in natura. In quest'ultimo caso sono le amministrazioni comunali che devono consentire la dispersione delle ceneri in natura, in mare, nei laghi o nei fiumi, oppure in montagna. Vi è inoltre un'altra possibilità di destinazione delle ceneri che dal 2008 diventata accessibile ai cittadini italiani. Una soluzione particolare che pur essendo macabra nasconde la volontà, ancora una volta, di optare per una scelta originale.

Una nota società per la cremazione annuncia nella lettera informativa pubblicata nel suo redazionale pubblicitario che *"nel 2004 a Coira in Svizzera ad opera della società Algordanza è stata aperta la possibilità di trasformare le ceneri di cremazione in diamanti"*. (Cioli, 2014).

Il procedimento sussiste nell'estrazione del carbonio dalle ceneri che viene poi pressato ad una determinata temperatura e trasformato in diamanti industriali.

Attraverso questa pratica si riesce ad eludere l'oblio facendo diventare il corpo addirittura un qualcosa di prezioso e di valore. Se è vero che "un diamante è per sempre" è vero anche che attraverso questa soluzione si riesce in qualche modo a rimanere tra i vivi.

Non sono poche le persone che scelgono la cremazione per poi adottare una delle soluzioni precedenti, perché scegliere una soluzione banale e scontata come lo è la sepoltura quando si può essere riconoscibili ed originali anche dopo la morte?

Il modo in cui siamo ossessionati in vita dal bisogno di riconoscimento ci segue anche nella scelta del rito funebre, la tradizione diviene qualcosa di troppo lontano e addirittura troppo banale per essere mantenuta e i dogmi cattolici che non accettano queste soluzioni non riescono a far leva sulle generazioni attuali sempre più spinte verso l'idea del successo e dell'esibizionismo anche nelle loro ultime volontà.

Oltre a motivazioni sociologiche, vi sono anche aspetti psicologici che incidono sulla diffusione della pratica cremazionista a discapito dell'inumazione. La cremazione, per esempio, è un rituale che assume il significato di libertà e mobilità, di fusione spirituale con il respiro della natura. Le ossa divenute cenere cambiano la loro forma, diventano altro, e rappresentano una forma di materialità ambigua che oltrepassa l'attimo in cui la morte, sensorialmente, entra in contatto con i vivi attraverso la putrefazione e la decadenza del corpo.

Sono proprio la decomposizione e il senso del corpo che si consuma sottoterra le motivazioni che spingono alla scelta di una pratica come la cremazione.

Le ceneri possono essere disperse, mentre una bara esprime visivamente il senso della chiusura, dell'impossibilità del "respiro".

Se in passato il sepolcro era icona di un'espressione artistica e commemorativa oggi per molti sono la simbologia di qualcosa di opprimente, le ceneri possono fluire nel vento, sono libere e leggere mentre i corpi sepolti sono solamente oggetti racchiusi in loculi simili ad alveari, infinite scatole tutte uguali in cui il legame con i defunti finisce per essere esperienza di omologazione e chiusura. Le sepolture risultano essere tutte uguali in luoghi spersonalizzati, il rapporto con il defunto non è esclusivo a meno che non si appartenga ad un ceto più elevato e ci si possa permettere cappelle private o memoriali. Per far visita al proprio caro ci si deve fare spazio tra altre tombe e loculi e molto spesso non ci si ritrova da soli andando così a perdere quell'intimità e quell'esclusività necessaria alla commemorazione dei propri cari.

La cremazione del corpo invece, esprime una direzione contraria. Per prima cosa vi è una privatizzazione del rito e del ricordo del defunto, una risposta alla corruttibilità delle membra ed infine rende significato all'uguaglianza di tutti di fronte alla morte, ognuno è cenere. La morte perde il significato collettivo e si sposta verso una dimensione più intima. La cremazione risponde alla questione della corruttibilità delle membra, distanziandosi dalla discussione religiosa su cosa accade dopo la morte al corpo umano

e proponendo una nuova ecologia del concetto di morte/distanza profondamente etica e laica. (Salvini, 2014).

Vi è poi una unitarietà della dimensione spirituale e corporea anche nella cremazione, attraverso la conservazione delle ceneri in un luogo ben definibile e individuabile. Per essere più precisi i luoghi implicati sono tre: l'urna, l'area della dispersione delle ceneri e il cinerario cimiteriale. la stretta continuità di questi luoghi permette ai confini materiali di segnalare la possibilità di essere individuati e identificati diventando destinatari di devozione, affetto e persino di cura. (Salvini,2014)

Altro elemento importante nel quadro della scelta cremazionista è la simbologia delle ceneri stesse.

Nel linguaggio comune, la “riduzione in cenere” richiama un esito che ha distrutto, annientato un'entità materiale, un passaggio di stato, dalla materialità alla immaterialità. Sulla base di questa credenza diffusa, potrebbe concentrarsi una parte dello sforzo di natura

culturale per promuovere la prassi della cremazione, che potrebbe trovare incentivo nella riabilitazione della cenere e dei suoi significati.

Nell'epoca odierna questo cambio di concezione per certi versi è già avvenuto, basti pensare a come oggi la teologia non riconosce contraddizione tra la cremazione e la dottrina di resurrezione dei corpi, la stessa mitologia attribuisce alla Fenice il potere di rinascere dalle ceneri: “post fata resurgo” (dopo la morte, rinasco.) (Salvini,2014).

La cenere, dunque, diventa simbolo di purificazione e di liberazione. il fuoco purificatore non è un elemento di distruzione ma è strumento grazie al quale la materia può ricongiungersi, definitivamente liberata, all'armonia universale della vita. La dispersione delle ceneri ha il senso di ritrovare prima di tutto coerenza con se stesso, di dare continuità al proprio essere e alla propria vita ben oltre la morte. La dispersione non è dissoluzione nel nulla ma ricostruzione del sé.

## **4.2 indagine qualitativa: obiettivi di ricerca e metodologia**

Per avvalorare le tesi sopra citate si è chiesta la partecipazione ad alcune interviste da parte di un esiguo numero di persone di diverse età e credo religioso.

L'obiettivo della ricerca è quello di dimostrare come la pratica cremazionista si stia diffondendo in modo esponenziale non solo per i vantaggi che offre, ma anche per il ricambio generazionale che è in atto nella nostra società.

La metodologia utilizzata prevede la realizzazione di un'intervista semi strutturata con metodologia qualitativa.

L'analisi qualitativa ha come obiettivo quello di individuare dei fenomeni (conosciuti o sconosciuti) I metodi per effettuare questa indagine qualitativa sono svariati, e la scelta tra l'uno o l'altro dipende dall'obiettivo che si vuole perseguire.

Le interviste sono utili poiché in una conversazione a due vengono raccolte informazioni dettagliate al fine di comprendere approfonditamente un determinato argomento.

Le interviste qualitative sostanzialmente consistono nel processo di raccogliere dati facendo domande alle persone. Sono molto flessibili: strutturate e non, di persona e per telefono, ecc.

Nel nostro caso utilizzeremo le interviste semi-strutturate: le interviste semi-strutturate sono, come suggerisce il nome, più strutturate delle interviste libere ma più flessibili di quelle strutturate.

L'intervistatore può farvi riferimento per contribuire alla discussione con l'intervistato e garantire che la conversazione vada nella direzione desiderata e definita dal progetto. Questo tipo di intervista è il più usato nella ricerca qualitativa, in quanto combina il rigore nei temi e negli argomenti trattati e la flessibilità nello scambio. Così, queste offrono la possibilità di approfondire punti specifici che emergono durante la discussione con l'intervistato. L'obiettivo è quello di raccogliere opinioni e commenti che potrebbero non essere stati rilevati nelle fasi di preparazione, e che avranno un impatto definitivo sul proseguimento del progetto. (Pierre-Nicolas Schwab, nd).

La ricerca qualitativa è considerata la prima vera fase tecnica della ricerca. Il questionario qualitativo (chiamato anche guida all'intervista) è fondamentale per il successo di questa fase.



Nel questionario verranno proposte alcune domande generali che saranno poi approfondite nelle interviste.

È stato somministrato, prima di procedere con le interviste, un questionario a 15 persone di età e genere differente in cui si chiedeva di esprimere la propria preferenza tra la pratica cremazionista e la sepoltura, è stato richiesto inoltre, di indicare le motivazioni che hanno portato ad una delle due scelte. (cfr appendice 2)

Gli intervistati saranno divisi per fasce di età, al primo gruppo appartengono soggetti con età compresa dai 15 ai 40 anni, al secondo gruppo dai 40 ai 60 anni e nel terzo soggetti con età compresa tra i 70 e i 90 anni.

La scelta di dividere gli intervistati in base all'età risponde alla volontà di mettere a confronto generazioni differenti e di indagare in modo più approfondito sulle motivazioni che portano a scegliere la cremazione come pratica post mortem.

Per rispetto alla privacy dei soggetti coinvolti si indicheranno le iniziali del nome e del cognome e l'età dell'intervistato, il consenso è stato confermato da tutti i partecipanti.

### 4.3 Intervista semi-strutturata ai soggetti coinvolti

La prima ad essere intervistata è una ragazza di 24 anni, è una studentessa universitaria e sarà identificata come A.S.

Nel questionario pre-intervista A.S sostiene di non essere religiosa e di pensare raramente alla morte. lei sostiene che:

*[...] “la paura di doversi fermare a riflettere su qualcosa di profondo in una società superficiale come la nostra risulta impossibile [...] se mi fermo a pensare a ciò che conta per la nostra generazione vedo solo apparenza e poca sostanza”*

Ma cosa intende A.S quando parla di società superficiale?

*“Intendo una società come la nostra, basata sulle cose futili, si è troppo impegnati a vivere per poter pensare alla morte, non ho mai pensato di parlare della morte con i miei amici al bar o con la mia famiglia, semplicemente non si fa”.*

Ancora una volta ritorna la concezione della mancanza di tempo, della volontà di non sprecarlo per pensieri che portano con sé angoscia e malinconia. A.S, inoltre, non ne parla a casa e nemmeno con gli amici giustificando questa scelta come “non si fa”, A.S non riesce a fornire una motivazione a questa sua affermazione poiché sostiene che è così che funziona la società e lei non fa altro che adattarsi a questa.

La scelta di A.S ricade sulla cremazione per due motivi principali: il primo è legato alla sua mancanza di fede, non è religiosa nè praticante e anzi sostiene che la chiesa sia un’istituzione dalla quale bisognerebbe prendere le distanze, la seconda invece sulla volontà di non pesare su chi resta.

*“la chiesa non mi interessa, ho ricevuto un’educazione cattolica ma non sono praticante anzi, ritengo che sia un’istituzione fondata su ipocrisie continue [...] non voglio che i miei figli, nipoti e amici siano costretti a prendersi cura di me anche dopo essere deceduta, spesso nei cimiteri vedo tombe dimenticate, lasciate marcire. [...] non*

*mi piace l'idea di essere messa sottoterra, della degradazione che subirà il mio corpo, voglio che le mie ceneri vengano sparse nella natura o custodite da chi mi vuole bene”.*

Il rapporto così conflittuale con la chiesa, porta A.S a rifiutare a priori quello che per lei è una tipica usanza cristiana ossia la sepoltura, le ipocrisie a cui fa riferimento sono legate anche alle pratiche funerarie. Da una parte la chiesa si dice a favore della cremazione, dall'altra invece, cerca in tutti i modi di persuadere i fedeli a rimanere nelle tradizioni.

La chiesa per A.S:

*“[...] è un'istituzione che vuole arrestare a tutti i costi il progresso, in ogni campo. [...] non possono decidere anche cosa devo fare del MIO corpo dopo la morte”*

La sua scelta, dunque, è un modo per ribellarsi, per non dover sottostare alle regole di una religione che lei non pratica.

Lo stato italiano, non è laico, e per questo spesso la chiesa cattolica ha da sempre influenzato scelte e visioni della vita.

*“[...] la mia generazione non crede più in Dio, scommetto che nessun ragazzo/a ti ha risposto in modo positivo”*

La provocazione di A.S trova la sua conferma nelle interviste successive che vedono come protagonisti ragazzi con età compresa tra i 20 e i 30 anni, nessuno di loro si professa religioso.

La mancanza di un legame con la tradizione cattolica può essere una prima motivazione che porta alla scelta cremazionista.

La sepoltura d'altronde è simbolo della cultura cristiana e la cremazione diventa quindi una valida alternativa per chi non si definisce fedele.

L'altra motivazione suggerita da A.S risponde alla volontà di non pesare su parenti e amici ancora in vita, lei parla di tombe in stato di degrado, nessuno se ne prende più cura, pensa dunque che l'alternativa della dispersione o della conservazione nell'ambiente domestico sia più che valida e che prevenga questa tipologia di problemi.

Ritorna inoltre la paura del degrado del corpo, il desiderio di tornare polvere senza subire la putrefazione delle carni.

La tomba diventa sinonimo di chiusura, oppressione mentre le ceneri suggeriscono l'idea della libertà e della leggerezza.

A fornire risposte simili è stato un ragazzo di 30 anni che lavora sui social.

Il suo contributo è utile a indagare il rapporto che intercorre tra la generazione 3.0 e la pratica della cremazione, verrà identificato come L.S.

L.S Si presenta come non religioso, lui crede *“[...] ad altre cose che preferisco non dire, preferisco tenere il mio credo privato”* Rispetto la sua volontà di passare alla domanda successiva, cosa ci frena dal parlare liberamente della morte?

*“[...] il panico, penso che ci sarebbe il panico se ci mettessimo a parlare liberamente della morte. [...] abbiamo più paura della morte social che di quella fisica, preferiamo concentrarci sul portare avanti una doppia vita: quella sui social e quella reale, non c'è proprio il tempo per fermarsi a riflettere”*

L.S offre un interessante punto di riflessione: la morte che si fa social. La morte social spiega LS:

*“[...] avviene quando una persona perde la sua popolarità sui social, di fatto “muore”, la nostra è una società basata esclusivamente su piattaforme online, facebook , instagram...se non sei sui social, non esisti”.*

La morte dunque si sdoppia, esiste la morte fisica e la morte sui social. Secondo L.S la sua generazione non avrebbe timore della prima quanto della seconda. Non esistere più fisicamente farebbe meno paura di non esistere più sui social.

Ne consegue che la tecnologia ha inciso non solo sulle concezioni stesse della morte ma anche su come questa viene affrontata.

Se la morte non fa più così paura e non è più nei pensieri comuni, anche la prospettiva di una ritualità funebre cambia.

Vi è la necessità di abbracciare il progresso che la nostra società sta vivendo, un progresso che non avviene solo negli aspetti quotidiani della vita ma anche in quelli che riguardano la morte.

Si trovano alternative alla tradizionale sepoltura che viene percepita come qualcosa di banale e legata ad un passato che non ci appartiene più.

La scelta di L.S ricade sulla cremazione:

*[...] le tradizioni sono noiose, la gente deve accettare il progresso che stiamo vivendo, soprattutto quello messo in atto dalla mia generazione. [...] tra cremazione e sepoltura non faccio fatica a scegliere: cremazione tutta la vita. è una pratica innovativa che secondo me deve essere liberata da tutti i pregiudizi, non voglio stare sottoterra, mi sembra una pratica antica, dovrebbe essere superata.”*

Il progressivo rifiuto della tradizione da parte delle nuove generazioni è un elemento chiave per comprendere questa tesi: il perché la cremazione sia destinata a diventare una pratica più diffusa rispetto alla sepoltura.

La parola “tradizione” è per molto irritante, persino noiosa come la definisce L.S. La parola d’ordine oggi è “innovazione” che si estende in tutti i campi della vita e anche della morte. Per L.S la cremazione è simbolo di un progresso che inevitabilmente dovrà essere accettato.

Anche per P. T, impiegato di 26 anni, la cremazione deve necessariamente diventare un'alternativa alla sepoltura. In merito al suo pensiero sulla morte P.T dice:

*“Penso alla morte solo quando sono da solo, se devo essere sincero per poco tempo[...] la riflessione sulla morte avviene in una sfera più intima rispetto a quella sociale in cui siamo immersi. Per la società odierna pensare alla morte è come riflettere su qualcosa che non porta alcun beneficio alla comunità.”*

Non è la prima volta che la morte viene accostata alla parola “intimità” come se fosse un qualcosa da tenere per sé, privata.

Parlarne non gioverebbe a nulla se non a creare ansia e terrore.

Tutti e tre gli intervistati rimandano il loro pensiero della morte al “tipo di società” in cui vivono, questo dev’essere un campanello per noi che sta ad indicare che la morte così come la ritualità funebre avranno sempre legami con la società.

P.T mi offre un interessante punto di riflessione quando, alla mia domanda sulla scelta cremazione o sepoltura, risponde:

*“ovviamente cremazione [...] trovo assurdo che il corpo con tutte le sue molecole rimanga chiuso in una bara sottoterra’+ù. Mi piace di più che gli atomi del mio corpo riprendano ad essere parte dell'universo. Mi piace anche più da un punto di vista romantico, spargere le ceneri perché siano libere e in un qualche modo lo sia anch'io, presente dove le hanno sparse ma libero di viaggiare. [...] Mi piace pensare che farsi cremare e poi magari spargere le ceneri in un determinato posto legato alla persona la faccia stare in un luogo che la fa stare bene, ed è bello sperare possa essere nel "suo posto nel mondo".*

L’idea romantica di P.T ci fa riflettere sul tipo di motivazioni che le nuove generazioni forniscono per giustificare la scelta cremazionista. Le cause non sono solo meramente pratiche, pragmatiche o legate solamente al rifiuto di un passato che sembra pervadere il presente e ricorrere il futuro. Vi sono anche motivazioni più spirituali legati alla sfera psicologica.

Questa risposta mi è particolarmente piaciuta, poiché esprime un’altra visione della cremazione, non solo come pratica più vantaggiosa a livello economico o a livello pragmatico, ma come possibilità di liberazione, di ritorno alla natura. Si supera quel concetto di fuoco e di bruciare come un qualcosa di negativo e si arriva a far coincidere il simbolismo delle ceneri ad una ritrovata libertà.

Anche per S.T, estetista di 23 anni, la sepoltura è più legata ad un concetto di costrizione rispetto alla cremazione:

*[..] “vorrei che le mie ceneri venissero disperse dalla cima di una montagna. Una sorta di ritorno alla natura. Un senso di libertà che non ho se mi immagino chiusa in una bara e sepolta.”*

Abbiamo visto come, nelle interviste condotte su soggetti appartenenti alle nuove generazioni il motivo che muove la scelta cremazionista sia il rifiuto di un qualcosa con il quale non si vuole avere a che fare: A.S rifiuta la visione della chiesa e vede la sepoltura come un'imposizione della stessa, L.S rifiuta l'ossessione per la tradizione, per un passato che è ormai troppo lontano, mentre P.T e S.T rifiutano la mancata libertà del corpo dopo la morte che avviene attraverso la sepoltura.

Anche la ritualità funebre diventa un modo per esprimere sé stessi e la propria visione della società e della vita stessa.

Se il rifiuto è il motore principale delle nuove generazioni per la scelta cremazionista, nei soggetti appartenenti alla fascia di età tra i 40 e i 60 anni, sembra esserlo la pragmaticità della cremazione e alla possibilità di far fronte a problemi di natura pratica. G.S, impiegato statale di 55 anni, sostiene come il

*[..]” pensiero di dover morire è deprimente, ma una volta che si è morti basta, non c'è più nulla. Ci sono solo le rogne per chi resta”*

le “rogne” a cui G.S fa riferimento sono tutte legate agli aspetti economici/pratici del post mortem, lui sostiene come la morte in realtà lo spaventi per il pensiero di cosa succederà dopo a chi resta.

*[...] "Scelgo la cremazione, più economica e più semplice per tutti. Non voglio essere cinico ma quando sarò morto a me non interessa del mio corpo né di altro, sono morto che devo fare ancora? Mi dispiacerebbe lasciare pensieri a chi resta, sai quanto costa un funerale? per seppellire una persona non ne parliamo nemmeno, e per mantenere la tomba? il marmo da pulire, i fiori...non se ne parla”*

La scelta di G.S ricade sulla cremazione ma, a differenza dei soggetti ascoltati in precedenza, le sue motivazioni sono legate al risparmio sia economico sia di tempo per chi resterà e dovrà occuparsi della sua salma.

La pratica cremazionista risulta essere la scelta più vantaggiosa per la risoluzione di problemi di natura pratica. V.G, bancaria di 54 anni e moglie di G.S, fornisce la medesima risposta e aggiunge:

*[...] “per me la cremazione dovrebbe diventare obbligatoria per tutti, non solo per motivi igienici, ma perchè non sanno più dove metterli ormai [...] non capisco perchè la mania delle tombe, del cimitero, risolveremo così tanti problemi se fosse obbligatoria...”*

I due coniugi sono d'accordo nel ritenere la cremazione una pratica che dovrebbe diventare addirittura obbligatoria, interessante soffermarsi sulle parole di V.G:” *non sanno più dove metterli”*.

Con questa frase V.G si riferisce al problema principale che la cremazione è chiamata a risolvere: lo spazio.

Come già affrontato nel capitolo precedente, il problema dello spazio è forse il più sottovalutato ma risulta essere il più importante. In interviste successive 1 persona su 3 ha indicato come motivazione principale della sua scelta di farsi cremare proprio le problematiche legate alla mancanza di spazio.

A.Z, pensionato di 60 anni:

*[..] “Spazio ed economia sono due dei fattori che mi portano a scegliere la cremazione come metodo, dal punto di vista economico poi è un onere che non voglio lasciare a chi resta.”*

Sua moglie A.D, imprenditrice di 57 anni:

*[...] “La trovo (n.d.r. la cremazione) una scelta in linea con il problema degli spazi cimiteriali e che dà maggiore libertà di scelta al defunto e ai congiunti sulla destinazione finale delle ceneri”*

Anche i due coniugi S.Z e G.T, di 41 e 43 entrambi proprietari di un locale di ristorazione, forniscono le stesse motivazioni:



*[...]” (n.d.r. scelgo) la cremazione, Penso che dopo la morte non sia importante il corpo che abbiamo avuto nella vita. E poi, non per ultimo, per una questione di spazio e meno lavoro per le riesumazioni”*

*[...] “ci sono evidenti problemi legati allo spazio, non esagero se dico che per la cremazione libererebbe un sacco di campi”*

Oltre a motivi di spazio la scelta cremazionista è spinta anche motivazioni economiche: T.S e sua moglie L.C, entrambi lavoratori nel mondo delle imprese funebri, mi raccontano di come sia cambiata la visione dei riti funerari, oggi infatti la parola d'ordine sembra essere “risparmio”

*[...] una volta (n.d.r. i clienti) entravano da noi piangendo, avevano perso un loro caro e non badavano a spese, tombe private, bare che costavano un occhio della testa, oggi sai cosa succede? nessuno piange e tutti vogliono un preventivo [...] l'altro giorno è entrata una coppia a cui è venuto a mancare il papà, ha chiesto quale fosse la soluzione più economica e hanno scelto la cremazione, oggi tutti guardano al risparmio, anche e soprattutto per le pratiche funerarie. Si fa il giro delle imprese funebri per capire dove e come spendere meno e ovviamente tutti ricadono sulla cremazione [...] c'è addirittura chi va contro le ultime volontà del defunto per risparmiare”*

*[...] “noi scegliamo la cremazione sia per motivi economici, sia per motivi di spazio e di praticità, lavorando nel settore sappiamo gli iter e i costi che devi affrontare se scegli la sepoltura, non è più finita, i nipoti, bisnipoti e chi più ne ha più ne metta, sono costretti a pagare il posto in cimitero per l'eternità, anche no direi, cremazione e via”*

La scelta cremazionista, dunque, per i soggetti intervistati, si pone di risolvere problematiche legate all'ambiente, allo spazio all'economia e alla praticità. Sono motivazioni differenti da quelle mosse dalle nuove generazioni, quest'ultimi vedono la scelta cremazionista come una possibilità di cambiare le cose, di cambiare le visioni

arretrate della società mentre chi appartiene alla fascia di età 40-60 è più improntato verso una scelta più pragmatica da tutti i punti di vista.

Per quanto riguarda le interviste ai soggetti della “vecchia generazione” dunque con età compresa tra i 70 e i 90 anni, dobbiamo fare una precisazione: lo scopo di questa indagine è quello di valutare le motivazioni che portano alla diffusione della pratica cremazionista sul territorio nazionale, è interessante però vedere come tra i fattori-ostacolo alla cremazione vi siano anche motivazioni legati all’età. Il mettere a confronto diverse generazioni è un metodo per comprendere come, anche l’età, possa divenire un fattore rilevante nella scelta post mortem.

Se nel primo “blocco” di interviste le motivazioni avevano come motore il rifiuto e nel secondo la praticità, nel terzo “blocco” tutto è volto al tema del ricordo.

Come si evince dalle interviste, l’alternativa della cremazione sembra non voler essere presa nemmeno in considerazione dai soggetti del terzo blocco. Viene vista come una pratica non in linea con la tradizione ma soprattutto, una pratica che sembra ostacolare l’azione della memoria che si rivolge al defunto.

A.C ha 84 anni ed assieme al marito C.G, 86 anni, rifiutano la cremazione:

*[...] “non voglio assolutamente procedere con la cremazione, sono religiosa e vado a messa ogni domenica, resto fedele all’insegnamento religioso che ho ricevuto, lasciare che il mio corpo venga bruciato, non voglio pensarci, mi fa ribrezzo!”*

La signora A.C durante l’intervista mi spiega che, per lei, il mantenimento del corpo, dunque la sepoltura, ha un significato molto importante. Il suo simbolismo è collegato alla “resurrezione della carne”. Secondo questa dottrina alla fine dei tempi, dopo il giudizio universale, tutti i corpi dei defunti risusciteranno per unirsi nuovamente alle rispettive anime.

C.G non si rifà ad una motivazione religiosa ma:

*[...] “l’idea che i miei cari non mi verranno a **trovare** mi rattrista molto, mi piace pensare che si ricorderanno di me, i miei nipoti soprattutto che sono la cosa più bella che ho. [...] Vorrei essere seppellito accanto a mia moglie per restarle vicino. Perché no alla cremazione? perché da sempre esiste la sepoltura e trovo oltraggioso bruciare il corpo”*

Anche D.B, 86 anni, rifiuta la cremazione, in primo luogo mi spiega che, avendo la tomba di famiglia, preferisce essere sepolta accanto al marito. La seconda motivazione è, anche per lei, legata al tema del ricordo:

*[...] “pensare di dover essere messa in un vaso o dispersa in giro (n.d.r. scuote la testa)  
[...] noi abbiamo una tomba di famiglia, siamo tutti insieme, io vado a **trovare** mio marito tutti i lunedì, vento, pioggia, io sono lì. Essere sepolta mi dà sicurezza, la sicurezza che si ricorderanno di me anche dopo (ndr la mia morte) “*

La signora L.S, 77 anni, sceglie la sepoltura

*“voglio essere sepolta perché mi terrorizza l’idea che non rimanga niente del mio corpo per stare vicina ai miei cari e per dar loro la possibilità di venirci a **trovare**. So che la cremazione è diffusa però seguendo la scelta dei miei genitori e di mio marito preferisco rimanere intatta accanto a loro”*

Ho voluto, durante la trascrittura delle interviste, sottolineare volutamente il termine “*trovare*”. All’apparenza potrebbe sembrare irrilevante ma è un termine chiave per comprendere la vera motivazione del loro rifiuto verso la cremazione.

L’azione “dell’andare a trovare”, secondo gli intervistati, implica il coinvolgimento anche da parte del defunto. Può sembrare strano l’utilizzo di questo verbo in riferimento ad una persona che non c’è più, io stessa ascoltando le interviste mi sono domandata il perché dell’utilizzo di questo termine.

In realtà, quest’ultimo risulta essere fondamentale per comprendere la difficoltà ad accettare e procedere attraverso la cremazione dei soggetti coinvolti nel terzo blocco.

Esiste in loro la convinzione che, il marito, il figlio, la sorella o l’amico, venuti a mancare, non siano realmente “andati via”; per questo motivo viene utilizzato un termine che risulta paradossale ma che rimane fonte di conforto e sicurezza. Una sicurezza che si riflette anche nella scelta di seppellire piuttosto che cremare.

Oltre a motivi legati alla religione, molto più radicati rispetto alle scorse interviste, vi sono motivazioni che possono essere ricondotte al tema del ricordo, alla paura di poter essere dimenticati.

La sicurezza di riposare in un luogo specifico, accanto a chi si ha amato in vita, è data dalla sepoltura. La cremazione, al contrario, toglierebbe questa possibilità eliminando il ricordo e le visite alla tomba.

#### 4.4 Analisi delle interviste

Abbiamo visto come, nelle interviste precedentemente svolte, le motivazioni che portano ad una scelta finale sono molteplici ma si ripetono nei vari blocchi: nel primo, con i ragazzi della nuova generazione, la cremazione è vista come un qualcosa di innovativo, strettamente legata al progresso.

Per gli intervistati questa pratica porta con sé numerosi vantaggi ed è il simbolo di una società che per certi versi sta cambiando. La tradizione appartiene ad un passato che viene percepito come troppo distante, c'è la necessità di mutare le cose, anche nella sfera dei riti funebri. Si perdono i legami con la religione, con la volontà di andare a “trovare” i propri cari scomparsi. La mancanza di tempo per cose ritenute futili come la visita al cimitero comporta un distacco dalla pratica della sepoltura.

Nel secondo blocco di interviste la cremazione diventa la risoluzione dei problemi sia di spazio che economici. La pragmaticità di questa pratica la trasforma in una prima scelta. Sono problematiche, soprattutto quelle di tipo economico, che nella realtà odierna, necessitano di una risoluzione. Nelle famiglie di oggi la vita è volta al risparmio, sia economico che di tempo. Si cerca di risparmiare laddove sia possibile, le visite ai cimiteri diminuiscono e si ricercano le soluzioni più economiche anche e soprattutto nella sfera dei riti funebri. Ciò che ho notato nelle interviste del secondo blocco è un diffuso cinismo verso il trattamento post mortem di parenti deceduti. Si perde il simbolismo della tomba, del ricordo e dell'idea che i morti, in qualche modo, possano ancora fare parte della vita dei vivi.

Quando sopraggiunge la morte è finita, è inutile voler a tutti i costi mantenere il legame con i defunti. Questo non significa rimuovere e dimenticare la persona scomparsa ma semplicemente scegliere la soluzione “più comoda” che risulta essere la cremazione. Solamente nel terzo blocco si hanno ancora posizioni ben radicate nella scelta della sepoltura, sia per motivi religiosi sia per motivi legati alla paura di poter essere dimenticati. Ho percepito da quest'ultimi la convinzione che i loro cari scomparsi, riposino sottoterra allo stesso modo di quando erano in vita. Per loro il processo di decomposizione non si è mai verificato, il marito sottoterra ha ancora le sembianze che aveva in vita e sta semplicemente “riposando” in attesa che lo raggiunga anche la moglie. Queste considerazioni portano alla scelta di non distruggere il proprio corpo,

come avviene con la cremazione, ma di preservarlo incuranti del fatto che anche chi viene sepolto, subisce il processo di disfacimento che lo porta a diventare ossa.

Alla luce dei dati raccolti possiamo concludere affermando che i veri protagonisti del cambiamento sono e saranno le nuove generazioni.

Durante l'analisi delle interviste svolte, mi sono domandata se sia davvero possibile che, in un futuro non troppo lontano, la pratica della cremazione diventi l'unico trattamento possibile.

La domanda risulta essere complicata così come la risposta: nonostante l'aumento visibile, confermato anche dalle interviste, delle persone che scelgono di essere cremate, dobbiamo ricordare che siamo pur sempre esseri umani e, come tali, operiamo scelte dettate sia dalla ragione che dal sentimento.

Per quanto sia possibile avanzare l'ipotesi per la quale la cremazione sarà presto la prima scelta tra le pratiche post mortem, esiste sempre l'eccezione alla regola.

Sono molti i fattori-ostacolo che la cremazione deve affrontare, quello più incisivo è il ruolo che la chiesa cattolica ricopre nelle pratiche funerarie.

## **CAPITOLO 5: La cremazione e la chiesa Cattolica.**

I cambiamenti e le novità introdotte nel nostro paese negli ultimi secoli sono stati condizionati del tutto o in parte dalla presenza della chiesa cattolica. il 97.67 % degli Italiani è battezzato con il rito cattolico, secondo un'indagine Eurispes del 2006, l'87.8% della popolazione si dichiara cattolico e il 36,8% praticante. La chiesa cattolica, nel susseguirsi dei secoli, si è fatta portavoce di rivoluzioni e ha influito su molte scelte, sia politiche che sociali.

Dal divorzio all'aborto fino alle unioni civili, la chiesa si è sempre espressa nei limiti della fede, su ciò che riteneva corretto e sugli atteggiamenti che potevano minare la volontà di Dio.

Non fa eccezione la pratica cremazionista, che rimane ancora oggi oggetto di dibattiti e critiche. Questo capitolo è importante ai fini di dimostrare che anche se la cremazione sta avendo grande fortuna nel territorio italiano, la sua completa diffusione ed accettazione continua a trovare numerosi ostacoli nel suo percorso. Uno di questi è rappresentato proprio dal mondo ecclesiastico.

### **5.1 La cremazione nell'attualità della riflessione cristiana**

La chiesa cattolica non ha mai nascosto il suo pensiero riguardo la pratica cremazionista, essa ha sempre preferito la tradizionale sepoltura.

Al senso ultimo della sepoltura la chiesa cattolica ha infatti da sempre attribuito significati dettati dalla fede, secondo la quale con la morte del corpo non termina la completa esistenza umana ma segna la fine di un cammino che proseguirà in forma diversa accanto al padre onnipotente. Il gesto della sepoltura non ha in sé solamente un fine esclusivamente materialistico ma possiede un simbolismo in cui si esprime la fede nella resurrezione.

Tale simbolismo ha in sé tre elementi essenziali: la terra, dove il corpo è deposto, simboleggia il luogo di una germinazione, in cui si compirà la fioritura della vita secondo lo Spirito (cf. 1Cor 15,44): - la sepoltura è il simbolo del riposo in un sonno nel quale la comunicazione con i defunti non può viverci che su un piano differente; - la

terra in cui i defunti sono seppelliti simboleggia lo spazio invisibile in cui si dispiega una vita eterna comune ai morti e ai vivi.

Da questo ci appare evidente che dietro alla volontà della chiesa cattolica di procedere attraverso il rito della sepoltura ha diversi significati e tiene fede a ciò che lo stesso Giovanni Paolo II disse *“l'uomo sorge dalla terra e alla terra ritorna, ecco una realtà evidente da non dimenticare mai. Egli sperimenta però anche l'insopprimibile desiderio di vita immortale. Per questa ragione i vincoli di amore che uniscono genitori e figli, mariti e mogli, fratelli e sorelle come pure i legami di vera amicizia tra le persone, non si disperdono né finiscono con l'ineluttabile evento della morte. I nostri defunti continuano a vivere fra di noi, non solo perché i loro resti mortali riposano nel camposanto e i loro ricordi fanno parte della nostra esistenza, ma soprattutto perché le loro anime intercedono per noi presso Dio”*.

Sin dalla sua nascita il cristianesimo ha dato una particolare attenzione alla conservazione del corpo dei defunti in vista della resurrezione finale. I primi cristiani si sentivano destinatari della stessa promessa che Dio aveva realizzato in suo figlio Gesù Cristo, facendolo risorgere dai morti. Egli, secondo la testimonianza di San Paolo in 1 Cor 15,20-23, è il primo dei risorti: «Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo». Ci si può chiedere come mai il cristianesimo, andando ben oltre delle tradizioni spirituali orientali, dedichi così tanta cura al corpo. Siamo abituati a pensare alla religione in termini spirituali, al contrario il cristianesimo si presenta come una sorta di mistica della materia: per la Weltanschauung cristiana fu un Dio spirituale a creare l'universo materiale, fu lo stesso Dio a volere l'Incarnazione e la Resurrezione della carne di suo Figlio, il cristiano entra in contatto con la divinità attraverso dei segni materiali, i sacramenti, e, infine – ciò che ci interessa particolarmente per il discorso che stiamo affrontando – Dio assicura ai suoi figli la resurrezione finale. La salvezza promessa dal Dio cristiano è una salvezza che ha come peculiarità quella di essere integrale, ovvero che investe l'uomo in tutte le sue dimensioni, tanto quelle che attengono alla sfera spirituale, quanto quelle che ineriscono



alla vita fisica. Una salvezza che riguardasse solo lo spirito, dal punto di vista cristiano, sarebbe assolutamente mutila.

A livello storico possiamo vedere come la sepoltura o tumulazione fu una caratteristica specifica del cristianesimo delle origini che permetteva ai seguaci del Nazareno di distinguersi dalla religione pagana. Ad esempio, la tomba di San Pietro, rinvenuta nel 1950 al di sotto della Basilica di San Pietro in Vaticano durante una campagna di scavi archeologici, si innesta in una necropoli pagana: mentre i romani si facevano incenerire e raccoglievano i resti nelle urne per poi deporle nella necropoli, Pietro si fece seppellire in quello che gli archeologi chiamano “Campo P”. I cristiani di prima generazione, non disponendo di propri spazi per seppellire i morti, si fecero seppellire nelle necropoli, proprio come Pietro. Le cose mutarono nel tempo con l’aumento di quanti aderivano alla nuova fede. Si avvertì quasi subito l’esigenza di creare nuovi spazi dedicati alla sepoltura cristiana: nacquero così le catacombe. Poiché i romani avevano orrore della morte, esse sorsero, al pari delle necropoli pagane, all'esterno del centro abitato, lungo le vie consolari. Esse entrarono in disuso attorno al V secolo, quando il cristianesimo era ormai divenuto la religione dell’Impero Romano. Il cristianesimo aveva portato con sé una nuova visione sul tema della morte, vista non più come l’ultima parola sulla vita, ma come porta di ingresso alla vita eterna. Questo aveva permesso il fatto di seppellire i morti in Città: addirittura i corpi dei santi potevano essere sepolti all’interno delle chiese, inserite negli altari e venerati dai fedeli, cosa davvero impensabile nel precedente clima culturale pagano. In questo caso parliamo di reliquie, ovvero di parti del corpo di un santo nel quale si ritiene che Dio abbia vinto.

Ogni religione parla attraverso il linguaggio dei segni e dei simboli; pertanto, possiamo concludere che la sepoltura sia la manifestazione di una credenza basilare del cristianesimo: la resurrezione della carne.

La sua avversione contro la cremazione ha dunque carattere spirituale, la chiesa cattolica ha da sempre cercato di opporsi fermamente nei confronti di questa pratica. Come reazione ai movimenti di propaganda di questa pratica le persone che, tramite contratto, testamento o qualunque atto, avevano espresso la propria volontà di essere cremate dopo la morte incorrevano in una norma che ignorava qualsiasi atto del genere: *«si quis quovis modo mandaverit ut corpus suum cremetur, illicitum est hanc exsequi voluntatem; quae si adiecta fuerit contractui, testamento aut alii cuilibet actui, tanquam*

*non adiecta habeatur*»: Se uno in qualsivoglia modo avrà ordinato che il suo corpo sia cremato è illecito eseguire questa volontà; che se sarà apposta al contratto, al testamento o a qualunque altro atto, si abbia come non posta (c. 1203, § 2)<sup>45</sup> queste erano le parole usate dal s.ufficio nei confronti delle pratiche crematorie nel decreto canonico del 1917. Non solo si poneva un divieto nei confronti di questa pratica ma la stessa volontà del defunto veniva trattata come insistente qualora quest'ultimo avesse optato per la cremazione. La chiesa aveva inoltre disposto che chi avesse trasgredito al divieto sarebbe stato punito con l'esclusione dalla sepoltura ecclesiastica. *«Ecclesiastica sepultura privantur, nisi ante mortem aliqua dederit poenitentiae signa»*: Sono privati della sepoltura ecclesiastica, se prima della morte non avranno dato segno di conversione; *«Qui mandaverint suum corpus cremationi tradi»*: chi avesse comandato che il suo corpo venisse cremato.

Per riuscire a intravedere uno spiraglio di tolleranza da parte del consiglio ecclesiastico nei confronti di questa pratica bisognerà attendere il 1960 «Si può o si deve modificare la disciplina ecclesiastica sull'incenerazione?». Con questa domanda retorica, il vescovo di Dromore, E. O'Doherty, nella sua risposta del 1960 alla Pontificia Commissione Antepreparatoria del Concilio si chiedeva *«utrum in conditionibus orbis terrarum hodiernis, disciplina Ecclesiae de crematione modificari non possit autdebeat?»*. Le proposte che riguardano in modo diretto la cremazione sono state presentate esclusivamente da un ristretto numero di Padri Conciliari, appartenenti quasi tutti a paesi europei: Italia, Austria, Germania, Gran Bretagna, e con l'eccezione di un voto solo dalla Colombia.

Nel 1963 il Sant'Uffizio (attuale Congregazione per la Dottrina della Fede) emana l'Istruzione *Piam et constantem* con la quale da una parte si ribadiva la tradizionale prassi della sepoltura, dall'altra però si dava la possibilità ai fedeli di ricorrere alla cremazione, a patto che ciò non avvenisse per motivi contrari alla fede. In tal modo si apriva la possibilità ai fedeli cattolici non solo di essere cremati al termine della loro vita, ma anche di poter far riposare le proprie ceneri nei cimiteri, cosa che precedentemente era espressamente vietata. La Congregazione per la Dottrina della Fede è tornata sull'argomento nel 2016 con l'Istruzione. Ad resurgendum cum Christo emanata non a caso il 15 agosto, giorno nel quale la Chiesa celebra l'Assunzione di Maria in anima e corpo. Nel documento si parla ancora della sepoltura come della prassi più conforme

alla visione cristiana della morte. Si afferma infatti: «Seguendo l'antichissima tradizione cristiana, la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti venissero seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro. Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, mistero alla luce del quale si manifesta il senso cristiano della morte, l'inumazione è innanzitutto la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale». Nel documento si specifica inoltre che la Chiesa «non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona (secondo la visione materialista per la quale con la morte si conclude in maniera totale la vita, n.d.r.), sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo (secondo quanto propugnato da visioni animiste della vita, n.d.r.), sia come una tappa nel processo della reincarnazione (secondo la visione delle religioni orientali per le quali fra l'altro la reincarnazione è una punizione dell'anima che non è ancora pronta a sciogliersi nell'Assoluto), sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo (secondo la visione di antiche eresie come quella gnostica o catara, n.d.r.). (Cioli,2014). Qualora da parte del fedele non ci siano motivazioni di questo tipo, allora si può procedere alla cremazione. L'istruzione però precisa che tale pratica dovrebbe essere motivata da alcune circostanze: *«Laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi».*

Come abbiamo visto dunque dall'antichità ad oggi, si sono fatti numerosi passi in avanti, da un periodo di condanna totale di questa pratica fino alla svolta del 1963, con «De cadaverum crematione: Piam et constantem» e alla promulgazione, sei anni più tardi, del decreto «Ordo exsequiarum». quest'ultimo stabilisce le norme per coloro che scelgono la cremazione ribadendo ancora una volta la possibilità per i fedeli di scegliere la cremazione e di ricevere il rito delle esequie cristiane.

In questo clima di cambiamenti, nel 2001 viene promulgata una legge che prevede la possibilità che le ceneri del defunto siano disperse in natura o conservate in luoghi

differenti dal cimitero come, ad esempio, nelle abitazioni private. delle indicazioni liturgiche e pastorali per accompagnare il rito.

Nel Rito delle esequie si legge: *“La prassi di spargere le ceneri in natura, oppure di conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come, ad esempio, nelle abitazioni private, solleva non poche domande e perplessità. La Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte, che possono sottintendere concezioni panteistiche o naturalistiche. Soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre, si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce”*. Nonostante sia evidente la posizione della chiesa nello spargimento delle ceneri, il loro non è un divieto assoluto. inoltre, qualora la volontà del defunto circa lo spargimento delle sue ceneri sia stata espressa attraverso un testamento depositato, attraverso uno scritto olografo o l'iscrizione ad un'associazione cremazionista. Essa sarà un atto dovuto, la chiesa dunque non potrà avere nessun diritto nell'ostacolare tale pratica, nemmeno nel caso in cui la volontà del defunto non sia stata comunicata in forma testamentaria ma comunicata privatamente ai congiunti ma potrà invece astenersi dall' accompagnare il momento della dispersione o della collocazione dell'urna in un ambiente domestico con atti di culto e liturgie.

Nonostante le innovazioni che si sono susseguite per quanto riguarda il rito cremazionista nell'ambiente cattolico, siamo ancora distanti da un'accettazione totale di tale pratica. la chiesa cattolica, infatti, benché abbia dimostrato una tolleranza verso la cremazione. nutre ancora forti dubbi e perplessità nei confronti di tutti quei fedeli che, volontariamente, rinunciano alla sepoltura tradizionale. E soprattutto verso le nuove leggi che prevedono la collocazione e la celebrazione liturgica delle ceneri del defunto in luoghi diversi dalla chiesa o dal cimitero.

La chiesa, dunque, si trova a dover impugnare le armi per riuscire a “salvare” la propria visione del rito tradizionale, attraverso la fede.

## 5.2 La risposta della chiesa con la fede

Abbiamo visto come la chiesa cattolica abbia operato dei cambiamenti ideologici verso la pratica cremazionista rendendola possibile qualora non vi siano motivazioni contrarie alla fede.

Il mondo ecclesiastico però non nasconde la preoccupazione e la perplessità della crescente volontà dei fedeli di procedere attraverso il rito crematorio.

Seppure come abbiamo visto la Piam et constantem spiana la strada verso un'apertura da parte delle istituzioni ecclesiastiche, dall'altra si raccomanda ai pastori di dissuadere il popolo a procedere ad una pratica cremazionista a favore di una sepoltura tradizionale, come si può leggere nel codice di diritto canonico del 1983, attualmente in vigore: *“la chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti”*.

Nonostante la chiesa provi, seppur in modo velato, ad opporsi ancora oggi a tale pratica, non è sempre facile mettersi contro le volontà del defunto.

La chiesa si pone dunque l'obiettivo di orientare per tempo i fedeli a predisporre la propria sepoltura nella semplicità e nell'adesione al significato profondo che la ritualità della tradizione cristiana ha saputo veicolare e alla riscoperta della bellezza e del senso dei riti della tradizione cristiana.

Lo scopo è quello di dissuadere i fedeli all'attuazione di tale pratica, non con atteggiamenti proibizionisti, che non farebbero altro che portare i credenti ad un progressivo allontanamento dalla chiesa e dalla dottrina cristiana, ma trasmettendo l'idea di una fede che possa risultare più forte di possibili fascinazioni fuorvianti, fornendo anche plausibili ragioni per comprendere l'inadeguatezza di determinate suggestioni.

Un metodo efficace per condurre i fedeli verso una scelta più consona e consapevole è delineare i motivi dell'inadeguatezza delle nuove prassi funerarie.

Come affermato nel capitolo precedente, nella sensibilità cristiana, la sepoltura tradizionale è stata fin dalle origini espressione del rispetto dovuto al corpo, dalla memoria amorevole dei morti nei vivi mentre ora, le nuove pratiche funerarie sembrano allontanarsi da tutto ciò rendendo il rito privato, attraverso la conservazione delle ceneri da parte di una singola persona, e apatico. La dispersione delle ceneri conduce

all'immagine di qualcosa che viene gettato via, fatto sparire. Un distacco che si riflette anche nella memoria del defunto e alla privatizzazione della morte. (Cioli,2014).

Se la morte è sempre stata addomesticata con riti e simbolizzazioni che ne facevano un momento di riaffermazione della coesione sociale, ora, ci spiega Manicardi,

*“abbandonata all'individuo e privata di ritualizzazioni, essa appare sganciata da una comunità e scissa dal legame sociale, sicché lascia l'uomo non tanto in una grande libertà di scelta, ma in una angosciata disperazione e solitudine”*. Come ha scritto

Norbert Elias: *“Mai come oggi gli uomini sono morti così silenziosamente e igienicamente e mai sono stati così soli”* (1985) La solitudine è data anche

dall'impossibilità, secondo la chiesa, di un ricordo adeguato dei vivi verso i morti, tale pratica che dovrebbe tradursi nella preghiera di chi resta nei confronti dei defunti è resa labile dalla dispersione delle ceneri e, viceversa, privatizzata e troppo incombente dalla conservazione dell'urna in casa. Il tema del ricordo è molto caro alla dottrina cristiana, non solo del passato, ma anche di chi non è più con noi, ecco perché le nuove pratiche crematorie sono viste come minaccia alla pratica della reminiscenza.

Nell'appendice del rito delle Esequie dedicata alla cremazione si legge:

*“La Chiesa non permette la dispersione delle ceneri, perché elimina la possibilità di manifestare una continuità tra il corpo materiale e il corpo spirituale, impedendo inoltre memoria comunitaria, nel luogo del cimitero.”* Simili scelte potrebbero inoltre sottintendere concezioni panteistiche o naturalistiche. La Chiesa non permette la custodia delle ceneri nelle case private, poichè tale scelta impedisce la possibilità di un accesso pubblico alla visita del defunto.

Il problema della dispersione delle ceneri risulta assente nelle indicazioni della congregazione per il culto divino che invece, affronta la questione della cremazione puntualizzando l'inopportunità della conservazione domestica e privata, il direttorio raccomanda infatti di “esortare i fedeli a non conservare in casa le ceneri di familiari, ma a dare ad esse consueta sepoltura, fino a che Dio farà risorgere dalla terra quelli che vi riposano e il mare restituisca i suoi morti”.

Il tema della resurrezione del corpo per la chiesa cattolica è centrale per la storia del cristianesimo, ed è proprio dalla resurrezione che viene letta la storia di cristo nei vangeli.

La resurrezione della carne è una dottrina escatologica affermata dalla chiesa cattolica, essa sostiene che alla fine dei tempi, dopo il giudizio universale, tutti i corpi dei defunti resusciteranno e si riuniranno alla rispettiva anima, nonostante la Chiesa da decenni sostenga che la cremazione del cadavere "non è vietata" poiché "non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo".

La dispersione o la conservazione delle ceneri, pur essendo due metodi antitetici per l'elaborazione del lutto (la dispersione esaspera il distacco e quindi la riduzione della memoria, la conservazione l'attaccamento e quindi l'amplificazione del ricordo) ciò che le accomuna è la perdita della solidarietà fra vivi e morti e la privatizzazione della morte e del ricordo dei morti.

L'idea ecclesiastica è dunque quella di "correre ai ripari", di preservare la tradizione e la volontà di dio.

*«Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne, e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia. Quindi «non può permettere atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della reincarnazione, sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo». Del resto «La sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti», è considerata «come un'opera di misericordia corporale» e «favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi».*

(Cf. Istruzione Ad resurgendum cum Christo circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione)

Nonostante l'influenza che la chiesa cattolica ha sul territorio italiano, la cremazione è riuscita a diffondersi ugualmente anche tra i fedeli. Non si tratta di una pratica che vuole mettersi contro alle credenze cattoliche. la sua diffusione tra i fedeli può essere indice di un progresso che va' oltre alla religione e alla fede.

## **CAPITOLO 6: Socrem società per la cremazione**

Quando si parla di cremazione sul territorio italiano non si può non citare l'associazione per la cremazione da cui l'acronimo Socrem.

Questa società, non solo si pone come obiettivo la diffusione di tale pratica, ma anche la divulgazione di quelli che sono i vantaggi e i benefici di questa scelta.

In Italia si contano 44 sedi Socrem federate con più di 160.000 associati e un numero di cremazioni annue che costituisce il 7.5% dei riti funerari e supera il 30% nelle grandi città.

### **6.1 Socrem in Italia**

Il 1963 è, come abbiamo visto in precedenza, la data simbolica per il processo di cremazione, dopo che il pontefice Paolo VI ha approvato l'Istituzione del Santo Uffizio, che afferma: «L'abbruciamento del cadavere, come non tocca l'anima e non impedisce all'Onnipotenza Divina di ricostruire il corpo, non è cosa contraria alla religione cristiana», anche i fedeli sono liberi di scegliere tra cremazione e inumazione.

Questo è il punto di arrivo per la storia della cremazione. In Italia la data con cui si fa coincidere il suo inizio è il 1822, il poeta inglese Percy Bysshe Shelley si fece cremare nella spiaggia di Viareggio dove il suo corpo fu adagiato sopra una pira di legni odorosi e cosparsi di balsami. L'Ottocento fu l'anno in cui la cremazione fece la sua fortuna grazie ad una schiera di pensatori, igienisti e politici che si mossero sin dai primi anni per promuovere l'idea cremazionista. Fu nel 1874, con la morte del filantropo Alberto Keller, che l'Italia e il mondo ebbe il suo primo tempio crematorio inaugurato il 22 febbraio 1878 per cremare Alberto a Milano.

Nel testamento Keller dispose che la sua salma venisse data alle fiamme. A tal fine nominava esecutore testamentario il prof. Polli e lasciava una somma notevole per studi sperimentali sulla cremazione. Pur non esistendo in Italia una legge che ammettesse la cremazione, il Polli, d'accordo con il Clericetti, fece costruire un tempio crematorio, reso possibile sia dalla generosità finanziaria della famiglia Keller, sia dalla cessione gratuita del terreno nel Cimitero monumentale da parte del Comune di Milano.



Nello stesso anno nacque anche Socrem, società milanese per la cremazione.

Successivamente sorsero Società di cremazione (Socrem) a Pavia (1881), Brescia (1883), Pisa (1884), Como (1886), Lodi e Torino (1887), Roma, Cremona, Padova, Udine, Varese, Novara, Firenze, Livorno, Asti, Sanremo, Mantova, Verona (1888), Bologna (1889), Modena (1890), Venezia (1892), Spoleto (1894), Perugia (1895), Genova (1897), Pistoia (1901), Bergamo (1902), Monza (1903), Bra (1904) e Savona (1911). Ne sorsero altre ancora ad Arezzo, Codogno, Ferrara, Pallanza, Piacenza e La Spezia.

Nel corso degli anni si raggiunse il numero di 36 città dotate di forno crematorio. Negli anni 20 del '900, a causa del regime fascista alleato alla Chiesa Cattolica, vi fu un certo regresso, per cui le Socrem si ridussero a una ventina. Dopo il 1963 ci fu la svolta che portò al successo quest'ultime.

Da allora, la cremazione in Italia si è andata sviluppando anche per iniziativa dei Comuni. E più di 160 mila persone sono oggi iscritte alle oltre quaranta Socrem aderenti alla Federazione Italiana per la Cremazione (FIC). La FIC è un'associazione si occupa di promozione sociale che riunisce le Società di Cremazione (Socrem.) attive nel nostro Paese.

*“Lascia che un rogo purificatore porti a compimento la cremazione del tuo corpo, permettendo così alla natura di completare più rapidamente il suo corso”.*

Nell'epigrafe presente nel tempio crematorio di Torino è sintetizzata la “quaestio” ontologica del movimento cremazionista. La volontà di sovvertire l'idea tradizionale del rito funebre porta ad una progressiva diffusione della cremazione che grazie al lavoro di Socrem è riuscito a diffondersi su tutto il territorio italiano.

Socrem è un'associazione che nasce a Torino il 6 Aprile 1883 con presidente Ariodante Fabretti la sua figura carismatica rappresenta all'interno del progetto cremazionista una tradizione laica che affonda le sue radici nel processo risorgimentale e nel mondo del libero pensiero.

Nel 1886 viene stipulata la prima convenzione con il Comune di Torino per la concessione dell'area del Tempio Crematorio presso il Cimitero Monumentale e per l'esercizio della cremazione.

Dopo la morte di Ariodante Fabretti, avvenuta nel 1894, assume la presidenza Tommaso Villa (1895-1901) e successivamente con il suo successore Luigi Pagliani

(1902-1932) l'associazione Socrem raggiunge quota 1900 soci attivi alla fine del 1925. l'attività di Socrem di Torino prosegue anche durante il ventennio fascista nonostante le restrizioni imposte, all'opposizione della chiesa cattolica nei confronti della cremazione e all'avvento della Seconda guerra mondiale. la vera svolta arriva nel 1963, anno cruciale per il via libera alla cremazione da parte della chiesa. Ricordiamo infatti la nuova politica adottata dalla chiesa secondo la quale: *«L'abbruciamento del cadavere, come non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo, così non contiene, in sé e per sé, l'oggettiva negazione di quei dogmi»*. Il processo di modernizzazione e laicizzazione dei costumi e della cultura italiana segnano una svolta per Socrem che raggiunge le 13.000 iscrizioni, con circa 600 cremazioni all'anno. Tra il 1990 e il 2001 il numero dei Soci si triplica, raggiungendo quota 37.000. Nel 2000 le cremazioni dei residenti a Torino hanno rappresentato il 23% dei funerali destinati ai cimiteri cittadini.

La Socrem diventa punto di riferimento sul territorio italiano e si pone l'obiettivo di rendere la pratica cremazionista la prima scelta per i riti funebri e di promuovere riforme affinché la cremazione non venga di fatto intralciata.

Oltre all'associazione di Torino in Italia sono presenti altre sedi sparse su tutto il territorio che svolgono le stesse funzioni di propaganda e di diffusione.

## 6.2 Perché affidarsi a Socrem vantaggi e obiettivi per i soci

Sul sito ufficiale della società si legge: *“La SOCREM, consapevole dell’importanza sociale del proprio ruolo di incaricata di Pubblico Servizio, opera nel rispetto di una rigida linea etica, fondata sui principi di uguaglianza, imparzialità, correttezza e trasparenza.”*

è importante che una società come questa sia chiara nei confronti degli associati su quali siano i loro obiettivi ma soprattutto di come intendano perseguirli.

l’elenco di comportamenti e di principi garantiti da parte della Socrem è vastissimo e riporta, sempre nel sito ufficiale della società, i punti principali che riguardano l’etica della associazione.

Tra i principali Socrem garantisce e persegue:

- l’onestà e l’integrità morale nell’effettuazione dei propri compiti;
- la rigorosa osservanza di leggi e regolamenti;
- il rispetto delle convinzioni religiose nonché dei principi e delle convinzioni culturali ed etiche di tutti i cittadini;
- il riguardo verso gli atti di devozione, di pietà e di memoria;
- il rispetto delle volontà personali circa la disposizione delle esequie e della destinazione delle ceneri;
- l’erogazione del servizio pubblico di cremazione ispirandosi al principio di uguaglianza fra gli utenti, prescindendo da differenze di sesso, razza, lingua, religione e opinioni politiche;
- l’uguaglianza di trattamento, a parità di condizioni del servizio prestato, tra le diverse categorie o fasce di utenti, rifiutando ogni forma di ingiustificata discriminazione;
- la parità di trattamento e l’adozione di iniziative per adeguare le modalità di prestazione del servizio alle esigenze degli utenti portatori di handicap e socialmente più deboli;
- il rapporto etico e professionale tra il proprio personale e l’utenza;
- la tutela del diritto del cittadino di essere informato preventivamente del costo della cremazione e dei servizi relativi;
- la riservatezza in ogni momento del servizio, fatta salva la trasmissione di dati richiesti da leggi e regolamenti, secondo le normative vigenti;

la riservatezza nel trattamento e nella custodia dei dati personali ai sensi del RGPD UE n. 679/2016;

-l'erogazione del servizio di cremazione in modo regolare, continuo e senza interruzioni, in conformità a quanto previsto dalle disposizioni statali, regionali, provinciali e comunali, nonché dal Contratto di Servizio.

In caso si verificano eventi inattesi che limitino o impediscano la corretta funzionalità del servizio, la Socrem si impegna ad informare tempestivamente la collettività e gli enti preposti a tale servizio circa le misure adottate per ridurre al minimo il disagio.

Oltre all'aspetto etico Socrem si prende cura di un altro tema molto importante, soprattutto in questo periodo storico, ossia l'ambiente.

La Socrem di Torino, per esempio, compensa le emissioni di anidride carbonica rilasciate in atmosfera dal processo di cremazione beneficiando alcune comunità agricole grazie al Programma CommuniTree Nicaragua - Plan Vivo.

Supportando questo programma di sviluppo contribuisce a ridurre la povertà e l'impatto climatico. Le donazioni ricavate attraverso le compensazioni ecologiche forniscono gli strumenti e gli introiti necessari ai piccoli agricoltori per uscire autonomamente dalla povertà.

Una volta maturata la decisione di procedere con la cremazione, iscriversi alla Socrem diventa semplice e vantaggioso. Essa è un'associazione legalmente riconosciuta e con personalità giuridica essa ha il compito istituzionale di attestare le volontà dei suoi Soci in territorio nazionale (D.P.R. n. 285/90, legge n. 130/2001 e legge regionale n. 20/2007).

La Socrem si impegna a tutelare la scelta cremazionista dei soci e alla destinazione delle proprie ceneri, sia la volontà di disperderle in natura, conferire le ceneri al cinerario comune o all'affido ai familiari per la conservazione domestica. È necessario che l'associato scriva di proprio pugno la sua volontà di voler essere cremato, non possono essere scritte a macchina o in stampatello.

Oltre alla propria volontà di essere cremati gli associati possono stabilire in vita le proprie disposizioni per la "cerimonia di commiato", attraverso un modulo compilabile si dà la possibilità agli associati di indicare le letture o i brani musicali preferiti.

Il modulo può essere consegnato in busta chiusa alla medesima Segreteria oppure trasmesso via E-mail. Tali volontà saranno conservate insieme alla documentazione di

ogni Socio e consegnate al Cerimoniere solo al momento di organizzare il Rito funebre dedicato al Socio defunto. Finché un Socio sarà in vita, nessuno avrà la facoltà di aprire la busta e le disposizioni; inoltre, tali disposizioni potranno essere sostituite dall'associato in ogni momento.

Qualora il socio avesse delle domande o dei dubbi per quanto riguarda la scelta e le disposizioni anticipate di trattamento, che rappresentano un'importante risorsa per i cittadini nella tutela della libertà di scelta e di autodeterminazione, Socrem offre un servizio su appuntamento per scegliere le disposizioni che più si adattano alla volontà e alla storia di ognuno degli iscritti.

Oltre alla possibilità di aiuto per quanto riguarda le ultime volontà, i soci avranno la possibilità di consultare un avvocato civilista esperto in questioni riguardanti testamenti, eredità, successioni, donazioni, questioni di Diritto di famiglia.

Successivamente alla prima consulenza, gratuita, l'avvio di una eventuale azione legale è a totale discrezione dell'associato.

Infine, viene data la possibilità di condividere in rete il ricordo del proprio caro costruendone un profilo biografico virtuale che verrà pubblicato nella memoteca virtuale della Socrem di riferimento. Il profilo è un elaborato di pensieri e immagini rappresentativi del defunto ed è realizzato gratuitamente da Socrem con i materiali testuali e fotografici forniti dal richiedente.

L'associato può predisporre nella Memoteca anche il ricordo di sé, nel suo profilo personale che andrà on line post mortem.

Questi sono i vantaggi che la Socrem propone, ma come ci si associa?

Innanzitutto, occorre redigere di proprio pugno la volontà di cremazione, qualora vi siano impedimenti fisici alla redazione scritta della propria scelta è possibile esprimere il proprio desiderio attraverso le dichiarazioni di due testimoni. Successivamente andrà compilata la domanda di iscrizione con il proprio documento in allegato. la quota associativa vitalizia è di € 100,00 (e per i giovani fino a trent'anni di età € 10,00).

Il Socio che, per qualsiasi motivo, cambi idea sulla cremazione e desideri un'altra forma di sepoltura, dovrà indirizzare una formale lettera di dimissioni al Presidente della Socrem di riferimento.

## DOMANDA DI ISCRIZIONE

Io sottoscritto/a \_\_\_\_\_  
in relazione a quanto previsto dal vigente "Regolamento di Polizia Mortuaria" chiedo di iscrivermi alla  
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE in qualità di Socio ordinario, sulla base dello Statuto Sociale e del Regolamento in vigo-  
re alla data odierna. Dichiaro di aver preso visione dello Statuto e del Regolamento, i cui testi mi sono stati  
consegnati, di accettarli integralmente ed incondizionatamente e di rispettarli in ogni loro punto.

\* Cognome e Nome \_\_\_\_\_

\* Luogo di nascita \_\_\_\_\_ \* Data di nascita \_\_\_\_\_

\* Residenza Via \_\_\_\_\_

\* Città \_\_\_\_\_ \* Prov. \_\_\_\_\_ \* CAP \_\_\_\_\_

\* Recapito telefonico \_\_\_\_\_

\* Codice fiscale \_\_\_\_\_

(\*) DATI OBBLIGATORI

Ai sensi degli articoli 13 e 14 del GDPR n. 2016/679 viene rilasciata e fornita informativa integrale sul trattamento dei dati.

### DATI FACOLTATIVI PER L'INVIO DELLA CORRISPONDENZA

Indirizzo e-mail \_\_\_\_\_

«SOCREM News» tramite e-mail sì  tramite posta sì  no

Via \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Scrivere a mano sul foglio a righe allegato alla domanda d'iscrizione la propria dichiarazione di volontà di  
cremazione. La volontà deve essere scritta unicamente dall'interessato seguendo la traccia indicata in calce.

**NON VERRANNO ACCETTATE LE VOLONTÀ INCOMPLETE,  
NÉ LE VOLONTÀ SCRITTE IN STAMPATELLO O A MACCHINA, O REDATTE DA PARENTI E AMICI.**

*Al Presidente della SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI TORINO.  
Io sottoscritto/a... (nome e cognome) nato/a a... (città) il... (gg/mm/aaaa)  
residente a... (CAP e città), in via... (indirizzo), esprimo la volontà che la  
mia salma sia cremata.  
Delego all'adempimento della presente mia disposizione, nella persona del  
Presidente pro-tempore, la SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI TORINO alla  
quale sono iscritto.*

Luogo e data

Firma

Al centro dell'attività di professionisti qualificati e di un rito che rispetta la persona, Socrem promuove inoltre la massima trasparenza nella spiegazione delle fasi che costituiscono la cremazione e della procedura del rito stesso, garantendo inoltre la certezza dell'identità delle ceneri.

Vediamo dunque le fasi del processo di cremazione e la sua tracciabilità: al termine della cerimonia di commiato, come prevede la legge vigente, viene fissata una medaglietta identificativa in materiale non termodeperibile che accompagna il feretro lungo tutto il processo. Il feretro viene trasferito nell'area tecnica dove viene applicato un badge identificativo che permette gli operatori di monitorare le fasi della cremazione

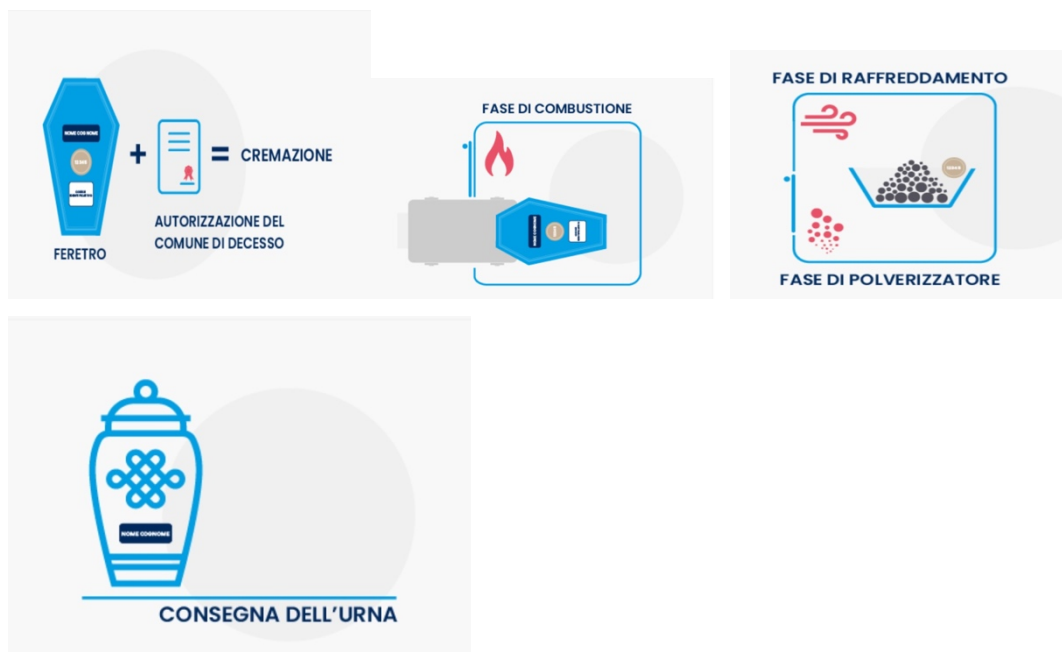
tramite un sistema di radio controllo. Il sistema di radio controllo computerizzato garantisce la tracciabilità dell'intero processo, guidando l'operato in ogni sua fase fino alla consegna delle ceneri. Il sistema risponde all'esigenza dei familiari in merito alla certezza delle ceneri.

Una volta ricevuta dal comune l'autorizzazione di decesso si avvia il processo.

Ogni cremazione avviene singolarmente introducendo nella camera di combustione il feretro integro e sigillato come viene consegnato alla Socrem di riferimento. La fase di combustione è gestita interamente dal computer di controllo dell'impianto.

Gli esisti della cremazione vengono raccolti nella vasca di raffreddamento e successivamente sono predisposti per la polverizzazione come previsto dalla normativa vigente, e ridotti in cenere.

Le ceneri vengono infine trasferite insieme alla medaglietta refrattaria nell'urna cineraria scelta dai congiunti che viene preparata per la cerimonia di consegna.



La cerimonia di consegna dell'urna avviene nella Sala della Memoria e . dopo i necessari adempimenti burocratici, il cerimoniere fa accomodare i parenti. Anche per quanto riguarda la cerimonia di consegna delle ceneri, così come per la cerimonia di commiato all'arrivo del funerale, è possibile personalizzare la cerimonia scegliendo le letture e i brani cari al defunto. L'urna viene sigillata in presenza dei famigliari e vi è la possibilità per il socio di scegliere, ancora in vita, il tipo di urna più adatto e gradito (ci sono urne di legno, di vetro, biodegradabili e in metallo, tutte personalizzabili con scritte o dediche). Prima della sigillatura, i parenti hanno la possibilità di collocare all'interno dell'urna un oggetto caro. Terminata la cerimonia l'urna viene affidata all'avente che si incaricherà del trasporto al luogo destinato, alla dispersione delle ceneri o alla consegna di quest'ultime ai parenti per la conservazione domiciliare. Ai soci della Socrem è inoltre data la possibilità di usufruire della celletta cineraria. Ogni terzo sabato del mese si istituisce la commemorazione dei soci defunti come atto di omaggio, di affetto e di riconoscenza. Il ricordo avviene nella Sala del Commiato alle ore 8.30.

La Socrem è una vera e propria istituzione che si sta ampliando sempre di più. l'aumento esponenziale dei soci avvenuta negli ultimi anni è simbolo di un cambiamento di mentalità e una volontà di far valere la propria libertà anche quando questa riguarda la propria dipartita.

I vantaggi, gli obiettivi e le agevolazioni che vengono riservate ai soci e a chi decide di scegliere la cremazione diffondono un clima di sicurezza e fiducia, l'obbiettivo è infatti quello di stare accanto ai propri soci dalla decisione cremazionista sino alla loro morte. Vi è la certezza che il rito sarà rispettato, la fiducia per sollevare i parenti da istanze per l'autorizzazione alla cremazione, il mantenimento della propria dignità attraverso un rito decoroso presso il Tempio crematorio ed infine il supporto di avvocati e di sportelli di aiuto per prendere una decisione autonoma e consapevole.

La presenza di associazioni per la cremazione nel territorio italiano contribuisce alla progressiva diffusione del rito e alla presa di consapevolezza che oltre alla sepoltura tradizionale anche la cremazione gode di una propria credibilità e dignità.



## **CAPITOLO 7: il caso studio della Socrem di Pisa**

Nel capitolo finale della nostra tesi ci occuperemo di un caso studio specifico condotto dalla Socrem di Pisa e riportato poi dal sociologo Andrea Salvini nel libro “la cremazione a Pisa, le ragioni di una scelta”. Si tratta di un’indagine che riguarda una delle prime indagini sociologiche rivolte alla ricostruzione dei profili degli iscritti alla Socrem e delle motivazioni che li hanno condotti ad aderire ad una proposta associativa così coinvolgente sul piano simbolico che porta alla scelta di farsi cremare.

### **7.1 La cornice dell’indagine e le metodologie**

Nel 2014 la Socrem di Pisa ha avviato una rilevazione finalizzata all’acquisizione di informazioni per quanto riguarda le caratteristiche sociodemografiche dei propri iscritti e alle motivazioni che hanno condotto i loro soci ad iscriversi alla loro associazione scegliendo, come ultima volontà, la cremazione.

Negli ultimi dieci anni più del 60% dei soci si è avvicinata a Socrem e l’andamento delle iscrizioni è in crescita esponenziale, proprio grazie a questo “successo” la Socrem di Pisa si è domandata le ragioni che stanno dietro a questa tendenza. In aggiunta si pone al centro dell’indagine le motivazioni che stanno spingendo sempre di più alla scelta del trattamento cremazionista a discapito della sepoltura tradizionale. È evidente che interrogarsi su questi aspetti significa porre al centro le rappresentazioni sociali ed individuali del morire e della morte, delle diverse concezioni esistenti sul tema nella società contemporanea. Il significato attribuito alla morte in questo caso è una conseguenza diretta del trattamento che per il quale si opterà post mortem e della prefigurazione di come la morte costituisca o non costituisca un modo per dare senso alla vita stessa attraverso la scelta di essere cremati o sepolti e per riprendere ciò che abbiamo detto anche nel primo capitolo, riflettere su come trattare il proprio corpo dopo la morte significa, in un certo senso, ripensare alla morte e ridarle un posto tra i vivi. La possibilità di scegliere come andarsene significa rifiutarsi di delegare ad altri il momento “essenziale” della vita, ossia la morte.

L’indagine che andremo ad analizzare è dunque strettamente collegata al cambiamento delle rappresentazioni del morire nell’epoca contemporanea in cui si perdono i grandi

riferimenti ideologici e religiosi e tende a costruire un canale comunicativo con gli iscritti all'associazione per delineare le loro caratteristiche psico-sociali.

Per la realizzazione dell'indagine sono state compiute alcune scelte iniziali:

- 1- si è deciso di somministrare un questionario ad un campione rappresentativo degli iscritti all'associazione attraverso un numero contenuto di domande (cfr appendice 1).
  - 2- il questionario è stato l'esito di un rapporto di collaborazione con un gruppo di lavoro formato presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'università di Pisa. il questionario è costituito da 20 domande distribuite in tre parti: la prima è riferita all'acquisizione dei dati sociodemografici, la seconda sulla scelta della cremazione e sulla Socrem di Pisa ed infine la terza si concentra sulla conoscenza degli associati sulle motivazioni che hanno portato la cremazione a divenire una pratica diffusa sul tutto territorio italiano.
  - 3- il questionario è stato somministrato direttamente da volontari e membri della Socrem pisana, il campione è stato calcolato per garantire del gruppo studio anche gli iscritti recenti all'associazione in modo da avere un quadro più adeguato circa le tendenze in atto
  - 4- i risultati d'indagine sono stati sottoposti ad una duplice analisi comune e seminariale prima di essere sottoposti alla sistematizzazione sotto forma di report d'indagine. una volta precisata la struttura ed il contenuto dei questionari si passa alla presentazione e alle discussioni delle risultanze empiriche emerse dall'indagine.
- Sono stati raccolti 403 questionari che costituiscono il 17.2% sul totale dei soci. il totale si suddivide equamente 49.9% maschi e il 50.1% femmine. mentre la distribuzione per età conta una numerosa partecipazione della popolazione anziana. le fasce di età maggiormente rappresentate sono quelle appartenenti alla categoria 60/69 anni e 70/79 anni che costituiscono il 55% dei rispondenti. Non è un caso che questa particolare fascia di età sia così predisposta alla decisione delle ultime volontà in quanto la loro scelta pone le sue basi sulla preoccupazione per l'avvicinamento dell'ora fatale mentre i giovani appartenenti alla fascia di età compresa tra i 29/49 anni sono solo 109.
- Questi dati non sono ovviamente certi ma bisogna prevedere un aumento delle iscrizioni e dell'adesione alla scelta cremazionista, per esempio, nelle ultime iscrizioni alla Socrem pisana si è notato un aumento dei giovani. Reclutare quest'ultimi è influenzato dalla capacità di incidere nella riflessione culturale, e nelle scelte politiche e pratiche

orientate a rendere la conoscenza e l'esperienza della cremazione più vicine alla vita quotidiana delle persone.

Si è notato inoltre una prevalenza di una componente femminile tra gli iscritti, nella fascia di età compresa tra i 50 e i 59 anni le donne arrivano ad essere il doppio degli uomini, tutto ciò è indice di un livello di indipendenza di pensiero che caratterizza gli iscritti stessi correlata con il possesso di strumenti culturali che favoriscano l'esercizio di tale autonomia, per quanto riguarda i titoli di studio ci si accorge che il livello culturale degli iscritti è medio-alto con laureati e diplomati (26%; 23%), una rapida annotazione deve essere compiuta circa lo stato civile degli intervistati; il 59,5% è coniugato, il 13,4% separato/divorziato, il 3,4% è convivente, il 15% circa vedovo/a e l'8,7% nubile. questi dati ci aiutano a comprendere come il 40% degli iscritti si trova in una situazione di relativa autonomia-indipendenza rispetto alle proprie reti primarie, un dato che riporta a quella autonomia di pensiero che avevamo già incontrato in precedenza.

Altri dati importanti da considerare sono quelli relativi alla sfera spirituale e religiosa. Sul totale dei rispondenti il 16,7% dichiara di frequentare "spesso" un luogo di culto, e il 21,7% dichiara di frequentarlo "occasionalmente", il 39% dichiara di non frequentare un luogo di culto ma nel contempo esprime una propria spiritualità, mentre il 23% circa dichiara di non frequentare luoghi di culto e non credere in nessuna dimensione spirituale.

Queste percentuali sono importanti al fine di smontare gli stereotipi circa le caratteristiche di coloro che scelgono la cremazione, soprattutto quelli per i quali essi non sarebbero allineati con le sensibilità e gli orientamenti religiosi. Come abbiamo infatti sottolineato nel capitolo dedicato al pensiero della chiesa cattolica, anche i fedeli sono sempre più orientati alla pratica cremazionista.

oltre a riferimenti di carattere spirituale, la ricerca fornisce anche dati sull'orientamento politico degli iscritti: il 39% dichiara un'inclinazione di sinistra, ed il 27% un'inclinazione di centro-sinistra; solo il 2,6% dichiara una propensione per il centro e il 10,1% per la destra e per il centrodestra; il 21,4% dichiara di non essere "schierato".

I dati rilevati dimostrano come vi sono sicuramente coerenza tra il riferimento politico e la scelta cremazionista, cosa che può essere affermata anche con riferimento alla propensione alla spiritualità e alla religiosità; la scelta della cremazione è strettamente

connessa al senso della morte e del trattamento del corpo dopo la morte, e a loro volta, questi ultimi aspetti sono strettamente connessi alle dinamiche di “interrogazione” che gli individui sviluppano nella loro esistenza.

## 7.2 La cremazione come scelta

Nel questionario somministrato agli iscritti alla società per la cremazione di Pisa viene chiesto ai rispondenti “quali sono i motivi che ti hanno indotto a scegliere la cremazione?”. questa domanda esplora il campo motivazionale dei rispondenti, proponendo un set di risposte alternative che riflettono un ampio spettro di posizioni: per tradizione familiare, per motivazioni economiche (relative ai costi della cremazione, per necessità di spazio (non ampliare gli spazi occupati da cimiteri) , per il desiderio di non gravare su familiari e parenti circa gli obblighi connessi alla tomba e per la volontà di disporre del proprio corpo anche dopo la morte e a causa di paure collegate alla sepoltura. Ovviamente altri aspetti e altri elementi potevano essere aggiunti (alla voce “altro”).

Il 27.5% dei rispondenti segnala come primo motivo “la volontà di disporre del proprio corpo dopo la morte”, scelta che non sorprende poiché in questa affermazione si incarna il punto di vista ideologico-culturale su cui la scelta cremazionista si è fondata nel tempo. Tuttavia, risulta più sorprendente che il 26.5% degli intervistati risponda con “per il desiderio di non gravare familiari e parenti di obblighi connessi alla tomba”, risultano invece più basse le percentuali relative ad altre motivazioni. il 7.3% degli intervistati sceglie invece di spuntare la voce “altro”, quali sono le voci più ricorrenti che possiamo registrare all’interno di quest’ultima percentuale? in primo luogo vengono fornite risposte su motivazioni legate all’igiene, cioè alla maggiore salute pubblica legata alla pratica cremazionista. le motivazioni successive hanno a che fare tutte con la dimensione ideale, che viene ulteriormente precisata: la cremazione, infatti, costituisce per molti un esercizio ultimo e definitivo della libertà individuale; per altri invece la cremazione consente di ricondurre il corpo umano alla dimensione della più generale materialità, destinato a doversi connettere di nuovo con l’universo. queste percentuali si rendono utili al fine di instaurare una riflessione sulle motivazioni che portano alla scelta cremazionista. In primo luogo, va sottolineata la componente simbolico-ideologica della cremazione, Essa è considerata l’ultimo atto, e definitivo, quindi universale, dell’esercizio della libertà individuale decidendo autonomamente come trattare il proprio corpo dopo la morte al di là di ogni indicazione o vincolo di carattere religioso o anche relazionale. la cremazione è sì una decisione personale (si muore da

soli anche se vi è la famiglia accanto) ma va necessariamente a toccare anche la sfera relazionale degli intervistati sia in positivo (raggiungere qualcuno che ci ha preceduto) sia in negativo (non c'è nessuno per cui valga la pena essere sepolti in un unico luogo e non dispersi).

Gli aspetti più propriamente “pragmatici” sono segnalati da una quota pari al 54% dei rispondenti. Questo dato ci dimostra come vi sia un cambiamento in atto nell'assetto motivazionale dei soci, in quanto maggiormente orientati, nel descrivere le proprie ragioni e i propri motivi alla base della scelta della cremazione, a manifestare istanze di tipo pratico e concreto.

La dimensione pragmatica della cremazione non deve però essere ricondotta ad una scelta meramente pratica ed organizzativa ma deve essere pensata come una nuova declinazione della tensione culturale (ad esempio quella legata alla libertà nel trattamento del proprio corpo), per renderla sostenibile nelle pratiche sociali e relazionali connesse con la gestione della morte stessa.

La soluzione pragmatica (lo sgravio dell'obbligo della tomba e della sua gestione, la riduzione dei costi) è resa possibile da una rappresentazione della morte e del trattamento del corpo che rinunci alle dipendenze delle pratiche sociali e culturali-simboliche consolidate come per esempio la visita da parte dei parenti. L'attenzione pragmatica si lega dunque ai processi di individualizzazione e di ricerca di continuità identitaria, continuità che è garantita dalla scelta relativa alla dispersione delle ceneri. La ricerca si conclude con l'analisi delle dimensioni più specificamente sociali che stanno alla base della scelta della cremazione.

Il questionario somministrato ai soci della Socrem di Pisa consente di acquisire informazioni interessanti circa l'influenza del contesto, sulla decisione di essere cremati. Si è cercato inoltre di capire se la scelta della cremazione da parte degli intervistati sia stata sottoposta a confronto e discussione con qualche persona specifica (familiari, amici, conoscenti.) oppure se sia stata una decisione autonoma. La maggior parte degli associati sceglie come opzione proprio quest'ultima, il 50,7% dichiara infatti di aver preso la decisione in assoluta autonomia.

La scelta della cremazione coinvolge sostanzialmente la dimensione strettamente individuale, alla quale possono accedere solo coloro che ne condividono parti significative come il coniuge, o i familiari.

è una decisione cruciale che comporta un vero e proprio lavoro emotivo e implica un forte investimento di risorse personali.

è un processo in cui al centro viene posta la propria soggettività, e in cui si interloquisce prevalentemente con sé stessi.

Bisogna fare i conti con una scelta che va ben oltre a quelle che siamo abituati a fare durante il corso della nostra vita quotidiana.

I dati raccolti da questa indagine sociologica dimostrano che la cremazione è di natura prettamente soggettiva; nonostante l'importanza di fare in modo che sempre più persone possano entrare in contatto con l'esperienza e la riflessione circa la cremazione.

Per questo è necessario che le associazioni per la cremazione, Socrem, si diffonda su tutto il territorio e si ponga come obiettivo principale l'aumento dei propri iscritti.

consapevoli che la propria scelta e la propria libertà saranno rispettate.

## Conclusione

Durante la stesura della tesi, abbiamo dunque cercato di fornire una risposta alla domanda iniziale: che giustificazione possiamo fornire in merito alla diffusione della pratica cremazionista? come mai negli ultimi anni viene preferita alla tradizionale sepoltura?

Per prima cosa abbiamo analizzato le pratiche giungendo alla conclusione che la cremazione per ragioni di spazio, ecologici, igienico-sanitari, procedure e costi è la pratica, ad oggi, più vantaggiosa.

Agli aspetti prettamente pragmatici si aggiungono poi motivi legati alla società odierna, alla sua conformazione e alla sfera psicologica di ogni individuo. Il progresso e l'allontanamento delle nuove generazioni dalla tradizione contribuisce alla diffusione di tale pratica.

Un ruolo importante, inoltre, è fornito dalle associazioni per la cremazione, le Socrem, che ad oggi contano sempre più associati. Il loro lavoro e la loro propaganda per il superamento dei pregiudizi verso questa pratica, sta riscuotendo un enorme successo, portando all'aumento dei soci che la scelgono come trattamento post mortem.

Anche la chiesa, pur provando a dissuadere i fedeli alla non scelta della cremazione, ha dovuto fare i conti con l'allontanamento di molti dai dogmi cattolici e al superamento, anche da parte dei fedeli, di regole ormai decadute e imposizioni non sempre consoni alle ultime volontà del defunto.

La cremazione, dunque deve essere considerata una pratica che, a tutti gli effetti, sta subendo e subirà una crescita inarrestabile.

Si potrebbe azzardare l'ipotesi secondo la quale, in un futuro in cui il cambio generazionale sarà completo, la cremazione prenderà totalmente il posto della sepoltura. Pur essendo per molti una visione utopica, bisogna considerare la velocità dei cambiamenti che avvengono nelle società odierne, le motivazioni che oggi portano alla diffusione di tale pratica e al fatto che, un domani, le tradizioni potranno anche mutare. Parlando in prima persona noto già come, la generazione dei miei nonni, cominci ad essere come mentalità molto lontana dalla mia o da quella dei miei coetanei, questo per me porterà ad essere sempre più distaccati da quelli che sono ed erano i credi e i valori



del passato. Si creeranno nuove tradizioni, nuovi usi che invaderanno non solo tutti gli aspetti della vita ma anche della morte.

Questa è una teoria che ad oggi non ha nessun fondamento, l'unica certezza che abbiamo è che la pratica cremazionista, ad oggi, risulta essere la prima scelta tra le pratiche post mortem.

## APPENDICE 1: QUESTIONARIO SULLA SCELTA DELLA CREMAZIONE



UNIVERSITÀ DI PISA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE



SOCIETÀ PISANA  
PER LA CREMAZIONE

### Appendice 1

#### Questionario sulla scelta della cremazione e sulla So.Crem. di Pisa

Rispondere al questionario è molto semplice e richiederà circa 15 minuti di tempo. Dovrai inserire una **X** all'interno del quadratino corrispondente alla risposta che sceglierai; se la domanda non prevede particolari modalità di risposta, dovrai scegliere una e una sola risposta tra quelle elencate; altrimenti troverai in corsivo alcune istruzioni su come rispondere, come nel caso delle domande 7 e 8.

**Il questionario è assolutamente anonimo e i dati saranno elaborati seguendo le norme per il trattamento segreto dei dati. Le informazioni derivanti da questo questionario saranno diffuse in forma di dati quantitativi (numeri e percentuali) e comunque in modo tale che non risulti in alcun modo possibile risalire ai singoli rispondenti.**

**Alcune domande su di te**

1. **Età** [ ] [ ]

2. **Sesso** Maschio [ ] Femmina [ ]

3. **Da quanto sei iscritto/a alla So.Crem.?**

1 [ ] Da 0 a 4 anni

2 [ ] Da 5 a 9 anni

3 [ ] Da 10 a 14 anni

4 [ ] Da 15 anni e più

4. **Stato Civile**

1 [ ] Celibe/Nubile

2 [ ] Coniugata/o

3 [ ] Separata/o-Divorziata/o 4 [ ] Convivente

5 [ ] Vedova/o

5. **Titolo di Studio** (ultimo conseguito)

1 [ ] Nessuno

2 [ ] Licenza elementare

3 [ ] Licenza di scuola media inferiore

4 [ ] Diploma di scuola media superiore

5 [ ] Laurea

(Specificare: \_\_\_\_\_)

6 [ ] Altro titolo di studio

(Specificare: \_\_\_\_\_)

**6. Professione**

- 1  Disoccupata/o
- 2  Casalinga
- 3  Pensionata/o
- 4  Operaia/o
- 5  Impiegata/o
- 6  Artigiana/o
- 7  Commerciante
- 8  Libero professionista
- 9  Manager/Insegnante
- 10  Altro

(Specificare: \_\_\_\_\_)

**Alcune domande sulla scelta della cremazione e sulla Società per la Cremazione di Pisa**

**7. Quali sono i motivi che ti hanno indotto a scegliere la cremazione?**

*Si possono indicare fino ad un massimo di 2 motivi, indicando nei quadratini anche l'ordine di importanza (mettendo 1 nel quadratino corrispondente al motivo considerato più importante e 2 nel quadratino corrispondente al motivo un po' meno importante)*

- 1  Per tradizione familiare
- 2  I costi della cremazione sono più bassi rispetto alla spesa per la concessione del loculo cimiteriale
- 3  Per la necessità di non ampliare gli spazi occupati da cimiteri
- 4  Per la volontà di disporre del proprio corpo anche dopo la morte
- 5  Per il desiderio di non gravare familiari o parenti di obblighi connessi alla tomba
- 6  A causa di paure collegate alla sepoltura
- 7  Altro

(Specificare: \_\_\_\_\_)

**8. Quali sono gli obiettivi che la So.crem. di Pisa dovrebbe perseguire con maggiore determinazione?**

*Si possono indicare fino ad un massimo di 2 motivi, indicando nei quadratini anche l'ordine di importanza (mettendo 1 nel quadratino corrispondente al motivo considerato più importante e 2 nel quadratino corrispondente al motivo un po' meno importante)*

- 1  Dedicare la massima attenzione ai soci
- 2  Promuovere la conoscenza delle tematiche della cremazione
- 3  Rafforzare i rapporti con le altre So.crem.
- 4  Sviluppare i rapporti con enti e/o associazioni che hanno finalità culturali
- 5  Sollecitare l'attenzione delle istituzioni sulle tematiche della cremazione
- 6  Gestire il costruendo forno crematorio nella città di Pisa
- 7  Altro  
(Specificare: \_\_\_\_\_)

**9. Quale vuoi che sia la destinazione delle tue ceneri?**

- 1  Custodite in famiglia
- 2  Depositare in terra
- 3  Collocate in una celletta del cimitero
- 4  Collocate nel cinerario comune
- 5  Disperse in ambiente nella giusta area presente nel cimitero
- 6  Disperse in mare
- 7  Disperse in montagna
- 8  Disperse nel fiume
- 9  Disperse in area privata
- 10  Altro  
(Specificare: \_\_\_\_\_)

**10. Ti sei confrontato con qualcuno in particolare prima di prendere la decisione relativa alla tua cremazione?**

- 1  Con la/il coniuge
- 2  Con altri familiari
- 3  Con alcune/i amiche/i
- 4  Con un rappresentante del culto cui appartengo (ad esempio: sacerdote, ecc...)
- 5  Con alcuni esponenti della So.crem.
- 6  Con nessuno, ho preso la decisione da solo
- 7  Con altri  
(Specificare: \_\_\_\_\_)

**11. Come sei venuto a conoscenza della eventualità della cremazione e della sua pratica a Pisa?**

- 1  Attraverso la conoscenza diretta con alcuni soci della So.crem.
- 2  Attraverso la stampa locale
- 3  Attraverso gli amici-colleghi
- 4  Attraverso familiari-parenti
- 5  Attraverso internet
- 6  Altro  
(Specificare: \_\_\_\_\_)

**12. Come utilizzi prevalentemente il tuo tempo libero?**

*(dare fino a due risposte in ordine di prevalenza di utilizzo del tempo libero)*

- 1  Per la mia famiglia
- 2  Per svolgere altri lavoretti
- 3  Per me stesso e i miei hobbies
- 4  Per attività culturali
- 5  Per attività politiche
- 6  Per attività di volontariato
- 7  Altro  
(Specificare: \_\_\_\_\_)

**13. Frequenti un luogo di culto?**

- 1  Frequento spesso un luogo di culto
- 2  Frequento occasionalmente un luogo di culto
- 3  Non frequento luoghi di culto e non credo in nessuna dimensione spirituale
- 4  Non frequento luoghi di culto, ma ho una mia spiritualità

**14. Se frequenti, anche solo occasionalmente, un qualsiasi luogo di culto, potresti indicarci di quale culto si tratta?**

- 1  Chiesa romana
- 2  Chiese protestanti
- 3  Chiesa ortodossa
- 4  Chiese orientali
- 5  Avventista
- 6  Testimoni di Geova
- 7  Altre Chiese Cristiane  
(Specificare: \_\_\_\_\_)
- 8  Ebraico
- 9  Islamico
- 10  Induista
- 11  Buddista
- 12  Taoista
- 13  Altro  
(Specificare: \_\_\_\_\_)

**15. La tua inclinazione politica**

- 1  Destra
- 2  Centro-destra
- 3  Centro
- 4  Centro-sinistra
- 5  Sinistra
- 6  Non schierata/o

**Altri quesiti**

**16. In quale secolo è avvenuta in Italia la prima cremazione volontaria regolata dalla legge?**

- 1  XIX (1800)
- 2  XX (1900)
- 3  XXI (2000)

**17. Quante sono le persone che conosci che sono state cremate?**

- 1  Nessuno
- 2  Da 1 a 4 persone
- 3  Da 5 a 9 persone
- 4  Dieci persone e oltre

**18. Secondo te, in quale di questi paesi la cremazione è più diffusa?**

*(dare una sola risposta)*

- 1  Gran Bretagna
- 2  Svezia
- 3  Germania
- 4  Francia
- 5  Spagna
- 6  USA

**19. Secondo te, in quale di queste zone del nostro Paese la cremazione è più diffusa?**

- 1  Nord Italia
- 2  Centro Italia
- 3  Sud Italia
- 4  Isole



**20. Secondo te, a quale percentuale (%) ammonta nel 2013 (approssimativamente) il numero dei pisani che hanno scelto la cremazione?**

- 1  5%
- 2  10%
- 3  20%
- 4  30%
- 5  40%
- 6  50% e +

## APPENDICE 2: RISULTATI DEI QUESTIONARI CAPITOLO 4

### Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

24

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

A.S

Sei religioso/a

No

Si

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Penso ci freni la società di oggi, non mi verrebbe mai in mente di parlarne al bar con amici o a tavola con la famiglia, non si fa.

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Per la chiesa, loro hanno anche da ridire su scelte che dovrebbero essere personali e perché non vogliono pesare sui cari che rimangono.

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

30

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

L.S

Sei religioso/a

No

Si

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Si creerebbe il panico e poi siamo troppo impegnati a vivere le molteplici vite che ci creiamo, sia nellarealtà che nei social

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

È una pratica che considero lontana dalle tradizioni.

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

26

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

P.T

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: .....

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

La morte è un argomento intimo, ne parli in solitudine perché risulta essere ancora un tabù

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Voglio essere libero, voglio che il mio corpo si fondi con la natura.

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

23

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

S.T

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Il pensiero della morte porta tristezza e ansia.

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Vorrei ritornare ad essere parte della natura, io amo la montagna e vorrei che le mie ceneri fossero disperse nel mio posto del cuore.

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

55

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

G.S

Sei religioso/a

No

Si

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Abbiamo altro a cui pensare.

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Per una questione economica.

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

54

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

V.G

Sei religioso/a

No

Si

Altro: Credente ma non praticante

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Se ci mettessimo a pensare alla morte saremo tutti depressi

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Costa meno e lo spazio non c'è per tutti

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

57

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

A.D

Sei religioso/a

No

Si

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Credo che la vita sia già piena di insidie e difficoltà, mettersi a pensare anche alla morte non gioverebbe a nessuno

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Lo spazio



## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

41

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

S.Z

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

La difficoltà nel pensare che prima o poi toccherà anche a noi

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Occupi meno spazio

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

43

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

G.T

Sei religioso/a

No

Si

Altro: .....

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Siamo troppo occupati con lavoro famiglia ecc

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Lo spazio che manca

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

57

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

T.S

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Si ha paura di affrontarla

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Ci sono vantaggi e la procedura è più semplice

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

58

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

L.C

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Non c'è il tempo di pensarci

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Gli iter sono molto più semplici e veloci

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

84

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

A.C

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Molti non credono e non sono sicuri di ciò che verrà dopo.

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Il corpo è sacro

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

86

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

C.G

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Fa paura

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Voglio che i miei cari vengano a trovarmi

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

86

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

D.B

Sei religioso/a

No

Si

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

Oggi è diverso da una volta, i giovani non ne sentono la necessità

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Voglio essere sepolta accanto a mio marito

## Cremazione o sepoltura?

Quanti anni hai?

77

Inserisce le iniziali del nome e del cognome

L.S

Sei religioso/a

No

Sì

Altro: \_\_\_\_\_

Ti capita mai di riflettere sulla morte?

Mai

Qualche volta

Spesso

Sempre

Cosa pensi ci freni dal parlarne liberamente?

La morte è una brutta cosa

Dopo la morte vorresti procedere con...

Cremazione

Sepoltura

Motiva la tua scelta

Voglio che i miei nipoti si ricordino della loro nonna



## BIBLIOGRAFIA

- Allievi, S. (2014), *la morte declinata al plurale*. in “Studia Patavina”, N. 2, pp. 293-313
- Allievi, S. (2014), *L'uomo e la morte in occidente: verso un nuovo paradigma interpretativo*, in Marin, F., Viafora, C. (a cura di), *Morire altrove. La buona morte in un contesto multiculturale*, FrancoAngeli, Milano
- Ariès, P. (1989), *Storia della morte in occidente*. Bur, Milano (ed or. 1975).
- Bauman, Z. (2009), *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*. Il Mulino
- Becker, E. (1973), *The denial of death*, New York
- Bianchi, E. (2016), *La sepoltura dei morti, vita pastorale*, in “Osservatorio Romano”
- Cioli, G. (2014, December 2). *Polvere: Cremazione e dispersione delle ceneri negli orientamenti della Chiesa cattolica (Italian Edition)*. EDB - Edizioni Dehoniane Bologna.
- Elias, N. (1985), *La solitudine del morente*, Il Mulino, Bologna
- Gasbaronne, L. (2018), *Prolusione. Il culto della morte nei secoli: ieri, oggi e forse domani*, in Atti dell'accademia Lanciaiana, Vol. 62, n° 1
- Gorer G. (1965), *Death, Grief and Mourning in Contemporary Britain*, Cresset, London.
- Hertz, R. (1907), *Contributo alla rappresentazione collettiva della morte*
- Jankélévitch, V. (2009), *La morte*, Einaudi.
- Ludwig R. Berger; Martin Illi: "Riti funerari", in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 23.03.2011
- Morin, E. (2014), *L'uomo e la morte*, Erickson, Trento (ed. orig. 1950)
- Rito delle esequie (2011). *RITUALE ROMANO RIFORMATO A NORMA DEI DECRETI DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II E PROMULGATO DA PAPA PAOLO VI*, Libreria Editrice Vaticana.
- Rosa, H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*. Einaudi.

- Salvini, A. (2015), *La cremazione a Pisa Le ragioni di una scelta*, Pisa University Press
- Scanga, N., Scanga, C. (2021), *La sepoltura nella storia*, Youcanprint
- Sudnow, D. (1967, September 9). *Passing On*. Prentice-Hall, Inc.
- Testoni, I. (2021, October 28). *Il grande libro della morte: Miti e riti dalla preistoria ai cyborg (Italian Edition)*. Il Saggiatore.
- Vaillant, G. E. (1992). *Ego mechanisms of defense: A guide for clinicians and researchers*. American Psychiatric Association.

## SITOGRAFIA

- <http://exential.altervista.org/robert-herz/>
- <https://registroitalianocremazioni.it/storia-della-cremazione/>
- <https://www.socremtorino.it/>
- <https://www.onoranzefunebrisantinello.it>
- <https://onoranzefunebrilasimonetta.it>
- <https://www.aluisi.it/cremazioni-a-lecce/come-avviene-la-cremazione-in-italia>
- <https://www.emidiodeflorentiis.it/>
- <https://cemetery.org/>
- <https://www.cremazione.it/le-so-crem/>
- <https://www.intotheminds.com/blog/it/ricerca-qualitativa-3-tipi-intervista/>
- <https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Vaticano-le-nuove-regole-per-i-cattolici-La-cremazione-e-permessa-ma-la-sepoltura-e-preferibile>
- <https://www.matercremazioni.it/notizie/14-la-chiesa-cattolica-apre-alla-cremazione>
- <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/cremazione-ecco-le-regole-della-chiesa>
- <https://troisionoranzefunebri.it/2018/08/29/cremazione-disperdere-le-ceneri-in-natura-e-contro-la-legge/>
- <https://www.funeraliroma.it/dispersione-ceneri-1302001-art-4-8.htm>
- <https://www.neodemos.info/2018/02/06/la-pratica-crematoria-in-italia/>